



Istituto Storico Scalabrini

**Scalabrini e le migrazioni**  
nel contesto storico delle migrazioni europee  
in America

[Appunti storici e cronologici di P. Antonio PEROTTI]

**Volume Primo**

**L'Istituzione Missionaria per gli Emigranti**

**PRIMO PERIODO**

**1887-1890**

Contesto storico precedente e intervento di Scalabrini  
dal 1887 al Primo Congresso Internazionale cattolico  
delle opere sociali di Liegi (settembre 1890)



Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)

# **SCALABRINI E LE MIGRAZIONI**

**nel contesto storico delle migrazioni europee in America**

## **VOLUME I**

### **L'ISTITUZIONE MISSIONARIA PER GLI EMIGRANTI**

**Appunti cronologici e note storiche di P. Antonio Perotti**

#### **Primo periodo**

**Contesto storico precedente e intervento di Scalabrini dal 1887 al Primo congresso Internazionale cattolico delle Opere sociali di Liegi (Settembre 1890).**

#### Sommario

1. Le migrazioni europee negli Stati Uniti e in Brasile durante il XIX secolo e l'inizio del XX.
2. I primi interventi della Santa sede di fronte alle migrazioni europee in America
3. Le sfide poste dalle migrazioni alle chiese locali negli Stati Uniti e in Brasile
4. Le risposte date dalla Santa sede e dalle Chiese locali-
5. L'intervento di Mons. G.B. Scalabrini, vescovo di Piacenza, e dei suoi missionari sino al congresso Internazionale cattolico delle Opere sociali di Liegi (1890).



### **[Contesto globale delle migrazioni]**

1) Per cogliere l'importanza e l'originalità dell'opera scalabriniana, essa va inserita nel contesto globale che provocò durante il XIX secolo e l'inizio del XX il grande esodo emigratorio dall'Europa nelle due Americhe. Di più, essa va integrata nelle sfide che tale esodo presentò alle chiese locali, all'episcopato sia d'America che d'Europa e al governo centrale della curia romana, tutti profondamente coinvolti, sebbene in modo diverso, dalle ripercussioni e problematiche sollevate da questo gigantesco fenomeno di trapianto umano. Va ricordato che questa problematica verrà ad aggiungersi e a sovrapporsi a quella dell'espansione dell'attività missionaria, soprattutto in Africa, sviluppatasi nella seconda metà dell'Ottocento.

2) Al di là delle diverse componenti che agiscono come «concause» del grande esodo europeo verso le Americhe, va sottolineato che questo fenomeno non fu che una manifestazione di una nuova dimensione senza più confini nazionali del mercato del lavoro, apertosi ormai a una dimensione di scala mondiale. Gli emigrati europei non solo costruirono e allargarono la società industriale dall'Europa all'America, ma tra gli anni '80 e '90 della fine dell'800 gli emigrati italiani che provenivano da una società rurale andarono a fondarne una seconda al di là dell'Atlantico (Argentina e Brasile).

### **[Le diverse cause]**

3) Occorre innanzitutto ricordare che quest'epoca copre sia in Europa che nelle due Americhe una moltitudine di eventi storici e di fenomeni sociali di diversa natura che ne sono all'origine, anche se il legame di causa-effetto non fu ovunque automatico:

- gli effetti della guerra civile negli Stati Uniti (1860-1865);
- l'abolizione della schiavitù nel 1865 negli Stati Uniti e nel 1888 in Brasile che obbligarono il padronato a fornirsi di nuove sorgenti di manodopera a buon mercato altrove.
- Dal 1811 al 1870 si calcola che sono stati trasferiti in Brasile 1.145.000 schiavi africani. Nel 1860 a seguito dello sviluppo delle piantagioni di cotone, gli schiavi neri del Sud degli Stati Uniti erano saliti a circa 4 milioni;
- lo sfruttamento delle risorse minerarie, lo sviluppo della grande industria, della rete ferroviaria e dell'urbanizzazione negli Stati Uniti;
- la corsa verso la colonizzazione agricola da parte delle grandi compagnie sia nel Nord America, Stati Uniti e Canada, che nell'America del Sud (Brasile e Argentina);
- l'incentivazione promossa da alcuni Stati come il Brasile o gli Stati Uniti che, attraverso Società Nazionali di Immigrazione, garantivano il viaggio gratuito dal paese di partenza verso il paese di arrivo e la distribuzione gratuita delle terre ai coloni. Il governo argentino, ad esempio, in virtù della legge del 22.11.87, concedeva al colono, oltre all'abitazione, animali da lavoro e da razza, utensili e sementi sino al primo raccolto, e per dieci anni l'esonero da ogni imposta e contribuzione;
- il reclutamento e l'incentivazione all'emigrazione delle grandi compagnie di navigazione e dei grandi gruppi industriali nordamericani nel quadro dell'importazione di immigrati «pattuiti» (contratti di lavoro stipulati in Europa con i candidati all'espatrio attraverso una fitta rete di agenti e sub-agenti);

- la grande crisi agricola in Europa degli anni '80 (invasione dei cereali americani e russi, epidemie che colpirono a più riprese l'allevamento dei bachi da seta e le viti, le colture risicole e le olivicolture). Il grano statunitense e argentino faceva concorrenza con i cereali europei perché trasportato da grandi navi in ferro e alimentate da motori a vapore che dalla metà dell' 800 sostituivano oramai la marineria velica nelle rotte atlantiche;
- la disoccupazione della mano d'opera dell'agricoltura per molti tempi dell'anno;
- la difficoltà in Italia di prevenire l'emigrazione con il rimedio della colonizzazione interna per la quale mancavano sia i capitali assorbiti dalla politica militare del governo, sia il coraggio di procedere a leggi radicali che espropriassero il latifondo;
- la fuga dalla coscrizione militare imposta dal nuovo governo nazionale in Italia per tre anni;
- i salari eccessivamente bassi in tutta la Penisola, e per il Mezzogiorno in particolare, il fitto delle terre troppo elevato e gli interessi dei mutui troppo gravosi;
- la crescente pressione fiscale dello stato impegnato a costruire le infrastrutture del Paese;
- e crisi industriali in Europa;
- le conseguenze delle guerre di indipendenza, di espansione dei vecchi imperi in Europa e della colonizzazione politica in Africa e in Asia praticata da diversi Stati europei;
- le conseguenze delle lotte sociali originate dal cambiamento profondo del rapporto tra le classi nelle campagne (mobilitazione del bracciantato di fronte al vecchio patronato agrario) soprattutto nella Pianura padana; le conseguenze delle lotte politiche e delle politiche repressive di diversi governi europei verso i nascenti movimenti sindacali e politici (socialisti e anarchici);
- il fenomeno sociale del brigantaggio nel Mezzogiorno d'Italia;
- l'intolleranza verso le minoranze religiose (vedi il *Kulturkampf* di Bismark) e le politiche anticlericali (soppressione delle Congregazioni religiose che obbligarono diverse istituzioni a espatriare);
- il crollo dei noli marittimi;
- l'espansione del commercio internazionale e della concorrenza commerciale;
- lo sviluppo rapido dei mezzi di comunicazione terrestre e marittimo con la navigazione a vapore. Verso il 1900 il viaggio dalla Sicilia verso la Germania del nord (Amburgo) costava di più che l'imbarco per New York. E questo nonostante lo sviluppo di nuove vie di comunicazione nel continente (apertura della linea transalpina a cielo scoperto del passo del Brennero nel 1867; traforo del Fréjus nel 1871, della galleria del San Gottardo nel 1882 e del Sempione nel 1905; inaugurazione della Peninsular-Express (Londra, Calais, Brindisi) nel 1879.

#### **[Fenomeno che ha caratterizzato il continente europeo]**

4) L'esodo dall'Europa verso le due Americhe costituisce uno dei fenomeni di maggiore rilievo che hanno contrassegnato il vecchio continente in quest'epoca, interessando tutti i paesi europei dal Mar Baltico e dalla Scandinavia al Bacino mediterraneo, dall'Atlantico agli Urali. Tutti i grandi porti europei (Liverpool, Rotterdam, Amsterdam, Amburgo, Brema, Le Havre, Genova, Napoli) furono il teatro di un flusso cosmopolita di migranti. Provenienti da tutti gli angoli del continente, i

migranti percorrevano itinerari imposti dalle grandi compagnie di navigazione di tutte le nazionalità che si conducevano una concorrenza sfrenata e sotto la pressione di una rete di agenti reclutatori senza scrupoli che formicolavano sul continente. Il loro numero aveva superato in Italia nel 1896 le 11.000 unità. Padre Maldotti, missionario scalabriniano al porto di Genova, stimava che essi avevano raggiunto nel 1898 addirittura le 20.000 unità.

*“Dappertutto sono sparsi questi commessi che fiutano intorno la miseria e il malcontento ed offrono il biglietto d'imbarco a quei disgraziati che vogliono abbandonare la patria, o li eccitano a vendere le case, le masserizie e la terra onde trovano il denaro per il viaggio”* (Angelo Mosso, *Gli emigranti*, Nuova Antologia, 16 luglio 1905, p. 207).

Tra questi agenti molti erano clandestini. Allo scopo di aumentare il numero legale di questi agenti (la normativa in vigore imponeva che non vi potesse essere più di un rappresentante di un vettore per ogni mandamento) molti Comuni presentavano domande di eccezione alla regola: nel 1896 ben 900 Comuni presentarono tale domanda che era prevista dalla normativa solo per i luoghi dove erano meno facili le vie di comunicazione.

#### **[Diffusione delle compagnie di navigazione]**

5) Descrivendo questo esodo dall'Italia verso le Americhe, Angelo Mosso così scriveva nel luglio 1905: *“E' un'industria colossale questa dei trasporti per l'emigrazione della quale difficilmente si fa un'idea chi non va nei porti e vede il macchinario che funziona per condurre lontano sull'oceano i nostri emigranti”*.

Nel 1904 la Navigazione Generale Italiana aveva 15 piroscafi adibiti esclusivamente a questo servizio; la Veloce 13; la Società francese “Transports Maritimes” 11; il Norddeutscher Lloyd 3; la Compagnie Générale Transatlantique 7. Erano circa 100 piroscafi addetti al traffico degli emigranti dei quali 40 con bandiera italiana e 60 con bandiere estere. Si contavano vapori speciali destinati alla terza classe.

*“Ho visitato qualcuno di questi piroscafi italiani e stranieri; passando in mezzo alle cuccette di ferro messe in fila e sovraffollate come le celle di un alveare gigantesco, vedendo quelle macchine colossali che funzionano solo per allontanare dai nostri campi e dall'industria tante braccia si resta umiliati... Il trasporto degli emigranti dai porti italiani rappresenta una somma di noli per 180 milioni all'anno, dei quali solo 65 appartengono alla marina italiana”* (Angelo Mosso, art. cit., pp. 206-207).

#### **[L'”Anti-alien contract Labor Law” del 1864]**

6) Lo sviluppo di questo fenomeno fu in parte facilitato, per quanto riguarda gli Stati Uniti, anche dalla legge approvata nel luglio 1864, dal Congresso americano, all'indomani della guerra civile, che rendeva validi i contratti di lavoro stipulati in paesi

stranieri. Per mezzo di tali contratti le compagnie di navigazione e altre agenzie si impegnavano con i candidati all'emigrazione di trasportarli sul posto di lavoro negli Stati Uniti e questi ultimi impegnavano a loro volta, per un periodo abitualmente di un anno, il loro salario a titolo di rimborso del viaggio. In caso di insolvenza da parte dell'emigrante, tutte le sue proprietà rimanevano vincolate dal contratto. In forza di questa legge venne eretta giuridicamente nel Connecticut l'American Emigrant Company.

Questa legge, che sotto certi aspetti, rendeva allo stato di schiavitù gli emigrati, resterà in vigore fino al 2 febbraio 1885 allorché il Congresso americano approvò la Anti-alien contract labor law, legge che fu invocata dal movimento sindacale, in particolare dagli Knights of Labor, che verrà successivamente rinforzata più volte nell'87 e nell'88. Lo Scalabrini nei suoi scritti sull'emigrazione italiana di quegli anni fa riferimento a queste ultime leggi dichiarandosi apertamente in favore della lotta condotta dai sindacati.

7) Le condizioni di viaggio transoceanico erano inumane: battelli sovraccarichi, mancanza di igiene elementare. Ai porti di arrivo in America lo sfruttamento li colpiva di nuovo: imbrogli nell'orientamento verso i posti di lavoro; cambiamenti di destinazione, falsi contratti, pseudo-banchieri complici nel rastrellamento del risparmio degli immigrati dichiaranti spesso bancarotta fraudolenta, mercanti del sonno (affitta cantine), aggressioni razziste.

8) Contrariamente a quanto in genere si pensa, queste condizioni non furono solo le caratteristiche dell'emigrazione europea meridionale, dagli anni '80 in poi, ma furono pure il lotto della prima immigrazione irlandese e dei paesi del Nord Europa. Nel marzo del 1850, il capo della polizia della città di New York fece un censimento delle cantine della città, abitate da immigrati. Risultò che 18.456 persone occupavano 8.141 cantine, con nessun'altra camera: ossia una trentesima parte della popolazione di New York viveva a quell'epoca sotto terra:

*«Vi sono cantine messe a disposizione esclusivamente per alloggiare, dove paglia a 2 centesimi e un nudo tavolato a 1 centesimo alla notte .... Neri e bianchi, uomini, donne e bambini sono frammisti in una massa sporca. Scene di povertà le più orribili sono di frequenza costante. Vennero trovate delle stanze da letto «senza aria, senza luce e riempite da esalazioni umide di muri muffosi e con insetti schifosi; esse sono le caverne più ripugnanti dove un uomo sia mai stato forzato a dormire». (New York Tribune, June 13, 1850, riportato in North American Review, vol. LXXIV, pg. 468).*

Situazioni analoghe di disagio si ritrovano presso le prime migrazioni tedesche nel Sud del Brasile nella regione di Petropoli negli anni 1840; situazioni che apparivano disperate dalla descrizione fattane da Mons. Bedini, internunzio apostolico: *«Non sapevano difendersi dagli insetti e non sopportavano il clima e il vitto, vivevano in capanne tirate su alla meno peggio».*

9) Questo esodo ha inoltre portato l'impronta del paesaggio culturale europeo dell'epoca segnato profondamente dalle nuove correnti di pensiero e dai movimenti politici e sociali che si riferivano al colonialismo e al nazionalismo, al socialismo e alle

sue diverse espressioni, all'anticlericalismo, all'anarchismo, al sindacalismo operaio e al liberalismo, al laicismo, alla separazione tra Chiesa e Stato.

### [Il contesto italiano dopo l'Unità]

10) Per quanto concerne l'Italia, il fenomeno va soprattutto inquadrato nel contesto della recente unificazione politica del nuovo Stato (1860) che lasciò del tutto intatta, per lungo tempo, la separazione linguistica e culturale tra il Nord e il Sud della Penisola e nel contesto della rottura delle relazioni tra Chiesa e Stato a causa della questione romana risultante dall'occupazione di Roma nel 1870. Rottura che influenzerà pesantemente, ostacolando, lo sviluppo dell'opera scalabriniana in Italia e all'estero. E' da ricordare che la realizzazione dell'Unità condusse alla estensione all'intera penisola della politica piemontese, fatta successivamente di liberalismo e di anticlericalismo dichiarato, alimentato dalla intransigenza pontificia. Un imponente edificio legislativo fu costruito mirante a accantonare il religioso in una stretta sfera spirituale.

Negli anni 1860, non meno di 140 circolari hanno riguardato affari ecclesiastici, non senza introdurre alcune incoerenze, i governi passando dal neogiuridismo alla separazione completa, tra il desiderio di strumentalizzare la religione, ritenendone un codice di valori morali e la rigorosa neutralità religiosa.

Nel 1866 venne introdotto il matrimonio civile, le leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867 comportarono la soppressione di più di 700 case religiose e la dispersione di circa 12.000 religiosi. Nel 1869, i chierici vennero sottomessi al servizio militare (all'epoca, di due anni), nel 1877 l'istruzione religiosa fu esclusa dalle materie obbligatorie, nella scuola elementare.

La questione spinosa dell'*exequatur* (autorizzazione governativa per la nomina dei Vescovi) spinse il Papa a rifiutare di provvedere alle sedi episcopali divenute vacanti a seguito della morte o della partenza in esilio dei loro pastori; 108 diocesi erano rimaste così vacanti nel 1865, di cui Milano, Bologna, Torino.

Sebbene la legge delle «garanzie dell'indipendenza del sovrano pontefice e del libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede» del 13.05.1871 avesse intenti pacificatori, a motivo del suo carattere unilaterale e revocabile la rendeva inaccettabile dal papa che si dichiarò prigioniero nel palazzo del Vaticano.

Già il 30 gennaio 1868, ancora prima dell'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane, la Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari aveva emesso la dichiarazione del «*non expedit*» (non è lecito) con cui venne proibito ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche.

11) Il primo contesto (il regionalismo linguistico-culturale e la mancanza di coscienza nazionale) sarà all'origine delle difficoltà incontrate nella pastorale dei missionari scalabriniani a causa dei pregiudizi e stereotipi culturali e sociali radicati nelle diverse aree di provenienza dell'emigrazione e rinforzati nelle comunità trapiantate all'estero.

Questa profonda diversificazione si trova, sostanzialmente, operante nell'esperienza migratoria italiana sia al Nord che nel Sud America. Sia le «parrocchie nazionali» negli Stati Uniti sia le parrocchie rurali in Sud America sono state caratterizzate più per gruppi regionali (liguri, lombardi, veneti, siciliani, ecc.) che per la dimensione nazionale.



Il secondo contesto spiega il tipico composto patriottico religioso a cui la Congregazione scalabriniana si ispirava e che certo l'ha resa poco gradita ai vescovi intransigenti e al relativo mondo politico-religioso.

La Congregazione è nata nel particolare breve periodo conciliatorista del 1887 e, anche se con intento di supplenza delle funzioni dello Stato assente, si apriva l'aspettativa di una cordiale collaborazione con gli organi statali, non solo in Italia quanto piuttosto all'estero (aspetto non marginale se si pensa che Scalabrini aveva proposto di inviare i chierici ad insegnare per un quinquennio nelle scuole italiane all'estero in sostituzione del triennio di servizio militare).

La collaborazione tra Stato e Chiesa a favore degli immigrati all'estero avrebbe facilitato la «stessa questione romana». Questo clima conciliatorista doveva tuttavia avere brevissima durata a causa dell'irrigidimento delle due parti negli anni successivi.

12) Il fenomeno immigratorio dall'Europa verso le due Americhe costituisce un fenomeno sicuramente inedito per numero di protagonisti, durata del fenomeno, ampiezza geografica degli spazi coinvolti, effetti sociali prodotti (Piero Bevilacqua).

### **[Evoluzione nelle provenienze geografiche]**

13) Nella prima metà del XIX secolo, l'esodo concerne quasi esclusivamente i paesi dell'Europa settentrionale e si dirige soprattutto verso gli Stati Uniti (4.500.000 di cui 2.300.000 dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda, 1.200.000 dalla Germania e 400.000 da altri paesi). Gli italiani erano alcune migliaia. I britannici (protestanti) emigrano prima degli irlandesi (cattolici): ciò che metterà questi ultimi in situazione minoritaria rispetto ai primi per quanto concerne la formazione della nazione.

14) Nella seconda metà del XIX secolo alle correnti migratorie dell'Europa del Nord si aggiungono i nuovi flussi in provenienza dal Sud e dall'Est (Europa orientale). All'America del Nord si aggiunge inoltre un'altra direttrice geografica: l'America del Sud, soprattutto l'Argentina e il Brasile.

### **[Evoluzione nelle direttrici geografiche]**

15) Nella seconda metà dell'Ottocento gli Stati Uniti, da soli, accolgono 17.000.000 di immigrati (di cui 15.000.000 Europei) in provenienza dalla Germania (4,4 milioni), dall'Irlanda (2,8 milioni), dalla Gran Bretagna (2,7 milioni), dall'Italia (più di 1 milione), dall'Austria Ungheria e Polonia (circa 2 milioni nell'insieme dei tre paesi). Anche il Canada registra un popolamento accelerato di circa 2 milioni di migranti.

16) Sempre nella seconda metà dell'Ottocento si dirigono nell'America del Sud 5 milioni di europei: 3 milioni in Argentina, più di 2 milioni in Brasile. Essi provengono soprattutto dall'Italia, dalla Spagna e in minor misura dal Portogallo, dalla Polonia e dalla Russia.

17) L'immigrazione in Brasile s'intensifica soprattutto tra il 1885 e il 1897. Quattro fatti contribuiscono a stimolarla: 1°) la legge dell'ottobre 1884, con la quale il governo dello stato di San Paolo garantisce ai *fazendeiros* il rimborso del prezzo del viaggio

degli immigrati soli o con la famiglia dai luoghi di provenienza al Brasile; 2°) l'affidamento da parte dello stesso governo dello stato di San Paolo del servizio di immigrazione alla «Società promotrice di immigrazione» creata nel 1886; 3°) l'abolizione definitiva della schiavitù (legge del maggio 1888); 4°) le gravi e precarie condizioni in cui è caduta, a partire dal 1888, l'economia della vicina repubblica argentina in contrasto con i crescenti profitti assicurati in Brasile dall'esportazione di caffè. Il 1897 costituisce il punto culminante dell'immigrazione italiana in Brasile: 104.510. La comunità italiana in Brasile, cresciuta a 554.000 unità, toccava nel 1901, 1.110.000 unità concentrati soprattutto a San Paolo. Nel 1897 gli italiani costituivano quasi la metà della popolazione della città: 112.000 su 260.000.

18) La punta massima dei flussi migratori transoceanici è registrata nei primi quindici anni del XX secolo (1900-1914). Dal 1900 al 1910 gli Stati Uniti accolgono più di 8.000.000 di europei, il doppio del decennio precedente. La composizione nazionale si cambia profondamente. Gli italiani, i polacchi e gli Slavi passano al primo posto. Tra il 1900 e il 1914 entrano negli Stati Uniti circa 3.500.000 di italiani.

### **[I flussi migratori in Brasile]**

19) Per quanto concerne il Brasile, dove i missionari scalabriniani operano dagli inizi dell'Opera, va sottolineato che la transizione dal regime di lavoro schiavistico, che durava in Brasile da circa 4 secoli, al lavoro «libero» comportò profonde trasformazioni alle quali la società brasiliana era del tutto impreparata. Questa transizione già iscritta negli impegni presi dal Brasile con l'Inghilterra per il riconoscimento dell'indipendenza del Paese e conclusa con la legge del 1831 della sospensione del traffico non venne applicata che tardivamente. Fu infatti solo con la nuova legge Eusebio De Queiroz del 1850 che il traffico già proibito e illegale venne effettivamente interrotto. Nei 19 anni tra il 1831 e il 1850 si calcola che siano stati ancora importati mezzo milione di schiavi (50.000 all'anno dal 1846 al 1849).

Il brusco arresto del traffico nel 1850 pose in modo acuto la questione del nuovo regime di lavoro in Brasile e aprì il dibattito sulle alternative alla soppressione della manodopera, capaci di accompagnare il ritmo della incorporazione delle nuove terre rese sempre più accessibili a causa della creazione della costruzione di ferrovie che le collegavano ai porti marittimi e della introduzione della navigazione a vapore, particolarmente intensa nella regione amazzonica e all'interno del Mato Grosso e del Paranà.

Per sostituire gli schiavi si pensò inizialmente all'importazione di manodopera cinese, come venne del resto praticato sulla costa peruviana e a Cuba. La scelta venne infine fatta sull'immigrazione europea, già installata nella prima metà dell'800 nella piccola proprietà agricola del Sud (Svizzeri e Tedeschi) e in seguito, a partire dal 1875, Italiani e Polacchi insediati a Santa Caterina, nel Paranà, a San Paolo e nello Spirito Santo, generalmente piccoli proprietari agricoli impiegati alla produzione alimentare finalizzata al mercato interno.

Si trattava ora di rimpiazzare la manodopera schiava nelle grandi proprietà agricole interessate all'esportazione. Ciò supponeva di creare una nuova categoria di agenti e propagandisti per rimpiazzare i «negrieri» per attirare nuovi candidati nella lavorazione del caffè, un nuovo tipo di trasporto diverso dalle navi negriere, nuove strutture di

accoglienza diverse dai tradizionali mercati di schiavi, la mutazione soprattutto di tutto il complesso giuridico e sociale del paese e delle mentalità profondamente ancorate nella precedente struttura schiavistica.

Questa relazione diretta tra abolizione della schiavitù e immigrazione di massa allo scopo di sostituire gli schiavi nelle fazende pauliste, scrive José Oscar Beozzo, marcò durante molto tempo molti aspetti della vita dei coloni Italiani nelle fazende di caffè; dai programmi di introduzione, al viaggio, alla coercizione sul lavoratore libero che il fazendero voleva imporre (vedere J. O. Beozzo, *Padre Josè Marchetti. O contexto de sua vida: trabalho, souhos e morte no Brasil 1894-1896*, S. Paulo, 1989, pp. 2-3; Petrone Maria Teresa Schoren: *Abolição e imigração italiana em San Paulo*, in De Boni, Luis A., *A presença italiana no Brasil*, volume II, EST, Porto Alegre, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990, pp. 325-326. Vedere inoltre la documentazione raccolta da Renzo M. Grosselli nella sua ricerca storica sull'emigrazione italiana in Brasile: *Da schiavi bianchi a coloni. Un progetto per le fazendas. Contadini trentini (Veneti e Lombardi) delle foreste brasiliane*, Trento, 1981)

### **[Immigrazione italiana a S. Paolo]**

20) In relazione all'immigrazione italiana nello Stato di San Paolo, dove operarono padre Marchetti e diversi missionari scalabriniani dopo il 1896, va ricordato che gli Italiani con circa 1.000.000 di individui rappresentavano nel 1890 il 40% di tutta l'immigrazione nello Stato di San Paolo. In certi periodi questa proporzione crebbe notevolmente, come ad esempio, tra il 1886 e il 1896.

In questo decennio, la Sociedade Promotora da Migração introdusse nello Stato di San Paolo 480.896 immigrati, dei quali 353.139 erano italiani, ossia il 73,4% del totale. E' in questa decade di transizione dall'impero ai primi anni della repubblica nella quale entrò nello Stato di San Paolo una vera valanga di italiani, che padre Marchetti iniziò il suo apostolato nella capitale e nell'interno dello Stato di San Paolo, percorrendo le fazendas di caffè.

La città di San Paolo vide quadruplicare la sua popolazione tra il 1890 e il 1900: da 64.934 nel 1890 a 239.820 nel 1900. Padre Marchetti arrivò proprio a San Paolo in questo periodo della sua espansione demografica nella quale la popolazione straniera, formata prevalentemente da Italiani, superò largamente la popolazione brasiliana.

Questo vorticoso sviluppo urbanistico fu accompagnato da una lunga serie di problemi umani e sociali: sfruttamento da lavoro per mancanza di legislazione, regolamentazione e protezione dei lavoratori e di organizzazioni sindacali legalmente costituite; abuso del lavoro minorile e femminile; mancanza di scuole, di assistenza sanitaria che era all'origine della facile trasmissione dell'epidemia di tifo, vaiolo, febbre gialla, dalla città alle campagne, decimando vite, distruggendo famiglie e moltiplicando l'infanzia orfana e abbandonata.

Il fenomeno dei ragazzi di strada (meninos da rua) e della prostituzione infantile non sono fenomeni solo di oggi ma erano diffusi pure a San Paolo dalla fine dell'800.

21) Sempre in riferimento allo Stato di San Paolo ricordiamo un fenomeno poco studiato, ma di cui dovettero interessarsi nelle loro attività sociali anche alcuni missionari scalabriniani: quello dei «ritorni forzati» per disgrazie familiari o malattie, inadattamenti al clima tropicale e alla asprezza del lavoro agricolo nelle fazende di

caffè, per la nostalgia del paese d'origine, per dispute contrattuali con i fazenderos, per disastri economici come gli anni di gelate, di recessioni, di cadute dei prezzi, di disoccupazione.

Zuleika Alvim analizza questi ritorni le cui cifre sono molto alte, come strategia di resistenza dei coloni alle dispute contrattuali e, molte volte, alle ingiuste condizioni di lavoro. Secondo Alvim, dei 1.383.756 Italiani che entrarono in Brasile dal 1870 al 1920, 965.000 furono introdotti per la produzione del caffè in San Paolo, ossia il 70% del totale. Si calcola che 510.000 ritornarono nello stesso periodo in Italia, dei quali circa 400.000 abbandonarono le fazendas di caffè in San Paolo, facendo sì che in certi anni i ritorni superassero gli ingressi (Alvim Zuleika M.F., *Brava gente! Os italianos em São Paulo* (1870-1920). Brasiliense, 1896, citato da: Josè Oscar Beozzo, *Padre Josè Marchetti*, op. cit.).

22) Tra il 1906 e il 1915 l'Italia raggiunge la cifra record di 6.000.000 di emigrati: il culmine è raggiunto nel 1913 con circa 900.000 espatriati.

23) Nel primo decennio del XX secolo vi erano metropoli che registravano più di 500.000 italiani: New York, San Paolo e Buenos Aires. Nella stessa epoca, Chicago era la terza città polacca dopo Varsavia e Lodz, Cleveland la città più popolata da ungheresi dopo Budapest e Boston la città più irlandese dopo Dublino.

#### **[Analfabetismo tra gli emigrati]**

24) La maggior parte degli immigrati italiani verso le due Americhe mancavano dell'istruzione elementare. Secondo il censimento del 1861, 74,7 % delle persone di più di 6 anni erano analfabeti. In certe regioni del Centro e del Mezzogiorno l'analfabetismo toccava addirittura il 95%.

E' questo un dato di fondo per «leggere» il processo di integrazione degli immigrati italiani in America e per comprendere l'obiettivo educativo prioritario proposto da Scalabrini per la sua Fondazione (apertura di scuole parrocchiali).

#### **[Il contesto pastorale del Mezzogiorno: deficiente formazione del Clero e mancanza di istruzione catechistica]**

25) Sul piano pastorale, tuttavia, più che l'analfabetismo scolastico, ha inciso nel Mezzogiorno la deficiente formazione del clero, la mancanza d'istruzione catechistica e soprattutto la tradizione ecclesiastica e religiosa nelle regioni meridionali in particolare la religiosità popolare, derivata da una lunga storia socio-religiosa che molti studiosi italiani e stranieri del Mezzogiorno hanno messo in evidenza (citiamo, tra gli altri, Gabriele De Rosa) profondamente diversa da quella della chiesa nel nord Italia, dove il Concilio di Trento da diversi secoli aveva lasciato profonde impronte.

*«Il Concilio di Trento, scrive Gabriele De Rosa, fu nella sua portata più generale un poderoso sforzo della chiesa cattolica per rendere più ragionevole, più logico, più meditato l'esercizio della fede e della devozione da parte dei fedeli; rappresentò la condanna dello spontaneismo e dell'irrazionale religioso*

*e di ogni commistione con il magico e con la superstizione. Alla fede cattolica nelle regioni settentrionali si era educati razionalmente, con la dottrina cristiana. L'impresa più difficile, divenne d'introdurre questa educazione e questo spirito controriformista dove tutto, dalla formazione alla organizzazione del clero, alla vita delle popolazioni, era contro... Con una frase a punta potremmo dire che la storia sociale e religiosa del mezzogiorno è la storia di come il Concilio Tridentino non arrivò mai qui ad essere applicato nella sua integralità... L'annessione all'Italia nel 1860 fu ben lungi dallo stabilire l'inizio di una storia assolutamente diversa della società religiosa meridionale da quella del XVIII secolo (Gabriele De Rosa, Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno, BCM, Laterza, Bari, 1978 pp. 102 ss.).*

E' a questa particolare tradizione ecclesiastica e religiosa del Mezzogiorno che Scalabrini si riferirà nella sua corrispondenza con l'episcopato americano per sottolineare le cause dell'ignoranza religiosa e della mancanza di formazione del clero provenienti dalle regioni del Sud. E' solo tenendo presente la situazione socio-religiosa di quel tempo che si possono capire i giudizi severi sui meridionali, che citeremo in seguito, di alcuni primi missionari scalabriniani, veneti o lombardi, come Colbacchini, Zaboglio e Gambera.

## CAPITOLO II

### **I primi interventi della Santa Sede di fronte alle migrazioni europee in America**

26) Il pontefice Clemente VIII (1582-1605) proibisce agli italiani di trasferirsi sotto qualsiasi pretesto, in luoghi dove non possono mai o quasi mai adempiere i doveri religiosi.

27) 1840 – 1847: Propaganda Fide si preoccupa di controllare la propaganda anti-pontificia degli esuli in Brasile che proprio il Papa vi aveva fatto emigrare.

#### **[Mons. Gaetano Bedini]**

28) 1846. Mons. Gaetano Bedini (1806 - 1864), già uditore della nunziatura a Vienna nel 1838, nominato internunzio in Brasile nell'ottobre 1845, si interessa nella primavera del 1846 della colonia tedesca insediata da poco a Petropoli, residenza estiva dell'imperatore. Non essendovi nella zona sacerdoti tedeschi, il 23 aprile 1846 Mons. Bedini invia una relazione al Card. Lambruschini sottolineando il pericolo che la maggioranza dei cattolici tedeschi della colonia si lasciasse attirare dalla propaganda protestante, come già era successo nella colonia di San Leopoldo (Rio Grande do Sul). Nel mese di settembre 1846 Bedini scrive a Propaganda Fide che si correva il rischio di perdere gli immigrati tedeschi, se i missionari inviati in Brasile badavano solo ai «selvaggi».

I cattolici tedeschi, infatti, non erano assistiti, mentre i protestanti erano bene organizzati. Mons. Bedini chiede a più riprese alla segreteria di Stato e alla Propaganda Fide l'invio di missionari tedeschi.

Solo nell'ottobre 1847 riuscì ad insediare a Petropoli un parroco proveniente da Strasburgo. In un rapporto inviato a Propaganda Fide alla fine del 1847 Mons. Bedini suggeriva addirittura a Propaganda Fide di creare un vicariato apostolico tedesco a Petropoli con vescovo tedesco. In un lunghissimo rapporto di poco posteriore Mons. Bedini suggerisce che di fronte al flusso continuo di emigrati in Brasile vengano inviati prelati in grado di parlare più lingue.

29) Dal giugno 1853 al febbraio 1854, Mons. Gaetano Bedini rientrato a Roma nel 1848 e rinominato nel 1853 nunzio in Brasile, viene inviato negli Stati Uniti in Canada da parte della Segreteria di Stato e di Propaganda Fide in qualità di visitatore apostolico, allo scopo, tra l'altro, di sanare le divisioni tra i cattolici di diversa provenienza e comporre gli scontri tra i gruppi etnici e i loro vescovi. Il suo soggiorno in USA è costellato di violente manifestazioni contro di lui da parte dei movimenti «nativistici» e dagli esuli quarantottardi e da attacchi calunniosi dalla stampa. Al termine della sua visita negli USA e in Canada, Bedini invia un rapporto finale a Propaganda Fide dove sottolinea che la Chiesa negli Stati Uniti non sa opporsi adeguatamente ai protestanti (soprattutto al protestantesimo londinese), agli anticlericali, agli anarchici e ai rivoluzionari socialisti immigrati dall'Europa; è confrontata dal problema delle missioni

tra gli indiani e gli afro-americani e dall'altro è costretta a duplicare le proprie strutture per curare separatamente i gruppi etnici diversi.

Quasi due terzi degli immigrati cattolici si perdono per mancanza di sacerdoti. Monsignor Bedini conclude che si tratta di un problema legato alla formazione del clero americano. Finora i religiosi venuti dall'Europa hanno adempiuto il loro compito

Ora bisogna formare a Roma un clero americano capace di sormontare le divisioni nazionalistiche. Lo sviluppo della chiesa americana passa attraverso la creazione di un collegio americano a Roma. Monsignor Bedini suggerisce, infine, di creare negli Stati Uniti una Delegazione apostolica permanente.

Propaganda Fide rimanda questa ultima questione al nuovo sinodo dei vescovi americani che avrebbe dovuto tenersi nel 1862, ma che a causa dello scoppio della guerra civile verrà tenuto solo nel 1866. In quest'occasione i vescovi americani, tramite Monsignor Spalding, ex allievo di Propaganda Fide (collegio esistente fin dal 1627), si sono opposti all'invio di un rappresentante romano al sinodo (verrà nominato Legato al sinodo il Card. Gibbons). La Santa Sede rimanda quindi la questione.

Mons. Bedini, strenuo difensore del potere temporale del Papa, sarà in seguito un influentissimo Segretario di Propaganda Fide contribuendo all'interesse di questo dicastero ai problemi dell'emigrazione. Morirà Cardinale Arcivescovo di Viterbo.

30) 1870 ed anni seguenti. La caduta di Roma nel 1870 (scomparsa dello stato temporale) sancisce - secondo taluni studiosi della documentazione degli archivi vaticani - la necessità per la Chiesa cattolica di spostare negli anni successivi il suo interesse su un altro piano preoccupandosi della questione migratoria. La sconfitta avrebbe, innanzitutto, decuplicato il timore della propaganda antipontificia (protestante e non) tra i migranti. In secondo luogo la curia romana riteneva che mantenere gli emigrati sotto il proprio controllo aveva una valenza anche offensiva per condizionare le scelte del governo italiano, come dimostrano dopo il 1870, le intense campagne internazionali con questo obiettivo condotte dal Vaticano.

Negli anni '70 il Vaticano invia in USA nuovi visitatori. Viene sottolineata la nuova migrazione dall'Asia e dall'Europa orientale. La questione dei conflitti tra gruppi etnici cresce sensibilmente negli anni '80 con l'importante arrivo degli immigrati italiani, polacchi e slavi.

### **[L'interessamento di Propaganda Fide]**

31) Già agli inizi del 1800 inizia la progressiva presa di coscienza di Propaganda Fide, da cui dipende il territorio degli Stati Uniti fino al 1908, della mancanza di sacerdoti per i francofoni, i Tedeschi e gli Irlandesi. Propaganda Fide fa proprie le argomentazioni di Padre Ennis e fa circolare un memoriale, nel quale propone la creazione di seminari per le missioni nelle regioni non cattoliche.

In questo testo spiega che l'emigrazione dalle isole britanniche, in particolare dall'Irlanda verso l'America, è in continua crescita, facendo aumentare rapidamente i cattolici; occorrono quindi nuovi sacerdoti per gli Stati Uniti ma non si può sperare in una loro continua emigrazione dall'Europa. L'unica soluzione è quindi la creazione di un seminario in Nord America e la preparazione sul posto del clero per gli emigranti.

32) I conflitti s'intrecciano e si moltiplicano. Per tutta la prima metà del 1800 le proteste registrate negli archivi di Propaganda Fide concernano soprattutto la cura di Tedeschi, Irlandesi e francofoni. Dopo il 1820, gli immigrati di origine germanica ottengono, senza gravi difficoltà, di formare «di fatto» parrocchie personali. L'assistenza a questi tre gruppi si rivela difficile, soprattutto per la loro spinta al popolamento non solo della costa orientale ma per il loro movimento verso l'ovest degli Stati Uniti.

Si sviluppano i contrasti tra i diversi gruppi linguistici, tra questi e il vescovo di altra lingua, la tendenza dei fabbricieri di molte parrocchie a gestirle indipendentemente dalle autorità diocesane. Si discute la scelta del vescovo in occasione dell'erezione delle diocesi. Gli Irlandesi non accettano sacerdoti Francesi e Tedeschi e tentano di assumere il controllo di alcune diocesi. Gli ordini e le congregazioni religiose appoggiano anche loro l'uno o l'altro gruppo linguistico dando origine a conflitti.

33) Nel maggio 1820 viene decisa la fondazione a Lione «De l'Oeuvre de la Propagation de la foi» allo scopo di raccogliere fondi per tutte le missioni. A causa di quest'opera, strettamente legata a Propaganda Fide sorgeranno difficoltà per un finanziamento adeguato dell'istituzione scalabriniana, come si vedrà in seguito (§ 60). Scalabrini avrà infatti gravi difficoltà nell'ottenere da Propaganda Fide l'autorizzazione di collette nazionali per il sostegno della sua opera, per il timore da parte della Santa Sede di nuocere all'Opera di Lione, sorta con obiettivi universali, dirottando il ricavato della colletta a fini nazionali.



## CAPITOLO III

### Le sfide poste dalle migrazioni alle Chiese locali negli Stati Uniti e in Brasile

#### [Dalla fine del 1700 al 1850]

34) Dalla fine del 1700 fino al 1850, gli Stati Uniti scarseggiavano di clero cattolico. I preti inglesi, dopo l'indipendenza degli Stati Uniti dall'Inghilterra nel 1776 non erano disposti a recarvisi.

I preti tedeschi si dedicavano esclusivamente alle loro comunità tedesche. Con la rivoluzione francese alla fine del XVIII secolo vi fu un notevole afflusso di religiosi francesi (colti e ben preparati ma con difficoltà linguistiche) che si insediò più che sulla costa atlantica, all'interno del Paese, soprattutto in Louisiana.

Al clero francese subentrò presto il clero irlandese, soprattutto verso la metà del secolo XIX, quando una tremenda carestia colpì l'Irlanda meridionale e spinse un quarto della popolazione ad emigrare negli Stati Uniti. Con maggiore facilità di assimilazione rispetto ai francesi, gli irlandesi che erano già più di quattro milioni e mezzo nel 1880, presero subito una posizione di preminenza e di guida nelle strutture ecclesiastiche del Paese.

I vescovi irlandesi tennero sempre le principali diocesi, soprattutto lungo la costa atlantica sino ad avere la maggioranza a Boston nei confronti dei protestanti.

A metà secolo, con lo sviluppo delle comunità cattoliche irlandesi nacque negli Stati Uniti la reazione del «nativismo», soprattutto con il *Know Nothing Party* (movimento protestante che lottava aspramente in favore della proscrizione politica dei cattolici).

#### [Dominio protestante]

35) Prima dell'arrivo degli irlandesi, il protestantesimo era entrato ormai nella vita e nei costumi americani. La sua rinascita negli Stati Uniti iniziò nel 1801, a Crane Ridge, nello stato del Kentucky. La frontiera dell'West (delimitata, in quei tempi, dalla Pennsylvania dell'Ovest, del Kentucky e Tennessee, la Virginia e le due Caroline) era il rifugio e il focolaio dei predicatori della Rinascita e dei loro seguaci.

I «Frontiersmen» (attratti dalla religione della stessa solitudine e vastità di natura in cui vivevano) furono i diffusori del protestantesimo in America. Con i loro missionari protestanti, soprattutto quelli appartenenti alle chiese dei poveri e cioè i Battisti e i Metodisti, mossero alla conquista del West, che durante tutto il secolo XIX fu dominato, come anche il resto degli Stati Uniti, nella vita secolare e religiosa, da queste due Denominazioni e dai Presbiteriani.

Dagli inizi del XIX secolo era necessario avere un'affiliazione religiosa di qualche genere per assumere cariche politiche. I missionari protestanti procedettero alla fondazione di chiese e di scuole. Prima della guerra civile (1860 - 1865) le varie Denominazioni avevano già fondato 182 università e riuscivano a mettere la Bibbia nelle mani di ognuno che non fosse analfabeta. Quando l'America fu fatta del tutto, il protestantesimo era padrone del campo.

36) Quale sia stato lo sforzo e la preoccupazione della chiesa cattolica negli Stati Uniti per sviluppare l'organizzazione delle sue strutture di fronte all'enorme sviluppo delle immigrazioni dall'Europa è sufficiente ricordare che all'inizio dell'800 vi era negli Stati Uniti una sola diocesi cattolica, quella di Baltimora, di cui il primo vescovo fu Mons. John Carroll, consacrato il 15.08.1790. Secondo il Catholic Directory nel 1890 vi erano già negli Stati Uniti 13 arcidiocesi, 66 diocesi e 6 vicariati apostolici con una popolazione cattolica di 8.277.039.

37) Il Massachusetts (inondato più tardi dai cattolici irlandesi) non conobbe chiesa cattolica fino al 1788. Il Rhode Island, ritenuto primo rifugio dei cattolici, ebbe un sacerdote residente solo nel 1820, e la prima chiesa nel 1829. Dal 1800 al 1830 l'immigrazione in massa degli irlandesi (più di un milione) riaccese il sentimento anticattolico. Poveri, ignoranti, ma fortemente attaccati alla chiesa e al sacerdote, con l'odio verso gli inglesi, accumulato da secoli di oppressione. Si insediarono nei porti dell'Est, isolati e detestati come gli Ebrei. Dopo il 1830 cominciò l'immigrazione dei tedeschi. Lavoratori abili e risparmiatori, trovarono subito buoni posti, comperarono terre, costruirono scuole parrocchiali, conservando le loro tradizioni e costumi. Se gli Irlandesi costituivano un problema sociale perché dovevano (per la prima volta nella storia degli Stati Uniti) essere mantenuti dal denaro pubblico, i Tedeschi ne costituivano un altro per la loro troppa iniziativa. Nel 1844 vi fu una battaglia di tre giorni, a Filadelfia, fra protestanti e cattolici. Furono bruciate due chiese cattoliche e un seminario, e molte case di Irlandesi. Fatti simili diventarono, da allora, frequentissimi.

### **[II Card. James Gibbons]**

38) La Chiesa cattolica cominciò ad imporre il rispetto grazie al lavoro di assistenza e sacrificio delle suore durante la guerra civile (diverse suore morirono nel soccorrere i feriti) e la partecipazione patriottica dei cattolici nella stessa guerra. È stato solamente durante il lungo episcopato del Card. James Gibbons, arcivescovo di Baltimora dal 1886 al 1921 di origine irlandese ma nato a Baltimora nel 1843, uno dei più influenti prelati nella storia degli Stati Uniti, che il contesto dei rapporti tra Stato e Chiesa, cattolici e protestanti negli Stati Uniti, mutò profondamente.

### **[I princìpi di John Carroll]**

39) Nel 1887 la persecuzione scoppiò di nuovo. Era il tempo in cui milioni di poveracci italiani ed europei dell'Oriente lottavano per un pezzo di pane. I sedicenti «americani veri» (e cioè di ceppo inglese) coprivano di ingiurie loro e la Chiesa di Roma, che accusavano di avere comandato lo sterminio dei protestanti. Seguì un certo periodo di calma. Il sentimento anticattolico si riorganizzò (dal 1915 al 1925) col Ku Klux Klan, forte di più di due milioni di americani.

La chiesa cattolica d'America era diretta, all'inizio, da gerarchie di origine inglese. Padre John Carroll del Maryland insisteva che se voleva sopravvivere la gerarchia doveva essere interamente americana, abbracciare il principio di separazione tra Stato e Chiesa, ed essere legata a Roma soltanto nelle aree della fede e della morale, non di

politica interna. Pio VI ascoltò il suggerimento quando eresse la prima diocesi, quella di Baltimora, assegnandovi lo stesso Carroll come arcivescovo. Da allora la Chiesa cattolica d'America si regge sui principi di Carroll. Essi implicavano, tra l'altro, l'americanizzazione degli immigrati cattolici. La gerarchia agì, a questo scopo, con mano forte. Così accadde che dei 9.317.000 cattolici immigrati in America prima del 1820, molti lasciarono il cattolicesimo.

Nel 1897 un forte gruppo di polacchi dell'area di Scranton, Pa., apostatarono in massa e costituirono una chiesa propria, indipendente da Roma. Molti tedeschi diventarono protestanti evangelici. Defezionarono anche circa 300.000 fra Italiani e Irlandesi. I cattolici della varie nazionalità si combattevano a vicenda, con continuo pericolo di scisma.

### [La questione linguistica]

40) La questione linguistica e delle nazionalità e i conflitti etnici tra comunità cattoliche era già molto viva prima dell'arrivo della migrazione italiana negli anni '80. Testimonianze interessanti al riguardo sono state raccolte nella documentazione biografica pubblicata in occasione della canonizzazione di San Giovanni Nepomuceno Neumann, redentorista tedesco, vescovo di Filadelfia (1852-1859) (*Biblioteca Historica Congregationis sanctissimi Redemptoris*, Vol. VI, Studia Neumanniana, Roma 1977, Collegium S.ti Alphonsi De Urbe).

A causa delle sue origini centroeuropee, in un ambiente profondamente segnato dalle rivalità etniche e dominato dall'elemento irlandese San Giovanni Nepomuceno Neumann non venne mai accettato dalla maggioranza del clero e dal popolo della diocesi per la sua scarsa conoscenza e cattiva pronuncia della lingua inglese, lingua appresa solo in età adulta.

In una lettera del 16 agosto 1855 inviata da Mons. O'Connor, prelado influente della diocesi di Filadelfia che sarà successivamente consacrato Vescovo, al prefetto di Propaganda Fide, O'Connor scriveva:

*«Episcopous Philadelphiensis vir est zelo et sanctitate conspicuus, et illius in sacro munere obeundo devotio plura jam optima effecit. Sed est valde timidus, linguam non satis callet ut populum cum fructu alloqui possit, mores illius eum a populo et clero quasi segregant, adeoque nullus erga eum amor vel affectus, et injuste quidem sed rei veritate, illum minimi habent. Germani pauci sunt, et error fatalis esset putare eos in rebus publicis contra alios aliquid valere. Nescio an sint magis contenti cum illo as essent cum alio. Quamvis enim plures illorum quaeruli sint, vix cum suis quam cum alienis magis contenti sunt. Boni quemlibet bonum recipiunt, mali aliquem praetextum contra quemlibet inveniunt. Non est autem dubitandum in omnibus Americanis et aliis, qui lingua Anglicana utuntur, altam inesse persuasionem maximam illi injuriam factam fuisse cum ille episcopus missus fuit».*

### [La questione delle capacità amministrative]

41) Ai limiti linguistici che rischiavano di alienare a San Giovanni Nepomuceno le simpatie dei membri più colti e influenti della comunità cattolica di Filadelfia si

aggiungeva anche un'altra motivazione che verrà pure portata per giudicare negativamente il profilo di alcuni dei primi missionari scalabriniani negli Stati Uniti: la scarsa attitudine per le questioni amministrative. Lacuna che rendeva particolarmente ardua l'opera di un vescovo, come pure di tutti i sacerdoti, proprio nel periodo in cui la chiesa degli Stati Uniti era pervasa da un fervore di realizzazioni che esigeva un raro equilibrio tra audacia e prudenza. (*Studia Neumanniana*, op. cit., p. 132).

42) Il problema linguistico non esisteva solo tra gli angloamericani e tedeschi ma tra gli anglofoni stessi, originari dalla Gran Bretagna e originari d'Irlanda.

Il 31 marzo 1860 ad esempio il reverendo Jeremiah W. Cummings di New York scriveva in proposito al Cardinale Barnabò, prefetto di Propaganda Fide :

*“In un paese dove si è geloso al sommo dei forastieri, il fatto è cospicuo che gli arcivescovi sette di numero sono tutti senza eccezione forastieri. Alcuni di questi sono Francesi, gli altri Irlandesi. Ora la predica di un prete o vescovo Irlandese ha sull'Americano (sic) l'effetto di un discorso Genovese o Napolitano sui Romani. Fa il senso del ridicolo. Rarissimo è l'Irlandese che possa svestire il suo dire dell'accento nativo. I due fratelli (Kenrick) arcivescovi di Baltimora e San Luigi hanno questa pronuncia adesso come al loro arrivo in America. Ed è la pronuncia che nei teatri si pone in bocca al comico per far ridere la brigata. L'Irlandese di nascita gentile è spesso libero di questo difetto, il paesano mai o quasi mai. Ora che influenza possono avere questi Prelati sul popolo Americano protestante? La stessa che avrebbero i vescovi Svizzeri e Bavaresi nell'Italia meridionale”.* (*Studia Neumanniana*, op. cit., pp. 131-132).

43) Da notare che i problemi linguistici nei rapporti tra le comunità angloamericane e tedesche erano rese ancora più complessi per le pressioni e reazioni che avrebbero potuto suscitare, in caso di conflitto, da parte delle munifiche e influenti associazioni missionarie d'Austria e Germania e dei governi che le proteggevano. *L'elezione di un Tedesco alla sede di Filadelfia era stata giudicata molto positivamente dal rappresentante Bavarese presso la Santa Sede*». Già sei anni prima il diplomatico aveva segnalato a Propaganda la «*grande utilité d'une promotion de prêtre de la nation allemande*».

In seno alla gerarchia degli Stati Uniti, il gruppo etnico Tedesco era rappresentato in misura che esso riteneva inadeguata alla sua reale consistenza numerica. Da Mons. Bedini apprendiamo che nel 1854, su 39 soltanto 2 vescovi erano Tedeschi. (*Studia Neumanniana*, op. cit., p. 175).

### **[Sfide della Chiesa in USA]**

44) In generale, va ricordato che la preoccupazione della Chiesa in USA di conservare la fede nei credenti che arrivavano dall'Europa si aggiunge in quest'epoca all'attività missionaria della Chiesa mirante all'evangelizzazione della popolazione indiana e della popolazione afro-americana.

La Chiesa cattolica negli Stati Uniti, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, ha dovuto far fronte a due sfide:

- da una parte, come conservare un atteggiamento di accoglienza e di rispetto delle identità comunitarie degli immigrati cattolici e nello stesso tempo come non essere delegittimata all'esterno nell'opinione pubblica protestante dominante, sul piano della costruzione comune dell'identità nazionale americana;
- d'altra parte, come salvaguardare, al proprio interno, l'unità della Chiesa locale, assumendone tutta la sua dimensione antropologico-culturale: quella della cultura irlandese, della prima ondata migratoria degli anni 1845-1865, sulla quale erano state create le strutture delle parrocchie territoriali e quella delle migrazioni germaniche, polacche e italiane che avevano dato origine alle parrocchie nazionali e linguistiche.

45) A partire dal 1880, il dibattito sul pluralismo linguistico, culturale e nazionale della Chiesa negli Stati Uniti divide sempre più l'episcopato americano in due correnti: i liberali (*Liberals*) ispirati da Monsignor John Ireland, arcivescovo di Saint Paul e del Cardinale James Gibbons, arcivescovo di Baltimora, promotori di una assimilazione rapida degli immigrati cattolici nella vita americana, forzandoli ad accettare i costumi, le abitudini e la lingua inglese, e i conservatori (*Conservatives*) guidati da Monsignor Corrigan, arcivescovo a New York dal 1885 al 1902, favorevoli ad un processo di americanizzazione più spontanea e graduale degli immigrati.

Questi ultimi stimavano che la salvaguardia della fede cattolica degli immigrati era più importante che l'americanizzazione della Chiesa cattolica, ciò che esige il rispetto dei costumi, delle lingue, e, soprattutto delle forme di organizzazione sociale delle comunità straniere.

46) Le due correnti si oppongono anche su un'altra questione importante per gli immigrati: quella della scuola. Mentre i «Liberali» privilegiano le scuole pubbliche che avrebbero più efficacemente integrato gli immigrati nella società americana e danno la priorità all'erezione di università cattoliche, i «Conservatori» sostengono le scuole private parrocchiali più adeguate, a loro giudizio, a salvaguardare la fede cattolica tra i figli degli immigrati e la coesione sociale delle comunità. Fra questi ultimi vi erano i gesuiti.

Scalabrini e i suoi missionari seguiranno evidentemente la posizione dei «Conservatori», ciò che non impedì a Scalabrini di essere amico e ammiratore di entrambi i capi corrente dell'episcopato americano con i quali si tenne in frequente contatto epistolare e che visitò entrambi durante il suo viaggio negli Stati Uniti.

47) Le parrocchie territoriali stabilite - a forte organizzazione amministrativa e molto strutturate in opere educative, assistenziali e sociali (asili infantili, scuole, ospedali, orfanotrofi) praticanti per tradizione la partecipazione finanziaria dei fedeli - videro in qualche decennio la loro popolazione a volte mescolarsi rapidamente, a volte svuotarsi della loro componente di vecchia residenza, con l'arrivo di nuovi fedeli, analfabeti e poveri che avevano una percezione della Chiesa del tutto differente (paternalistica), altre forme di pratiche religiose dissociate da ogni sostegno economico. A queste sfide saranno confrontati anche i primi missionari scalabriniani, non abituati da una parte all'organizzazione amministrativa finanziaria del sistema parrocchiale americano e obbligati, d'altra parte, a tenere conto pastoralmente delle condizioni di povertà e di ignoranza dei propri connazionali.

Il sistema parrocchiale privilegiato dall'organizzazione pastorale della Chiesa locale condizionerà pesantemente qualsiasi iniziativa mirante a istituire «case centrali», da dove condurre le missioni volanti tra gli italiani disseminati nei piccoli centri.

### **[Immigrazione cattolica]**

48) Come risulta dai dati statistici che abbiamo riportato più sopra, l'immigrazione europea in Brasile proveniva da aree a prevalenza cattolica (Europa meridionale e Polonia) e un modesto contingente protestante di origine tedesca. L'episcopato brasiliano (come pure quello argentino) non si è quindi trovato come quello nordamericano nelle necessità di dimostrare alla cultura protestante dominante la propria lealtà alla costruzione della nazione comune. A questo titolo, non si è quindi sviluppato un vero dibattito su una rapida nazionalizzazione dei nuovi arrivati. L'episcopato brasiliano, per lo stesso motivo, non ha dovuto far fronte alla questione dell'attivismo missionario protestante mancando ai protestanti in Brasile il contesto maggioritario degli Stati Uniti, nonché le risorse finanziarie e le strutture assistenziali, sociali e educative di cui disponevano invece nel Nord America.

In Brasile la Chiesa si trovò tuttavia di fronte a una nuova sfida provocata dall'emigrazione europea, derivata dalla sua storia particolare.

### **[Caratteristica della Chiesa cattolica nei confronti con lo Stato]**

49) La maniera, infatti, con la quale la Chiesa cattolica si è stabilita in Brasile a partire dal XVI secolo ha avuto delle conseguenze di lunga durata sulle sue relazioni con lo Stato e quindi sui rapporti tra religione e politica, a tal punto che gli storici hanno parlato di «politica della religione». A causa della sua integrazione allo stato imperiale portoghese, prima, e allo stato imperiale brasiliano poi (1822), fino all'instaurazione della repubblica nel 1889, la Chiesa non si è sviluppata che tardivamente come istituzione autonoma. Ingranaggio dello stato, controllata dallo Stato durante secoli, essa faticò a non contare più sul suo appoggio per operare sulla società. Per questo impero nascente, il Papato cedette, fin dall'inizio, larghissimi diritti di patronato all'imperatore: quest'ultimo nominava i vescovi e i dignitari ecclesiastici, prelevava la decima e la distribuiva, controllava tutti gli scritti pontifici e quelli del suo clero.

50) Questa integrazione e dipendenza totale della Chiesa nei confronti dello Stato durarono in Brasile tre secoli, fino al 1889. La Chiesa cattolica nel Brasile coloniale non conobbe mai la ricchezza né la potenza sociale della Chiesa sotto l'impero spagnolo. Questo fu dovuto anche alla natura rurale e decentralizzata dell'immenso territorio, scarsamente popolato, del Brasile. Le rare città non furono sufficienti a creare una autorità ecclesiastica centrale. Pietro II, il cui lungo regno (1840 - 1889), si identificò quasi alla storia dell'impero, non era veramente nemico del cattolicesimo, ma indifferente in materia religiosa, esercitava tutti i suoi immensi poteri. Per non avere la noia di trattare con Roma rifiutò la nomina di un cardinale, che sarebbe stato il primo in America latina; in 50 anni di regno non fondò che tre diocesi. In fondo, considerava la Chiesa come un semplice ministero in più: pagava i funzionari ecclesiastici, faceva la scelta tra gli ordini religiosi prima di sopprimerli quasi tutti.

Nel 1868 non restavano più in Brasile che 41 Benedettini sparsi in 11 conventi e 700 preti secolari formati nei seminari statali dove si insegnavano le dottrine gianseniste e liberali e questo per 14.000.000 di abitanti. Nel 1889 vi erano in Brasile solamente un arcivescovo, 6 vescovi e 2 prelature.

51) E' interessante rilevare qui come nell'ultimo scritto di Scalabrini (Il "Memoriale per la Costituzione di una Commissione Pontificia" inviato a Propaganda Fide il 4 maggio 1905) il Vescovo di Piacenza – forse anche edotto dalle informazioni ricevute dai primi missionari e successivamente raccolte durante il suo viaggio in Brasile l'anno precedente – mostra di avere una conoscenza storica pertinente della situazione della Chiesa locale.

Dopo avere preso atto della lotta sostenuta dal Clero (soprattutto attraverso l'opera dei Padri Gesuiti) in favore degli indigeni Guarani, Scalabrini sottolinea come, in seguito:

*“L'azione del clero si confuse troppo coll'azione politica, e il potere politico coloniale nella America latina era tutto ciò che si può immaginare di governo stoltamente tirannico e rapace non solo verso gli indigeni, ma anche verso le propaggini americanizzate. Il detto che un ciabattino europeo aveva diritto di governare una colonia più di qualunque anche illustre creolo, diventò un assioma di quei governi coloniali, i quali parevano costituiti a bella posta per alienare dalla madre patria quelle nascenti popolazioni e destare un senso di ostilità per tutto ciò che sapesse di europeo. E il divorzio morale andò accentuandosi, finché degenerò in aperta ribellione. E questo stato di animosità e di ribellione politica si rifletteva sulla religione, poiché nella mente dei più il clero era confuso, e spesso lo era di fatto, col potere politico. Si aggiunga a questa causa la scarsezza delle chiese e del clero, e si dovrà necessariamente concludere che il Cattolicesimo in quelle regioni era più di nome che di fatto con poco vantaggio morale e religioso sia dei governi sia dei popoli. Colla emigrazione poi passarono l'Oceano anche molti sacerdoti, ma, purtroppo, salvo rare eccezioni, erano tutto ciò che il clero offriva di avariato in fatto di costumi e là, quasi senza freno colla vita scandalosa e col mercimonio delle cose sante, gettarono il discredito sulla religione e rovinarono popolazioni intere”.*

### **[I primi movimenti di riforma all'interno della Chiesa in Brasile]**

52) I primi movimenti di riforma delle strutture ecclesiastiche si situano in Brasile negli anni 1860 soprattutto nel nord-est del paese ove si aprirono nuovi seminari (ad esempio il seminario di Fortaleza, eretto nel 1864 con l'aiuto dei padri Lazzaristi) e da dove uscì una nuova generazione di sacerdoti secolari.

Tra i leaders della riforma religiosa e morale nel Brasile vanno citati in questo periodo i nomi del vescovo di Olina, Vital Maria Conçalves de Oliveira, e del Parà, Antonio de Mecedo Costa che nel 1874 furono arrestati e condannati ai lavori forzati; dei Padri Cícero e José Maria Ibiapina nel Nord-est e di Teodoro Amstaad (nel Sud) che nei limiti delle condizioni imposte dalle ideologie del tempo, tentarono di mettere in evidenza le priorità pastorale in favore dei poveri.

Essi avviarono un rinnovamento religioso in tre direzioni: il ritorno della Chiesa verso le classi popolari, vittime di decennali disordini e della siccità; la riorganizzazione diocesana e parrocchiale; il risveglio spirituale dei laici e del clero.

### **[Prevalente emigrazione a dominante agricola]**

53) L'immigrazione di massa in Brasile al di fuori della concentrazione urbana di San Paolo ha beneficiato dell'insediamento di una larga parte nella colonizzazione agricola (insediamento invece incoraggiato, ma senza alcun successo, da parte di alcuni esponenti della gerarchia negli Stati Uniti). Quest'insediamento ha evitato in larga parte la conflittualità etnica delle grandi agglomerazioni cosmopolite Nordamericane e ha permesso la coesione sociale e la ricostruzione della vita religiosa sull'immagine del proprio ambiente agricolo e nazionale d'origine.

D'altra parte questa coesione etnica e la persistenza delle identità etno-nazionali nell'ambiente della colonizzazione agricola non poté non suscitare - come di fatto avvenne - riserve e reazioni presso gli ambienti governativi, soprattutto quando dopo l'instaurazione della repubblica (1889), al fine di suggellare in un nuovo patto l'unità tra la popolazione nativa e tutti i nuovi immigrati, si tentò di naturalizzarli forzatamente, anche se in maniera tacita.

### **[La nuova costituzione Repubblicana del 1891]**

54) È da sottolineare a questo proposito, per le ripercussioni sulle comunità italiane e la pastorale dei missionari scalabriniani, la nuova costituzione repubblicana del 1891.

L'articolo 89 della costituzione sanciva, infatti, che erano considerati cittadini brasiliani i nati in Brasile anche di padre straniero dimorante in Brasile, tutti gli stranieri che trovandosi in Brasile al 15 novembre 1889 non dichiarassero, entro 6 mesi sull'entrata in vigore della costituzione, l'intenzione di conservare la cittadinanza di origine. Questa disposizione costituzionale fu all'origine di un grave conflitto diplomatico fra il governo italiano e il governo brasiliano che venne risolto solamente con l'accordo italo-brasiliano del 19 dicembre 1896. La tensione di quegli anni tra amministrazioni brasiliana, consolati italiani in Brasile e gli immigrati stessi si ripercosse anche sui missionari scalabriniani i quali si vennero a trovare di fronte a una duplice lealtà: l'una rispetto alla propria missione fondatrice che legava patria e religione e l'altra rispetto alla nuova nazione ospite della quale gli immigrati avrebbero dovuto naturalmente sentire di far parte interamente. Di queste tensioni è stato testimone e interprete soprattutto Padre Colbacchini.

55) La data del 1870 (occupazione di Roma e rottura tra la Santa Sede e il governo italiana) è una data importante per la Chiesa in Brasile come in tutta l'America latina. La caduta di Roma pontificia, la reclusione volontaria del Papa (Pio IX) influirono in Brasile maggiormente sulla diffusione dell'oltremontanismo (che certi qualificano di papismo) che non tutti i secoli anteriori. Come già abbiamo visto è dalla fine degli anni '50 e soprattutto dopo gli anni '70 che si sviluppa tramite alcuni vescovi brasiliani del nord-est, protagonisti della riforma dei rapporti tra Chiesa e Stato e della riforma del clero, quello che è stato definito da Roger Bastide il processo di «romanizzazione» (il



movimento mirante a modellare il clero e le strutture ecclesiastiche americane sul modello «romano» dell'Europa occidentale, e a far passare l'America latina dal cattolicesimo «coloniale» al «cattolicesimo universale di Roma» con quanto ciò implica di rigorismo dottrinale, morale e gerarchico).

56) La tesi sostenuta recentemente (vedi lo storico brasiliano Azzi) che sia stato il clero religioso, scalabriniani inclusi, venuto dall'esterno del contesto brasiliano per assistere l'immigrazione europea, a introdurre questo processo di romanizzazione, indebolendo se non ignorando il vivace contesto dell'organizzazione religiosa popolare (vedi «*padres-leigos*») è quindi da rivedere. Semplicemente l'azione dei missionari scalabriniani si integrò in questo nuovo indirizzo dell'episcopato brasiliano reinvestendo tra le comunità italiane, l'organizzazione parrocchiale in vigore nelle regioni settentrionali della Penisola e lo spirito tridentino che le ispirava.

### [Situazione del clero]

57) Il clero indigeno sino alla fine del periodo imperiale non solo era raro, ma come segnalano gli autori ecclesiastici del tempo, «immorale». Fonti ecclesiastiche affermano, ad esempio, che nel 1861 2/3 dei 33 sacerdoti della diocesi di Céara avevano una concubina e dei figli. D'altra parte, molte fonti storiche testimoniano che il clero secolare che seguì l'emigrazione italiana in Brasile - in provenienza dalle regioni meridionali italiane - non aveva alcun prestigio morale. L'emigrazione di sacerdoti secolari indegni della missione e attratti da motivi poco evangelici in America doveva purtroppo continuare nonostante la circolare della Congregazione del Concilio del 1885. Il 27 luglio 1890, la Congregazione del Concilio invia una nuova circolare ai vescovi e agli ordinari d'Italia e d'America con la quale viene proibito ai vescovi d'Italia di concedere ai loro sacerdoti del clero secolare le lettere discessoriali per emigrare in America. Si fa l'eccezione per qualche sacerdote di età matura e di vita intemerata: in tal caso l'ordinario dovrà intendersi direttamente col vescovo americano «*ad quem*» dal quale dovrà attendere la formale accettazione, riferirne in seguito alla congregazione del Concilio e attenderne il consenso prima di rilasciare le lettere dimissoriali. Riferendosi a questi sacerdoti, Monsignor Cocchia, per tre anni Internunzio Apostolico a Rio de Janeiro, scriveva il 10 marzo 1888 a Scalabrini:

*«Di questi ce ne ha un buon numero, il più dal Cilento e da talune diocesi della Calabria, ma sarebbe meglio che non vi fossero. Meno taluni, in generale gli altri non hanno fede, né coscienza, sono invece uno scandalo e ludibrio del popolo. Nel Brasile fu questo il guaio che più mi diede da fare e fui io che mi adoperai presso la congregazione del Concilio per una di quelle circolari restrittive, forse a lei ignote, ma ben note a tutti i colleghi delle province, a cui io stesso appartengo [...]. In America denaro se ne guadagna: nel Brasile il governo dà per Chiesa e parroci: le società d'immigrazione favoriscono con le borse le colonie».*

Erano quindi evidenti almeno fino al 1891 le difficoltà frapposte dai vescovi e dai parroci non solo brasiliani ma anche italiani alla creazione di «*curarie autonome*» per la pastorale di immigrati stranieri. Da aggiungere a questi guadagni le alte tariffe imposte

ai fedeli per l'amministrazione dei sacramenti: battesimi e matrimoni. È da ricordare che già nel 1845 Mons. Luigi Campodonico, internunzio in Brasile aveva accusato presso Propaganda Fide di eccessiva venalità il clero brasiliano. Tra le testimonianze critiche più feroci sul comportamento del clero secolare italiano, soprattutto meridionale, immigrato nel Brasile figurano le lettere e i rapporti inviati al Nunzio Apostolico del Brasile, Francesco Spolverini e allo stesso Scalabrini dal P. Pietro Colbacchini. Riportiamo una di queste crude testimonianze

*“Quanto poi al richiedermi che fa Vs. Ecc.za R.ma una relazione sui Preti Italiani che hanno inondato la Diocesi di S. Paulo, basta che le dica che sembra esser questa la piaga massima della Diocesi. Sono circa 60, la maggior parte napoletani, e meno poche eccezioni, tutti di una risma (eccezioni sono il coadiutore di Pindamonhangaba, certo Leali, e quello di Santos, sebbene con qualche magagna, e poche altre). Gli altri ipocriti, mercanti di cose sante, senza fede, senza cuore, che servono o all'uno o all'altro o a tutti e due insieme ai due idoli del denaro e delle donne. Finché gli scandali provenivano dai sacerdoti brasilieri, il popolo accostumato ad essi li tollerava, e pur traendone partito per scusare la propria licenza non era molto tentato nella fede; venuti gli scandali da Sacerdoti Italiani, il popolo sapendo che in Italia è Roma che è il focolare della fede, si trova esposto alla tentazione che non vi sia più al mondo ministro di fedele dei doni di Dio, e si abbandona all'indifferenza e all'ateismo pratico. Meglio, mille volte, lasciar le Parrocchie senza Pastore, visitate 3 o 4 volte all'anno da un sacerdote fedele, che darle il mano a questo cerberi delle anime e delle sostanze di questo buon popolo, che dopo il pasto hanno più fame che pria.[...]*

*E che si ha a fare con questi sacerdoti? Io vorrei esser buono coll' intimar solo a loro lo sfratto dalla Diocesi. Essi si opporranno terribilmente alla istallazione della missione agli italiani nella provincia di S. Paulo, perché dagli italiani (300.00 e più) ricavano, come sanguisughe il frutto dei loro sudori. Per un battesimo 5000 reis; per un matrimonio da 25 a 50.000 reis!!! Non hanno compassione della loro miseria, non ascoltano le loro suppliche, o si paga, o non si compiono gli atti desiderati. Immagini lo scandalo e l'ora che promuovono fra i nostri, non accostumati a comprar le cose sante. Molti di loro compiono arbitrii di ogni maniera. In certi casi, più che Vescovi sono Papi. Vestono alla secolare; sono condiscendenti coi ricchi; assistono a festini; strapazzano la Messa; non dispensano la parola di Dio e peggio e peggio. Il Vescovo sa e non sa; non vuol essere informato, perché dice che non ha modo a rimedio; si adira anzi con chi gliene fa parola. Mi venne detto che si lamentò di me, per aver saputo che in forza delle informazioni che io ho mandato a Roma, si è reso oggi difficile questa corrente (desolatrice) di sacerdoti italiani (napoletani) che coprivano i posti più remoti e più poveri e meno cercati dai sacerdoti nazionali. Là dove il sacerdote brasilero non può vivere, il sacerdote napoletano in 4 o 5 anni si fa ricco di 40 e 50 contos che va a godersi in patria, a premio delle fatiche apostoliche (ladrerie sacrileghe) del loro ministero in Brasile. Ve ne furono che tornati ai loro paesi, dopo i beati ozii goduti in questa terra, millantano di aver compiuto atti di zelo eroico, nella conversione degli indiani, con pericolo di farsi uccidere da loro, e di essere mangiati dalle tigri, in mezzo alle foreste ecc. ecc. Sono fatti accaduti! Quanti delitti, e che tradimento*

*delle anime! Io so che parlar di queste cose non mi torna a conto, ed anzi suscito ire virulente contro di me, ma a di sfogo del mio cuore angosciato, non posso a meno di deplorare e far conoscere a Vs. Ecc.za R.ma e a chi si spetta, un così grave disordine. Io credo che meno rei fossero quei sacerdoti dei quali diceva Iddio: non dicam vos Pastores sed lupi rapaces. E anche di ciò, basta. (Colbacchini a Spolverini il 07.08.89.)*

## CAPITOLO IV

### Le risposte date dalla Santa Sede e dalle Chiese locali

58) La prima visione sul futuro della chiesa americana sembra l'abbia avuta nel 1795 l'Agostiniano Michael Ennis quando scrive da Filadelfia a un suo confratello a Roma, sottolineando come proprio gli immigrati costituiscano la grande novità del cattolicesimo negli Stati Uniti. Nel 1794 vi erano arrivati 24000 immigrati, molti di cui cattolici e «*ciò è di buon auspicio per l'evangelizzazione della nuova nazione, ma per seguirli adeguatamente ci vorrebbe una diocesi in ogni stato, visto che si stanno sparpagliando su tutto il territorio nazionale*».

59) In quegli stessi anni nascono i primi conflitti etnici in seno alla chiesa. Già alla fine del 1700 i vescovi di Baltimora inviano messaggi sempre più allarmati per le tensioni con gli immigrati tedeschi, i cui sacerdoti richiedono un proprio vescovo o un vicario apostolico indipendente. Nell'ultimo decennio del secolo, la protesta tedesca, le richieste dei francofoni e i tentativi autonomistici del clero newyorchese si saldano in un fronte unico.

#### [Fondazione a Lione dell'”Oeuvre de la Propagation de la Foi”]

60) Nel 1820 viene fondata a Lione (Francia) l'”Oeuvre de la Propagation de la Foi”. La fondatrice, Paolina Jaricot, dà presto all'opera un carattere di universalità. Sebbene sorta e estesa subito in Francia essa venne fin dalle sue origini considerata come Opera pontificia della propagazione della Fede. Solo nel 1922 la sede centrale dell'Opera verrà trasferita a Roma con il motu proprio “Romanorum Pontificum” con nuovi statuti e con l'Istituzione del Consiglio Superiore Generale a Roma, da cui dipendono i Consigli Nazionali e da questi i Comitati diocesani e le Commissioni parrocchiali. Da questo Consiglio Superiore Generale dipende l'Agenzia Fides.

Nel 1926 venne istituita la Giornata Missionaria Universale nella penultima domenica di ottobre per la raccolta delle offerte nelle Missioni.

L'Opera di Lione, costituirà in seguito, di fatto, un ostacolo per la istituzione di una colletta in favore delle missioni per gli emigrati, o in favore della estensione dei beneficiari della colletta missionaria universale raccolta dall'Opera di Lione. Propaganda Fide sarà quindi riluttante ad accogliere le proposte ripetute di Scalabrini su questo allargamento dei destinatari e non permetterà mai l'introduzione in Italia della Giornata per i Migranti che verrà invece istituita solo da Pio X nel 1908 per i Cappellani di Bordo e nel 1914 con il motu proprio “*Iam pridem*” per tutte le opere in favore dell'emigrazione italiana.

### [Concilio di Baltimora]

61) Il 17 ottobre 1829, l'Episcopato degli Stati Uniti nella Lettera pastorale al laicato del Primo Concilio Provinciale di Baltimora fa una scelta di fondo nei riguardi del problema dell'integrazione religiosa degli immigrati.

*“Dall'Oriente a dall'Occidente, stranieri sono venuti a sedersi alla nostra tavola... La vasta marea dell'emigrazione... dell'ultimo mezzo secolo... ha accresciuto la nostra popolazione in misura straordinaria... i figli degli emigrati e i successori nel ministero dei cittadini di adozione hanno recentemente assunto maggiormente il nostro carattere nazionale e devono di necessità diventare d'ora in avanti principalmente, se non completamente, national”(ossia americanizzati).*

La Chiesa negli Stati Uniti vive così un periodo di estrema tensione. Dalle lettere che giungono a Roma appare evidente che non vi è soltanto un scontro tra fedeli che vogliono essere curati da sacerdoti della propria lingua ma anche tra religiosi che si contendono il controllo della Chiesa.

Si sviluppa il fenomeno di «eticizzazione» di alcuni ordini religiosi, almeno in determinate aree geografiche (ruolo dei Gesuiti e dei Sulpiziani tra il clero francese, dei Domenicani tra gli irlandesi e di Benedettini tra i tedeschi). Il vero problema è quello della mancanza di sacerdoti, locali o immigrati, capaci di parlare due o tre lingue e quindi in grado di ovviare alle difficoltà create dalla compresenza di diversi gruppi etnici.

### [Vincenzo Pallotti]

62) Nel 1835 Vincenzo Pallotti fonda la «Pia Società delle Missioni». Pallotti sarà il primo a fondare, con l'appoggio di Pio IX a Londra, nel 1848, una missione per gli emigrati italiani, che diverrà in seguito la parrocchia nazionale italiana della città. I Pallottini vennero in seguito inviati sia in USA che in Brasile per l'assistenza agli emigrati italiani.

63) Dalle parrocchie linguistiche alle parrocchie nazionali. Dopo il 1840 il clero di origine francese perde lentamente di peso e avanzano tedeschi e irlandesi. Le parrocchie di questi ultimi, essendo anglofoni, appaiono normalmente parrocchie territoriali. Si sviluppano i legami tra i nuclei di immigrati e la madre patria che insiste per la protezione dei suoi figli lontani. Le autorità diplomatiche in loco cercano a loro volta di proteggere i propri connazionali. A questo punto si è passati dall'idea di parrocchie nazionali a quello di parrocchie linguistiche incrementando la possibilità di contrasti e innescando un processo all'infinito sino a raggiungere quello che sarà poi tra gli italiani il dissidio tra napoletani e settentrionali.

## [Il Collegio di Brignole Sale Negroni]

64) L'11.12.1855 viene aperto a Genova, gestito dai padri Lazzaristi e posto sotto la giurisdizione di P.F. il Collegio Brignole Sale Negroni, fondato con un accordo tra i marchesi Antonio Brignole Sale e sua moglie Artemisia Negroni e i Lazzaristi di Parigi, destinato agli aspiranti missionari originari del Piemonte e Liguria. A questi si affiancheranno ben presto anche altri non italiani. Numerosi sacerdoti formati in questo collegio vengono inviati per l'assistenza agli emigrati italiani negli Stati Uniti. Gli elenchi annuali degli alunni, a volte incompleti e discontinui, per gli anni 1857-1878 riportano i nominativi di una cinquantina di sacerdoti inviati dal collegio negli Stati Uniti di cui alcuni nati in America, con la descrizione del loro luogo di destinazione.

Tra questi *don Giacomo Balangero* e *don Angelo Chiariglione*, che diventeranno in seguito scalabriniani. *Don Balangero di Saluzzo* (Cuneo) fu missionario dal 1872 al 1879 nella diocesi di Brisbane in Australia e dal 1881 al 1886 a Colombo nel Ceylon. Rientrato a Genova viene inviato a New York all'inizio del 1886. Farà parte in seguito del comitato della San Raffaele di Genova (1888-1889), entrerà nella congregazione scalabriniana nel 1901 e partirà per gli Stati Uniti nel 1903. Scrisse un opuscolo sulle missioni in Australia e Ceylon. (Australia e Ceylon, Paravia, Torino, 1897, 386 pp.) Morirà nel 1919.

*Angelo Chiariglione* (1831-1908), modenese già patriota risorgimentale, ex-legionario straniero in Corsica e in Algeria, ordinato sacerdote il 26.05.66, fu missionario in Palestina dal 1868 al 1877 e successivamente parroco a Marmorito (Asti). Nel 1889 egli riceve una lettera da amici libanesi che gli scrivono che l'America si riempie di emigrati Maroniti. Scrive al superiore del Collegio Brignole e Sale che lo indirizza a Scalabrini. Chiariglione scrive a Scalabrini una lettera in latino, infarcita con frasi arabe. Scalabrini lo accoglie subito a Piacenza: il 20.11.89 a 58 anni, si lega alla congregazione e parte per gli Usa, a New Orleans. Sarà, in seguito, un pioniere delle «missioni volanti».

Nel 1901 invierà a Scalabrini una lunga relazione sui sei anni di missioni volanti compiute in diversi stati degli Stati Uniti (Tennessee, Georgia, Carolina del Sud, Washington, Virginia, Alabama e Florida), che F. Gregori riassume nella sua biografia su Scalabrini (pp. 432-434). Con il collegio Brignole era in contatto anche Don Colbacchini. Dalla sua apertura al 1949 il Collegio ha dato alle missioni circa 600 sacerdoti, la maggior parte destinata in Palestina, Canada, Australia, Cina, Ceylon e negli Stati Uniti. Da una lettera di Scalabrini al Can. Mangot del 18.10.04 risulta che il Fondatore alloggiò nella sua visita in Brasile presso un "ottimo prete del Collegio di Brignole Sale di Genova".

65) Nel corso degli anni '60, a causa della politica anticlericale portata avanti dal governo italiano, molti frati francescani emigrano dall'Italia e ingrossano le fila dei confratelli italiani che operavano negli Stati Uniti dal 1855 a Buffalo. Di questi molti ritorneranno in Italia negli anni '90 con la diminuzione della tensione tra il nuovo Stato italiano e la Chiesa.

Nel 1898 la Custodia francescana comprendeva negli Stati Uniti ancora 14 italiani ripartiti in 6 chiese italiane.

66) Tra il 1857 e il 1866 sorgono le prime chiese nazionali italiane negli Stati Uniti (la prima fondata a Filadelfia nel 1857 dal redentorista S. Giovanni Nepomuceno Newman, la seconda fondata a Brooklyn dal sacerdote ticinese Franzioi).

## [II Collegio Americano del Nord a Roma]

67) 19 luglio 1858 viene aperto in via dell'Umiltà a Roma il collegio Americano nel Nord, suggerito ancora dal 1854 da Monsignor Bedini nel rapporto della sua visita apostolica in USA, (capace di ospitare 150 sacerdoti) che verrà in seguito eretto canonicamente il 25 ottobre 1884 con la lettera «Ubi Primum» da Leone XIII. La storia della fondazione di questo collegio interessa da vicino la storia dell'opera scalabriniana, per la problematica che ne fu all'origine. Noi la riportiamo dallo studio sugli archivi di Propaganda Fide che fu pubblicato da G. Pizzorusso.

Un elemento favorevole alla fondazione fu la constatazione da parte dei vescovi che tutte le etnie cattoliche che arrivavano negli Stati Uniti aveva un collegio nazionale a Roma. Ciò spinse alla creazione di un'istituzione che avesse lo scopo di unificare l'elemento americano presso la Santa Sede. Già nel 1860 si pone il problema se i seminaristi dovessero essere nati in America oppure no. W. McCloskey (rettore dello stesso collegio), esclusa decisamente la possibilità che il collegio diventasse internazionale, chiarisce in una lettera a Propaganda Fide il 3.12.1860 che il clero americano non era solo nativo, ma anche irlandese, francese e tedesco. Una scelta «nativista», pure sostenuta da qualche parte sarebbe pericolosa, estranea alla società americana. La chiesa avrebbe dovuto quindi guardarsi da un atto così poco «politico». Pertanto McCloskey propone di aprire l'accesso al collegio a tutti coloro siano cittadini americani. Nel 1884 in occasione della erezione canonica del collegio, Propaganda Fide accoglie il principio ma respinge la selezione in base alla cittadinanza in quanto introduce un principio di natura civile inaccettabile in una giurisdizione ecclesiastica.

Si decide il 1°.09.1884 che i vescovi possono a loro discrezione inviare «juvenes qui sint americani sive origine, sive domicilio». Il flusso immigratorio nelle diocesi americane produce tuttavia pressanti necessità : il 30.12.1886 John Ireland (vescovo di San Paul) chiede l'ammissione di un giovane polacco affinché impari l'inglese e poi si trasferisca nella sua diocesi per la cura dei Polacchi.

Leone XIII approva nell'Udienza del 9.01.1887 come eccezione. Il 24.04.1887 Gibbons fa ammettere un altro polacco «ut ibi linguam et mores gentis Americanae addiscat». I giovani seguivano corsi di italiano, lingua del paese ospite e della chiesa in generale, ma anche di tedesco «per soddisfare alle domande di qualche vescovo». Allo stesso scopo qualche alunno si reca per qualche mese a Innsbruck. In caso di diocesi dove il reclutamento era difficile si ricorreva agli Irlandesi.

Nel 1881 arrivano anche al collegio americano del nord le preoccupazioni di Propaganda Fide per gli Italiani. Il rettore del collegio D.J.O'Connell, in risposta ad una lettera sul problema dell'emigrazione italiana (25.02.1891), assicura Domenico Jacobini, segretario di Propaganda Fide che vi sono due corsi di italiano, letture consigliate e obbligo di uso della lingua italiana durante le ricreazioni.

Naturalmente l'uso dell'italiano è molto praticato durante i viaggi che i giovani fanno durante le vacanze. O'Connell ha ricevuto dai vescovi americani informazioni positive sulle capacità dei sacerdoti usciti dal collegio e tornati negli Stati Uniti di predicare e confessare in italiano (21.03.1891). (*Giovanni Pizzorusso, Fonti ecclesiastiche romane per lo studio dell'emigrazione italiana in Nord-America (1642-1922), in Studi Emigrazione, n. 124, anno XXXIII, dicembre 1996, pp. 658-659*). Nel Collegio verranno formati centinaia di sacerdoti di diversa origine nazionale che verranno rinviiati nelle rispettive diocesi negli Stati Uniti di cui diverse non avevano seminari propri.

Va ricordato che dal 1856 al 1861 la segreteria di Propaganda Fide sarà retta da Mons. Gaetano Bedini. Sarà, infatti, soprattutto Bedini a spingere la Congregazione a prendere in considerazione i problemi di emigrazione verso le due Americhe. I rapporti inviati da Bedini durante la sua visita negli Stati Uniti e il suo soggiorno in Brasile alla Congregazione di Propaganda Fide possono essere considerati le fondamenta dell'attenzione che Propaganda Fide porrà alle iniziative di Scalabrini nella seconda metà degli anni '80.

All'indomani del secondo conflitto mondiale, nel 1949 si contavano negli Stati Uniti un migliaio di ex-alunni viventi, tra cui i 4 cardinali di Chicago, New York, Boston e Los Angeles (vedi Enciclopedia Cattolica). Dal 1885 al 1902, Mons. Corrigan, arcivescovo di New York ha sostenuto economicamente gli studi presso il Collegio americano del Nord di 55 seminaristi di cui 41 furono ordinati sacerdoti e ritornarono in Diocesi. Corrigan ha eretto 22 chiese e cappelle per gli italiani, di cui 6 Chiese nazionali italiane.

### **[Collegio Pio Latino-Americano]**

68) Nello stesso anno, 1858, viene fondato a Roma il Collegio Pio Latino-americano per l'America del Sud, che sarà frequentato soprattutto dopo il 1899 (anno del primo concilio latino-americano) anche dai Brasiliani (fino al 1934, anno in cui verrà costruito il nuovo Collegio Brasiliano). Nel 1949 erano più di 2.000 gli alunni passati per il Collegio Pio Latino americano. Dal 1858 il Collegio costituì un vivaio di una nuova generazione di sacerdoti. Dal 1858 al 1922 uscirono dal Collegio 26 vescovi e arcivescovi brasiliani e il primo cardinale del continente sudamericano (1906), Dom Joaquim Arcoverde.

### **[Collegio Americano di Lovanio]**

69) Nel 1857 viene fondato a Lovanio (Belgio) il Collegio americano. Nel 1838 su 430 preti secolari che lavoravano negli Stati Uniti (alla stessa data si contavano 18 vescovi), 132 erano irlandesi, 98 francesi e 41 belgi. I preti nati in America erano solo 82. L'insufficienza del reclutamento sacerdotale autoctono persisteva nonostante gli sforzi costanti della gerarchia americana per sviluppare le case di formazione

La situazione cominciò a migliorare verso la metà del secolo, ma proprio in questo periodo si verificarono nuove ondate migratorie che fecero passare la popolazione cattolica da 663.000 nel 1840 a 1.600.000 nel 1850, a 4 milioni nel 1866, all'epoca del secondo concilio plenario di Baltimora, e a 6 milioni nel 1878 alla morte di Pio X. Una cifra decuplicata in 40 anni. Per alimentare di sacerdoti una Chiesa in una simile espansione, diventava indispensabile fare appello all'esterno, alle Chiese d'Europa.

Fu così che durante l'inverno del 1852-1853 Mons. Martin Spalding venne in Europa a cercare sacerdoti per la sua diocesi. Dopo avere tentato inutilmente in Francia, incontrò l'arcivescovo di Malines e gli propose di istituire in Belgio un collegio destinato a formare missionari europei al servizio delle diocesi d'America.

L'arcivescovo di Malines propose subito di affittare una sede a Lovanio, dove i seminaristi avrebbero potuto seguire i corsi dell'università cattolica e sarebbero stati seguiti da un sacerdote con esperienza pastorale negli Stati Uniti.



Mons. Spalding sottopose il progetto all'arcivescovo di Baltimora, Mons. Francis Kenrick che svolgeva il ruolo di primate della chiesa americana il quale non si mostrò per niente entusiasta. A suo parere bisognava piuttosto cercare di attirare nei seminari d'America i giovani che si sarebbero formati nell'atmosfera stessa del paese ove avrebbero esercitato il loro apostolato. L'idea di un collegio americano a Lovanio venne ripresa da altri, in collaborazione con Mons. Spalding.

Le difficoltà da sormontare furono soprattutto tre: il desiderio di diversi vescovi che avrebbero desiderato che si sviluppessero piuttosto dei seminari autoctoni negli Stati Uniti, la mancanza di spirito di cooperazione tra i vescovi americani di quell'epoca e infine il desiderio di Pio IX espresso nel 1859 di fondare un collegio americano a Roma ove i vescovi avrebbero potuto inviare i loro seminaristi per ricevere una formazione integralmente romana in vista di divenire professori di seminari e futuri vescovi. Il carattere strettamente americano del collegio di Roma venne sottolineato più volte da Propaganda Fide che insisteva sul fatto che non vi dovevano essere ammessi seminaristi europei.

Benché i due progetti avessero inizialmente un carattere complementare e non concorrente, molti vescovi americani temevano tuttavia che il Papa avrebbe male accolto il progetto della fondazione di Lovanio senza prima dar seguito al suo progetto. Il progetto del collegio americano di Roma subì tuttavia un lungo ritardo (esso fu aperto solo nel dicembre 1858), ciò che fece ritardare anche il progetto di Lovanio che venne comunque realizzato nel 1857 con la piena approvazione di Pio IX.

Il 1° aprile 1858 i primi quattro preti formati a Lovanio si imbarcarono per le diocesi di Detroit e di Louisville. Ogni traccia di nazionalismo era assente dalla comunità cosmopolita che si andò formando a Lovanio sotto la formula ispiratrice che divenne la divisa del Collegio *Missionarii patria, Christi Dei Ecclesia*. Questo collegio accoglierà dal 1857 al 1898, 827 seminaristi originari principalmente dal Belgio (140) dalla Germania (Prussia), dall'Olanda, dall'Irlanda, dall'Austria, dalla Polonia, dalla Francia e dal Lussemburgo inviati successivamente in America.

Diversi divennero vescovi, tra cui Mons. John Lancaster Spalding, Vescovo di Peoria (Ill.), tra i principali promotori dell'assistenza agli immigrati, che farà un'analisi molto pessimistica della situazione degli italiani negli USA in occasione del terzo Concilio plenario di Baltimora (1884) dove furono presenti ben 8 ex-allievi di Lovanio di cui due arcivescovi e quattro vescovi.

Dalla fine dell'800 in poi i seminaristi provenienti dagli Stati Uniti continuarono ad aumentare, evoluzione che si andrà accentuando con il tempo.

### **[Mons. Gennaro De Concilio]**

70) Gennaro De Concilio, sacerdote napoletano entrato al collegio Brignole - Sale Negrone di Genova, viene inviato nel 1860 a New York (USA). Diventerà un esponente importante del clero italiano negli Stati Uniti e avrà rapporti con Propaganda Fide, con Scalabrini e con i primi missionari scalabriniani di New York. Scrisse pubblicazioni teologiche e filosofiche e pure un opuscolo nel 1888 su «Lo stato religioso degli Italiani negli Stati Uniti d'America» che fu recensito dalla Civiltà Cattolica del 3 settembre 1888, di cui riferiremo in seguito.

71) Nel maggio 1868 il fratello di Scalabrini, Pietro, emigra in Argentina. Scalabrini lo riabbraccerà solo dopo 36 anni, quando si recherà a Buenos Aires nel 1904 dopo la visita alle Missioni in Brasile. Pietro riuscì a farsi una carriera di docente, studioso e amministratore capace in Argentina. Fu vicegovernatore della città del Paraná ove si dedicò alle ricerche naturali e fondò a Paraná un museo di Storia Naturale. Studiò la fauna, la flora e i minerali del territorio argentino, soprattutto le rocce e i fossili delle varie epoche genealogiche.

Venne chiamato a dirigere il Museo Nazionale di Storia Naturale. Scoprì un intero genere di mammiferi fossili oligogenici (i fossili delle pampas) cui si diede il nome di Scalabrinitherium. Da lui prese pure il nome un'altra specie di fossile americano, il Paleohophobus Scalabrini. Di lui si conservano nell'Archivio Generale C. S. 20 lettere indirizzategli da Mons. Scalabrini (vedi: Francesconi, *G. B. Scalabrini, Scritti*, vol. XIV, pp. 462-486). Morì a Buenos Aires il 22 aprile 1916 (vedi il necrologio in *L'Emigrato italiano*, 15 giugno 1916).

### **[II Card. Charles Lavigerie]**

72) Il 19 ottobre 1869 Charles Lavigerie fonda i Padri Bianchi e l'8 settembre 1869 le Suore Bianche per le missioni africane. L'azione antischiavista del Lavigerie, successivamente cardinale, verrà appoggiata in Italia dallo Scalabrini. Scalabrini verrà definito il "Lavigerie" italiano per la sua opera di liberazione degli emigranti dal loro stato di schiavitù e sfruttamento sociale di cui erano vittime.

### **[Cahensly e la S. Raffaele in Germania]**

73) Nel 1868 in occasione del Congresso Cattolico delle Unioni Cattoliche tedesche, viene creata a Bamberg in Germania l'Unione di San Raffaele per gli emigrati tedeschi (St. Raphael Verein) che sarà eretta canonicamente nel 1871. Ne è Fondatore e animatore Paul Cahensly di Limbourg, deputato del Centro alla Camera prussiana. A questa Unione si ispirerà Mons. Scalabrini quando nel 1889 istituirà a Piacenza l'Opera San Raffaele.

Leone XIII aveva incoraggiato il Cahensly ad organizzare la sua società in Italia e negli anni seguenti Cahensly fece molti viaggi in Italia a questo scopo.

Agli inizi, Cahensly prese pure contatto con Don Bosco, il quale però non poté assumersi l'incarico della società per l'Italia a causa di numerosi altri impegni. La società aveva i suoi rappresentanti, in parte sacerdoti e in parte laici, in tutti i principali porti di mare d'Europa e d'America. I servizi prestati dall'associazione erano completamente gratuiti. Con Cahensly collaborarono in particolare il Missionario P. Lamberto Rethman e Suor M. Francesca Schervier di Aachen.

Nel 1890 si calcolava che l'Unione San Raffaele con sede nei principali porti di imbarco europei (Amburgo, Brema, Anversa e Rotterdam) avesse assistito dalle sue origini più di un milione di emigrati e che il numero delle lettere di emigranti contattati dall'Associazione superasse le 110.000.

74) Nel solo anno 1869 emigrano in America 242 preti italiani (circa il 2% degli emigrati con passaporto) di cui 57 % dal Mezzogiorno: 44 da Lecce, 45 dalla Calabria,

25 da Napoli, 8 da Piacenza (Vedi Rosoli G., p. 449 del volume *La riscoperta dell'America*).

### [I “Cavalieri del lavoro” in USA]

75) Nel 1869 vengono fondati negli Stati Uniti i Cavalieri del lavoro (Knights of Labour), movimento operaio dell'industria che contò tra i suoi membri, anche lavoratori, non appartenenti ad alcuna chiesa ma che reclutò l'élite operaia cattolica.

Nel 1886 i Cavalieri del lavoro contavano tra le loro fila 500.000 cattolici e questo in un periodo nel quale Roma condannava l'affiliazione dei cattolici a delle società interconfessionali e manifestava forti riserve per i sindacati separati, cioè le organizzazioni che non raggruppavano operai e padroni. Di fatto, il cardinale arcivescovo del Québec era riuscito a ottenere dal Vaticano la censura sulla branchia canadese dei Cavalieri del lavoro. In loro difesa, al fine di evitare una rottura tra Chiesa e mondo operaio, il leader del cattolicesimo americano, il Card. Gibbons molto vicino ai lavoratori irlandesi, intervenne personalmente, nel 1886, per evitare la loro condanna. In una lunga lettera al Card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, Gibbons li disculpò da ogni tendenza rivoluzionaria e anarchica, argomentando in maniera generale in favore del diritto dei lavoratori ad organizzarsi per difendere i propri legittimi interessi. Per questo atto coraggioso e profetico, Gibbons, permise agli operai cattolici di aderire senza problemi ai sindacati moderni che sostituirono i Cavalieri del lavoro, quali l'*American Federation of Labour* e soprattutto le organizzazioni aperte agli operai non qualificati come il *Congress for Industrials Organisations* (CIO).

In questa maniera i salariati non dovettero scegliere tra la loro fedeltà confessionale e la loro solidarietà professionale. Non solamente la Chiesa non perse negli Stati Uniti la classe operaia, ma i sindacati servirono da melting-pot dove dei cattolici di tutte le nazionalità imparavano a vivere e a lottare insieme.

Contribuirono così a correggere la tendenza segregazionista del sistema scolastico cattolico e a integrare i cattolici nel movimento generale della società. Un anno dopo l'intervento del 1886 del Card. Gibbons presso Propaganda Fide, Scalabrini citerà un largo estratto del memoriale inviato da Gibbons a Roma, nel suo opuscolo «L'emigrazione italiana in America, Osservazioni di un vescovo». Scalabrini rileva la piena sintonia tra il pensiero di Gibbons e il suo in merito alla difesa degli operai e del loro ruolo per l'avvenire della società e della Chiesa.

### [I Serviti Italiani]

76) Il 3 luglio 1870, su richiesta di Mons. Joseph Melcher, Vescovo di Green Bay (tra il Michigan e lo Wisconsin) di origine austriaca ma educato a Modena dove suo padre era ciambellano della corte di Modena, a Green Bay arrivano da Londra i primi 4 serviti Italiani per prendersi cura della parrocchia abitata prevalentemente da Irlandesi, Canadesi, Tedeschi e Olandesi.

E' interessante l'indirizzo insistente fatto alla prima comunità dei Serviti dal loro Superiore padre Agostino Moroni: «si intende bene che come in Londra così in America dovete fare tutta una cassa comune di tutti i proventi e stare a vita comune perfetta e dovete cominciare subito appena arrivati al vostro destino, perché altrimenti vi spiace

più il doverla cominciare dopo qualche tempo di abitudine contraria» (Agostino Moroni, *The foundation order of servant of Mary in the United States of America 1870-1883*, Roma Ed. Marianum, 1993).

77) Esce a Firenze nel 1871, pubblicato dall'editrice Civelli, l'opera del commendatore Leone Carpi, ex deputato ferrarese: «Dell'immigrazione Italiana all'estero nei suoi rapporti con l'agricoltura, con l'industria e col commercio», di cui Scalabrini avrà molta stima come «*indagatore paziente e studiosissimo delle cose concernenti l'emigrazione...*». Il Carpi pubblicherà nel 1874 e 1878 altri studi a Milano e a Roma, (Vedi: Scalabrini «L'emigrazione Italiana in America 1887»).

### **[La Legge Branco in Brasile]**

78) Il 28 settembre 1871 viene approvata in Brasile la legge Branco, meglio nota come la legge del Ventre Libero che concede la libertà ai figli delle schiave nati in Brasile ma solo al raggiungimento della maggiore età. I proprietari delle piantagioni agricole incominciano a preoccuparsi per l'avvenire delle loro aziende. Il 13 maggio 1888 è approvata la legge aurea che abolisce la schiavitù sul territorio nazionale. L'abolizione della schiavitù ha effetti importantissimi per l'emigrazione italiana in particolare e per quella europea in generale.

### **[Don Guanella: ammonimenti contro l'emigrazione in America]**

79) Nel 1872 Don Luigi Guanella, futuro santo, già alunno «assistito» di Scalabrini al Collegio Gallio di Como nel 1859-1860 quando Scalabrini ricoprì il compito di prefetto, pubblica i suoi «Ammonimenti familiari per tutti ma specialmente per il popolo di campagna» (Torino, Tipografia dell'Oratorio). La tesi di fondo era che in America «*si perde la fede*» e si incontrano pericoli di ogni sorta. È l'inizio in Italia di una letteratura di tipo allarmistico, con indirizzo moralistico imperante, che si diffonderà soprattutto anche presso i salesiani.

80) Nel 1871 il Capitano Celso Cesare Moreno, già ministro del Re nelle isole Sandwich inizia negli Stati Uniti una vigorosa campagna contro lo sfruttamento dei minorenni italiani negli Stati Uniti. In contatto con parlamentari americani riuscirà, dopo diverse deposizioni pubbliche fatte dinanzi ad una Commissione del Senato di Washington, a far approvare un disegno di legge contro la “schiavizzazione” dei minorenni emigrati il 14 giugno 1874. Celso Cesare Moreno condurrà per lunghi anni, fino al 1896, la sua campagna in favore di leggi americane contro il “sistema dei padroni” favorito da diverse componenti mafiose italiane degli Stati Uniti in collegamento con la mafia e camorra in Italia. Di Celso Moreno si conosce un pamphlet di 53 pagine, pubblicato nel 1896 (sembra dall'Autore stesso) con testi in inglese ed altri in italiano. Si tratta soprattutto di articoli di giornali o di testi di legge promossi anche dalla campagna di sensibilizzazione in America del Moreno. Sebbene di natura eccessivamente accusatoria e polemica contro le autorità diplomatiche e consolari italiane negli Stati Uniti e generalmente critici contro i Ministri degli Esteri del Governo Italiano, gli scritti del Moreno mettono a nudo alcune realtà concernenti le condizioni

sociali degli emigrati italiani in America e l'inefficienza delle autorità italiane preposte alla tutela dell'emigrazione. Abbiamo voluto citare questa documentazione perché è a parte di essa che ha attinto per primo P. Zaboglio ed in seguito lo Scalabrini nei loro scritti.

81) Nel 1873 viene fondata a New York la comunità protestante italiana. Secondo notizie arrivate a Propaganda Fide il 6.03.1885 la comunità contava 1100 italiani, 700 dei quali cresimati; più di 800 frequentavano le scuole domenicali; 150 fanciulli ricevevano doni di abiti (G.P. Pizzorusso op.cit. p. 670).

82) Nel 1874 esce a Napoli (tipografia Giannini) uno tra i primi studi comparativi sull'"*Emigrazione Italiana in America, comparata alle altre emigrazioni europee. Studi e proposte*" di Giovanni Florenzano. Scalabrini se ne servirà e lo citerà nel suo primo opuscolo sull'emigrazione Italiana in America del 1887.

### **[S. Giovanni Bosco]**

83) L'11 dicembre 1875 partono per l'Argentina, inviati da S. Giovanni Bosco i primi 10 salesiani, guidati da Don Giovanni Cagliero che si interessano anche degli italiani, soprattutto in Buenos Aires. Sebbene i Salesiani non fossero nati per occuparsi dell'emigrazione, Don Giovanni Bosco, su richiesta dello stesso Pio IX che pagò, egli stesso, il viaggio alla piccola carovana, decise di intervenire fra gli italiani di Buenos Aires per arginare la propaganda anticlericale e socialista (Stefano Trione, "*L'emigrazione e l'opera di Don Bosco nelle Americhe*", San Bagnino Canadese, Tip. Don Bosco, 1914, p. 7). Inviati inizialmente soprattutto per le Missioni tra gli «indios», i salesiani saranno orientati in seguito verso gli italiani, anche su impulso di Don Cagliero. Don Cagliero era convinto che sarebbe stato un vero «sumere panem filiorum et mittere canibus» il non essersi occupati degli italiani. «Finora, scriveva Don Cagliero, mi hanno commosso più gli «indianizzati» che gli «indios».

Particolari caratteristiche dello spirito salesiano nei confronti di quello che sarà lo spirito di Scalabrini e degli scalabriniani sono la scelta preferenziale data all'educazione tra i giovani, meno mobilità pastorale, maggiore intransigenza politica nei riguardi delle autorità diplomatiche italiane, meno ricerca di specificità nelle scelte pastorali tra gli emigrati.

### **[Nasce l'Opera dei Congressi in Italia. Vi partecipa G. B. Volpe Landi che collaborerà in seguito alla fondazione dell'Associazione di Patronato S. Raffaele]**

84) Nel 1874, viene fondata in Italia l'Opera dei Congressi e nello stesso anno si tiene a Venezia il primo congresso cattolico; per Piacenza vi partecipa l'Avvocato Giambattista Volpe Landi. Conciliatorista, transigente, con notevole ispirazione cristiana-sociale sarà in seguito un fedelissimo collaboratore di Mons. Scalabrini; fu presidente del Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi nel 1881; partecipò alla fondazione dell'associazione San Raffaele per gli immigrati, promossa dallo Scalabrini; coltivò i rapporti con la rete internazionale della società San Raffaele e con il gruppo di studiosi sociali facenti capo al professor Toniolo; fu in stretto contatto con Padre Colbacchini,

Padre Bandini e Padre Maldotti, dei quali pubblicò le più importanti relazioni. Al primo congresso cattolico di Venezia del 1874 sotto suo incentivo venne trattato il problema dell'immigrazione interna e all'estero con diverse proposte da lui avanzate. Redattore dell'Amico del Popolo, giornale promosso da Scalabrini, specialista di diritto penale, l'avv. G. B. Volpe Landi fu collaboratore nel lavoro di riforma del Codice Penale in Italia.

85) Nel 1875 il Senatore Torelli fonda la società privata di Patronato degli emigranti Italiani presso la Società Geografica Italiana. La società di Patronato morirà nel 1880, per mancanza di mezzi e, come osserverà nel 1887 Scalabrini nel suo opuscolo sull' *“Emigrazione Italiana in America”*, a causa del suo programma negativo limitandosi *“a fare evitare i guai ai quali gli emigranti avrebbero potuto andare incontro, solamente col fare applicare la debole e inefficace repressione di cui la nostra odierna legislazione è capace, contro gli abusi degli agenti di reclutamento”*.

### **[Don Bartolomeo Tiecher]**

86) Il 24 ottobre 1875 arriva nel Rio Grande do Sul colui che si può ritenere il vero primo parroco degli italiani in Brasile, Don Bartolomeo Tiecher da Caldaro (Trento) che arriva nell'attuale comune di Nova Trento con 700 Trentini e Tirolesi. Fu probabilmente tra questo gruppo di emigranti che migrò con la sua famiglia nello Stato di Santa Caterina anche Paulina da Coração Agonizante de Jesus (1865-1942), al secolo amabile Lucia Visintainer, canonizzata nel 2002 da Giovanni Paolo II, che iniziò nel luglio 1889 la congregazione delle piccole suore dell'Immacolata Concezione che ebbe nell'agosto 1895 l'approvazione del vescovo di Curitiba, Mons. José de Camargo Barros.

Nel 1903 madre Paulina lasciò Nuova Trento per occuparsi degli orfani figli di ex-schiavi, e degli schiavi anziani ed abbandonati nel rione Ipiranga di S. Paulo non lontano dalla sede dell'orfanotrofio scalabriniano Cristoforo Colombo. Dal 1875 al 1896 prestano il loro ministero nel Rio Grande do Sul una sessantina di preti italiani. Nell'ultimo decennio dell'800 nel seminario Vescovile di Porto Alegre era obbligatorio lo studio della lingua italiana per i figli degli italiani. (Il primo sacerdote italiano di cui si ha notizia, Padre Girolamo Raggio, sarebbe arrivato nel Rio Grande verso il 1815. Dal 1860 al 1875 si assiste ad un arrivo consistente di sacerdoti italiani, alcuni buoni, altri meno: si ha notizia di almeno 45 nominativi).

### **[Apporto del Clero nelle due Americhe]**

87) L'apporto del Clero diocesano e religioso europeo alla Chiesa delle due Americhe nella seconda metà del secolo XIX è notevole. Attorno al 1860 solamente il 15 % del Clero e solo il 30 % dei Vescovi era nato negli Stati Uniti. L'afflusso dei preti irlandesi e tedeschi (questi ultimi rinforzati dall'espulsione dei religiosi cacciati a seguito della Kultur-kampf del 1870) e l'apporto di numerose Congregazioni maschili e femminili provenienti dalla Francia, dal Belgio e dall'Austria, contribuirono parecchio all'espansione delle strutture della Chiesa locale. La sola diocesi di Münster (Germania) aveva inviato in America 92 sacerdoti, particolarmente tra i tedeschi immigrati nel Paraná e a Santa Caterina, di cui alcuni furono incontrati da Padre Maldotti nella sua

seconda visita in Brasile nel 1897, restandone molto ammirato per la loro dedizione e la loro vita comunitaria.

Il Clero si è triplicato in meno di 15 anni tra il 1852 e il 1875: da 1.300 a 4.000.

I cattolici che nel 1820 erano negli Stati Uniti 195.000 raggiungevano la cifra di 3 milioni nel 1860, superavano i 6 milioni nel 1880, i 12 milioni nel 1900 e i 18 milioni nel 1910. Le diocesi si moltiplicarono rapidamente: da 60 nel 1880 a circa 110 nel 1903. Nel 1886 vi erano 35 Vescovi di origine irlandese, 15 di origine tedesca, 11 di origine francese e 5 di origine inglese. Dal 1842 il sistema in vigore era la chiesa o la parrocchia linguistica dipendente dalle parrocchie territoriali irlandesi (parrocchie «miste» o «annesse»).

Altrettanto importante è stato l'apporto del clero religioso e secolare europeo in Sud America. Dal '700 alla fine dell'800, 636 cappuccini italiani sono stati inviati in Brasile, soprattutto nella seconda metà dell'800. Secondo alcune fonti, tra il 1815 e il 1930, 207 sacerdoti secolari italiani si sono insediati in Brasile. Numerosissimi furono i religiosi italiani inviati in Brasile.

Secondo G. Rosoli «*si può ritenere, in sostanza che il clero italiano in Argentina e in Brasile ha svolto una funzione simile a quella compiuta dal clero irlandese nel Nord America, dove ha formato il nucleo dell'avvio delle strutture ecclesiastiche dell'800*». (G. Rosoli; *Ordini, Congregazioni religiose, Chiese e movimento operaio nell'emigrazione italiana in America latina tra '800 e '900*, in: Vanni Blengini, Emilio Franzina, Adolfo Pepe, *La scoperta dell'America. Lavoratori e sindacati nell'emigrazione italiana in America latina 1870-1970*; Testi Ed., Milano, 1991, p. 448). Nel 1982 un terzo del personale religioso e il 30 % dei Vescovi in Brasile era di origine italiana.

88) Nicola Marcone - ex deputato - pubblica a Roma nel 1877 (Tipografia Romana) il volume gli «Italiani al Brasile». Scalabrini nel suo primo opuscolo del 1877 citerà alcuni episodi narrati da questo autore, invitando i lettori che avessero voluto conoscere altri episodi raccapriccianti a riferirvisi.

89) Nel suo secondo anno di episcopato, in occasione del Sinodo Diocesano del 1879, Scalabrini prende il suo primo provvedimento concernente l'emigrazione. Pur riferendosi alla visione negativa verso le migrazioni propria del Papa Clemente VIII, che alla fine del XVI secolo proibì agli italiani «*di emigrare in luoghi dove non possono adempire i doveri religiosi*», Scalabrini la considera per molti una dura necessità e invita i parroci a non lasciarli in abbandono.

#### **[Mons. G. B. Mander di Treviso]**

90) Nel 1880 Mons. Giovanni Battista Mander, segretario del Vescovo di Treviso, Mons. Zinelli, che lo aveva ordinato sacerdote nel 1866 e che alla sua morte, avvenuta nel 1879, lo aveva fatto erede dei suoi beni in Fonte (TV), fonda a Treviso la Scuola Apostolica per preparare dei Missionari, con un fondo lasciatogli dal Vescovo, presso la Chiesa di S. Teoristo a Treviso (vedi: Silvio Tramontin: «*Dalla caduta della Repubblica al Concilio Vaticano II*», in: «Diocesi di Treviso», Autori Vari. Giunta Regionale del Veneto. Gregoriana Editrice Libreria, 1994, pp. 243). Gli alunni della Scuola Apostolica frequentavano come esterni la teologia presso il seminario di Treviso. Originario di

Sant'Antonio d'Arpà (Treviso), Mons. Mander agli inizi degli anni '70 aveva già fondato a Treviso la Casa dei Buoni Fanciulli per ragazzi poveri e orfani. Come vedremo in seguito, Mons. Mander entrerà nella storia dei primi anni della Congregazione Scalabriniana per l'apporto che egli darà a diverse vocazioni missionarie della Casa di Piacenza.

91) Nel settembre 1882, in preparazione del VI Congresso di Napoli, il comitato permanente dell'Opera dei Congressi pone in risalto la questione dell'emigrazione. Nel programma del Congresso, il conte Acquaderni pone all'ordine del giorno «la protezione degli emigrati all'estero» con la proposta della istituzione dell'associazione San Raffaele in analogia a quella fondata a Bamberg in Germania da Cahensly. La proposta non ebbe seguito.

92) Secondo lo studio minuzioso e rigoroso sugli archivi di Propaganda Fide condotto da G. Pizzorusso, risulta che il decennio 1880-1890, periodo della fondazione dell'Opera scalabriniana, è stato un periodo fecondissimo e vivacissimo di riflessione e di produzione documentaristica concernente la problematica pastorale sollevata dalle migrazioni negli Stati Uniti. Come scrive G. Pizzorusso, *“nel corso degli anni 1880 Propaganda, non senza esitazioni e riflessioni sulla base di accurate raccolte di informazioni, ha dovuto prendere importanti decisioni sulla struttura della chiesa nordamericana, proprio a causa delle caratteristiche multiethniche assunte dalla comunità cattolica che aumentava e mutava vertiginosamente grazie all'apporto dell'immigrazione”*.

Nel 1887 la Congregazione ratificò l'organizzazione ecclesiastica basata sulle parrocchie etniche creatasi di fatto in molte diocesi. Nello stesso anno autorizzò la Congregazione dei missionari di San Carlo ad assistere spiritualmente gli immigrati italiani. Queste decisioni furono precedute nel 1883 e nel 1885 da almeno due altri momenti di riflessione generale sulla chiesa americana che hanno riguardato in parte anche gli italiani alla stregua degli altri gruppi etnici. Nei numeri seguenti noi vedremo questi importanti momenti dell'attività decisionale di Propaganda Fide concernenti specificatamente gli italiani.

#### **[Intervento di Mons. J. L. Spalding]**

93) Nel settembre 1883, il vescovo di Peoria, John Lancaster Spalding solleva la questione dell'emigrazione italiana. In una relazione *Sullo stato presente e le esigenze della Chiesa negli Stati Uniti d'America* inviata a Propaganda Fide, Spalding scriveva:

*«C'è già un numero rilevante di italiani negli Stati Uniti... Questa gente, che in nessun modo assomiglia agli altri gruppi di stranieri, si trova negli Stati Uniti esclusivamente nelle città e generalmente nei quartieri più sporchi, dove inevitabilmente i buoni sono corrotti dai perversi. Il risultato è che perdono la loro fede e diventano uno scandalo per il nome cattolico. In America anche i cattolici rimarcano spesso: gli italiani non hanno alcuna religione. Il Capo della Chiesa è in Italia, fatto questo che spingerà persone prevenute a pensare che l'abbandono di questa porzione del nostro popolo è dovuto all'influenza della loro Chiesa»* (M. Francesconi, op. cit. pp. 923-924).



Come soluzione a questa situazione, Spalding, nella stessa lettera a Propaganda Fide del settembre 1883, propone la creazione di colonie agricole verso cui indirizzare gli immigrati italiani, soprattutto nelle terre fertili e a buon mercato del sud e dell'ovest, come già era stato fatto con esito positivo con i Tedeschi, gli Irlandesi e i Polacchi. Secondo Spalding la creazione di colonie agricole per gli italiani sarebbe stato possibile «*se qualche prete zelante o un ordine religioso si sarebbe indotto ad assumerne il lavoro*». La società cattolica di colonizzazione negli Stati Uniti costituita da tempo su impulso dell'episcopato americano avrebbe dato loro volentieri aiuto e consiglio.

Questa soluzione fatta sua anche da Mons. Ireland, mirante ad evitare la concentrazione urbana degli italiani nelle grandi città, si rivelerà comunque sempre artificiale. E' interessante notare che l'orientamento di Spalding che fu poi anche quello del Concilio di Baltimora, fu condiviso in un primo tempo da padre Zaboglio che lo propose anche a Scalabrini quando si trattò di redigere il progetto di fondazione dell'Opera scalabriniana nel 1887.

L'idea venne inserita di fatto dallo Scalabrini, come vedremo in seguito, nel progetto inviato a Propaganda Fide senza particolare accentuazione. L'idea venne pure condivisa ardentemente dal missionario scalabriniano padre Bandini che nel 1896 lascerà l'assistenza al porto di New York per fondare una colonia agricola-italiana nell'Arkansas.

#### **[Relazione del Card. Franzelin e Terzo Concilio di Baltimora]**

94) Nell'ottobre del 1883 Propaganda Fide discute la *Relazione con sommario e note d'archivio circa la presente condizione della chiesa cattolica negli Stati Uniti*.

Questa relazione a Propaganda Fide fu presentata dal Cardinale Franzelin, già in contatto dal 1877 con lo Scalabrini per la sua attività catechistica.

Nel novembre e dicembre del 1883 alcuni vescovi americani si riuniscono a Roma con Franzelin, Simeoni, Jacobini e Luigi Sepiaci, consultore di Propaganda Fide, per preparare il terzo Concilio nazionale di Baltimora che avrebbe dovuto trattare le questioni più urgenti.

L'articolo VIII della Ponenza tratta dell'emigrazione italiana. All'art. 65 vi si legge:

*“Mons. Spalding propone che il Concilio Plenario si occupi della emigrazione Italiana; forse non sarebbe male si occupasse della emigrazione in genere per tentare d'impedire che i cattolici vadano dispersi in mezzo agli acattolici e vengano impediti di adempiere i doveri religiosi. Non v'ha dubbio però che gli emigrati Italiani si trovino in condizione peggiore degli altri. Pei Tedeschi si è fatto qualche cosa. Vi è una Società sotto il titolo e la protezione di S. Raffaele, la quale procura che gli emigranti prima di partire si accostino ai Sacramenti; che lungo il tragitto siano collocati in modo da evitare qualunque inconveniente, e che abbiano l'assistenza religiosa. Un corrispondente poi a Nuova York pensa a dar loro direzione e consiglio; e la cosa per essi è tanto più agevole in quanto che vi sono parecchi Vescovi e moltissimi preti Tedeschi. Gl'Irlandesi hanno moltissimi patrioti sacerdoti e Vescovi. Dei Francesi sebbene in assai minori proporzioni si può dire altrettanto. Al contrario pochi sono i preti Italiani, nessun Vescovo. Quindi gli emigrati si trovano spesso in*

*condizioni le più deplorabili: abbandonati a se stessi, senza consiglio, senza guida, senza denari, divengono vittime d'ingordi speculatori e sempre ne va di mezzo l'anima, dimenticando essi ogni dovere di religione. Quindi non è a dubitare che se si stabilisse una colonia italiana od un centro a cui gl'italiani potessero far ricapito, molto ne guadagnerebbe l'onestà e la religione, non che il loro materiale interesse, potendo avere una guida sicura in quei paesi sconosciuti". (pp.35-36)*

Mons. Spalding, Vescovo di Peoria, propone di indirizzare gli emigrati italiani nell'agricoltura con la collaborazione della Società di Colonizzazione cattolica da lui promossa. Il documento presentato da Mons. Spalding e pubblicato in annesso (pp. 50-51) alla relazione del Card. Franzelin dice:

*“Già vi sono negli Stati Uniti un numero considerevole degl'Italiani. Fra l'anno passato solamente abbiamo ricevuto 30.000 emigrati dall'Italia. Ora questa popolazione non somigliante a qualunque altra popolazione estera, negli Stati Uniti, è trovata esclusivamente nelle città e generalmente nei quartieri più sporchi, dove i buoni sono corrotti inevitabilmente dai depravati. Il risultato è che perdono la fede frequentemente l'osservazione pure dai Cattolici. “Gl'Italiani non hanno niente religione. Questi poveri emigranti rimangono nella città perché nei distretti agricoli non trovano nessuno che parla loro lingua; molti di loro senza dubbio si sarebbero stabiliti nelle terre di buon mercato e fertili del Sud ed Ovest se non era per quest'ostacolo. Vi sono le colonie agricole dei Tedeschi, Irlandesi, Polacchi, Svedese, Danese ed altri, ma non d'Italiani. Sarebbe possibile di formare colonie agricole d'Italiani se il lavoro era in buone mani. Se qualche Prete zelante o un'ordine religioso sarebbe indotto di prendere il lavoro, la Società Cattolica di Colonizzazione degli Stati Uniti darebbe volentieri a loro aiuto e consiglio.*

*I Parrochi in Italia debbono avvertire quelli, i quali vogliono emigrare, della follia di stabilirsi nelle città Americane e una volta che è formata la Colonia sarebbe facile per mezzo di libretti e giornali di fare i suoi vantaggi conosciuti a quelli che vogliono emigrare.*

*I Preti che intraprendono questo lavoro debbono tener conferenze nelle città Americane dove vi è una grande popolazione Italiana, e provar d'indurre un numero più grande che possibile di stabilirsi nelle terre della colonia.*

*Questo metodo è stato impiegato con successo fra le popolazioni Irlandesi delle Città Americane, e non c'è ragione buona perché gl'Italiani non potrebbero essere indotti in maniera somigliante.*

*L'opinione pubblica negli Stati Uniti preferisce tali sforzi ed anzi la bigotteria è quieta della presenza delle imprese, le quali sono evidentemente benevolenti e filantropiche. Da un punto di vista religioso vi è poco dubbio che tali colonie sono quasi l'unico mezzo da cui la fede dell'emigrati Italiani può essere preservata. Se fossero indotti di stabilirsi in comunità come i tedeschi ed altri, conserverebbero con la loro lingua e costumi nazionali, pure la loro fede religiosa, perché nelle città incontrano inevitabilmente influenze le quali distruggono la loro moralità e religione.*

*La questione dell'emigrazione Italiana agli Stati Uniti e della condizione degli emigrati in America, è d'una importanza peculiare, e più grande perché il Capo*

*della Chiesa è in Italia, quel fatto porterà i mali disposti di mantenere che la condizione abbandonata di questa porzione della nostra popolazione è dovuta all'influenza della Chiesa propria. Perciò sembra che questo è un soggetto al quale sia bene di chiamare l'attenzione del Santo Padre e dei Vescovi Italiani. Questi sono i pensieri i quali sono venuto da me in connessione con i presenti bisogni della Chiesa negli Stati Uniti, ed i quali sommetto in ogni umiltà ed amore al Supremo ed infallibile giudizio della Santa Sede”.*

95) A seguito dei lavori preparatori del Concilio di Baltimora la Congregazione di Propaganda Fide invita all'inizio del 1884 i vescovi dei principali porti d'Italia (Napoli, Genova e Palermo) a studiare il modo di portare aiuto spirituale e materiale agli immigrati partenti per l'America. Lo stesso anno alcune iniziative locali sono promosse timidamente a Napoli, Genova e Palermo senza efficacia e continuità.

96) A seguito degli stessi lavori preparatori, la Congregazione di Propaganda Fide invita i Vescovi del Mezzogiorno a rinnovare l'insegnamento del catechismo, a impedire l'emigrazione di preti indegni e incoraggia i Vescovi e i preti americani ad assumere la causa degli emigrati italiani. Queste decisioni della S. Sede, come quelle al paragrafo precedente, erano state ratificate da Leone XIII nell'udienza del 22.10.1883.

97) Nel 1883 Cahensly durante un viaggio negli Stati Uniti scrive a Propaganda Fide di aver tentato di «eccitare qualche interesse anche fra gli italiani, ma non ho trovato dai sacerdoti italiani che poca intelligenza per la mia causa» (lettera di Cahensly a P. F. del 10.6.1884).

#### **[Prima iniziativa di Mons. Bonomelli: invio in Brasile di P. Marcellino Moroni]**

98) Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, si occupa nel 1883 dell'assistenza agli emigrati italiani in Brasile, inviando nello stato di Espírito Santo il sacerdote cremonese P. Marcellino da Agnadello (al secolo Vincenzo Moroni) già religioso cappuccino, ordinato in seguito dallo stesso Bonomelli e desideroso di lavorare tra gli italiani emigrati in America latina.

L'opera di questo missionario, come vedremo più avanti, fu notevole. Molto apprezzato dal governo italiano per il suo spirito patriottico (venne tra l'altro nominato agente consolare dipendente dal Console italiano di Vitoria, capitale dello stato di Espírito Santo), riuscì a fondare tra i coloni italiani di quella regione quaranta missioni con proprie cappelle o chiese. Tornò più volte tra l'83 e l'87 in Italia per cercare fondi e soprattutto missionari.

#### **[L'intervento di Mons. A. Corrigan]**

99) Il vescovo di New York, Monsignor Corrigan, che diverrà in seguito l'interlocutore più importante di Scalabrini in seno all'episcopato americano, scrivendo a Propaganda Fide il 25.1.1884, parla:

*“di una dozzina di preti italiani che celebravano messa e amministravano qualche sacramento, ma si rifiutavano di imparare l’inglese, perché volevano tornare in Italia appena fossero riusciti ad accumulare un po’ di denaro”.*

100) Nel 1884 i Pallottini inviano P. Emiliano Kirner, pallottino tedesco di nascita, ma domiciliato per molti anni in Piemonte, assieme a P. Bannin, a New York, ove fondano la chiesa del Carmine e costruiscono la scuola, lavorando tra i 5.000 napoletani e calabresi del quartiere. P. Emiliano morirà tragicamente nel 1887 nel crollo dell’edificio scolastico. Di lui Mons. Corrigan tesserà le lodi in una lettera inviata a Scalabrini il 28.10.1887. In questa lettera scrive a Scalabrini che P. Emiliano «prima della sua morte» gli avrebbe chiesto copie del *Catechista cattolico* per diffonderle nella sua scuola parrocchiale.

*“Finora scrive Corrigan a Scalabrini, eccetto questo prete straniero, nessun sacerdote della sessantina o settantina che è stato qui, ha fatto molto per la gente loro; cioè abbiamo la chiesa cosiddetta italiana ma veramente irlandese. E’ la chiesa dei padri francescani. Gli altri sacerdoti italiani vennero in America per fare fortuna”.*

### **[Il terzo Concilio di Baltimora]**

101) Nel 1884 si tiene a Baltimora il terzo Concilio plenario, presieduto dal Card. Gibbons, che decide di inviare una lettera ufficiale alla Congregazione di Propaganda Fide a seguito di un animato dibattito sull’immigrazione italiana. In questa lettera inviata al Card. Simeoni nel gennaio 1885 dopo il Concilio Plenario di Baltimora i Vescovi degli Stati Uniti dichiaravano che non potevano fare niente per gli italiani a causa della mancanza di preti che parlassero l’italiano. Un giudizio severo sulla situazione degli immigrati italiani verrà pure espresso al Concilio plenario di Baltimora sulla questione degli immigrati italiani da Mons. Corrigan:

*“Sono schiavi di uomini duri e avari, che li prendono a contratto e che loro riconoscono come padroni... sono così ignoranti in materia di fede che sembra non abbiano mai imparato le nozioni elementari della dottrina cristiana... tutto è stato invano”.*

La soluzione del problema si situava in Italia, dove si sarebbe dovuto assicurare l’istruzione religiosa agli emigranti e da dove si sarebbe dovuto inviare «dei preti eccellenti per la buona condotta e dottrina, brucianti di zelo per le anime, che respingendo ogni desiderio sordido di profitto materiale si consacrassero completamente e in maniera permanente all’assistenza spirituale degli italiani».

(*Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Atti del Convegno Storico Internazionale, Piacenza 3-5 dicembre 1987, a cura di G. Rosoli, Centro Studi Emigrazione, Roma 1989, p. 456).

### **[Don Pietro Colbacchini parte per il Brasile]**

102) Il 1° novembre 1884 il sacerdote vicentino Pietro Colbacchini parte da Genova per il Brasile, al servizio della colonia italiana di San Paolo. Dopo avere vissuto per cinque anni con i padri gesuiti, senza mai legarsi con voti alla compagnia, Don Colbacchini si era dedicato alle missioni popolari e a esercizi spirituali a comunità sacerdotali o religiose. Fu autore di libretti di meditazione. Nel maggio 1884, in occasione di una sua predicazione nella cattedrale di Feltre, è avvicinato da un sacerdote che gli fa leggere diverse lettere dei suoi compaesani che si trovano nel Rio Grande do Sul e Santa Caterina, che lo sollecitano vivamente e portarsi in Brasile per esercitare il ministero tra loro : *«I lamenti di quelle lettere - scriverà in seguito -, gli straziarono il cuore»*. (Lettera di P. Colbacchini a Mons. Spolverini del 18.6.89).

Finita la predicazione del mese di maggio, Don Colbacchini si prepara per la partenza in Brasile. Va a Torino da Don Bosco, che lo invita subito a farsi salesiano. Don Colbacchini sentendosi poco attratto al lavoro in collegio tra giovani, va dal patriarca di Venezia, dal prefetto di Propaganda Fide ed è addirittura ricevuto in udienza, in ottobre, da Leone XIII.

Con le credenziali ricevute dal suo ordinario, da Don Bosco, dal patriarca di Venezia, dal prefetto di Propaganda Fide, si recò quindi a Genova per la partenza verso il Brasile. Dopo un anno e mezzo di lavoro infaticabile, prima a San Paolo e in seguito nel Paranà, nell'estate 1886, Colbacchini scrive al Card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, sullo stato della missione, sulla necessità di istituire una congregazione di missionari e sulla convenienza di ottenere dal vescovo di San Paolo, da cui dipendeva il Paranà, la giurisdizione canonica sugli italiani.

A nostra conoscenza è questo il primo tentativo compiuto in Brasile per erigere una parrocchia personale per gli immigrati italiani. Nel frattempo Don Colbacchini è in contatto con alcuni sacerdoti vicentini, tra cui Don Mantese, per costituire la prima comunità missionaria a Santa Felicidade, ove risiedevano circa 10.000 italiani, in maggioranza vicentini, distribuiti in 12 colonie. L'Internunzio a Rio de Janeiro, Mons. Cocchia, approva il progetto.

103) Nel 1884 il reggente dell'Ispettorato Marittimo di pubblica sicurezza di Genova, Nicola Malnate, che diventerà in seguito intelligente collaboratore di padre Maldotti incaricato da Scalabrini alla missione al porto di Genova, pubblica il rapporto su : *«L'emigrazione all'America meridionale dal porto di Genova durante l'anno 1883»* (Genova, tipografia Pellas, 1884) cui seguirà l'anno successivo il saggio su *«Gli Italiani emigranti nell'America meridionale»*, saggio di Natale Malnate (Genova, tipografia Pellas, 1885). Padre Maldotti e Scalabrini si serviranno frequentemente della esperienza e conoscenze di N. Malnate per proporre al governo miglioramenti al Codice Marittimo Italiano, allo scopo di assicurare la protezione giuridica, sociale e morale degli emigranti Italiani durante il loro viaggio transoceanico.

### **[Intervento di Vescovi nord-americani presso Propaganda Fide]**

104) Il 13 gennaio 1885 Thomas A. Becker, vescovo di Wilmington, scrive a Propaganda Fide: critica l'istruzione cattolica degli italiani, specialmente napoletani, calabresi e siciliani; Propaganda Fide deve sollecitare i vescovi dell'Italia meridionale a

una migliore istruzione e a una più continua pratica dei sacramenti; gli italiani sono pronti ad aderire al protestantesimo; chiede comunque l'invio di missionari italiani sia nelle regioni di partenza, sia in America; come emerge nei tribunali ed è riportato dai giornali, i « padroni » attirano gli Italiani oltreoceano e li trattano come schiavi; nel 1883, 25.485 italiani sono arrivati a New York; di essi 800 hanno aderito alla chiesa protestante.

105) Il 7.04.1885 Kilian C. Flasch, vescovo di La Crosse scrive a Propaganda Fide che nella sua diocesi si trovano anglofoni, ma anche Tedeschi, Italiani, Polacchi, Boemi e Indiani; per essi già da tempo sono state istituite quasi-parrocchie; chiede se si possano costituire varie parrocchie a seconda delle lingue parlate e indipendenti nello stesso territorio e se il vescovo va contro le leggi della chiesa obbligando i figli che ancora vivono in famiglia a frequentare la parrocchia dei genitori. Queste due domande furono l'oggetto della circolare ai vescovi del 1885 e di una discussione successiva (vedere G. Pizzorusso op. cit. p. 668).

106) Il 12.04.1885 il consultore di Propaganda Fide, Mons. Luigi Sepiaci, si lamenta con Propaganda Fide Presenta la già citata lettera del Vescovo di Wilmington (Thomas Andread Becker) ex-alunno del collegio urbaniano che riassume così: 1° gli italiani non vanno in chiesa; 2° sono dispersi nelle grandi città; 3° non intendono restare in America, dunque non contribuiscono né per le chiese né per le scuole; sono ignoranti nelle questioni religiose; i vescovi ritengono di non poter far nulla per gli italiani. Propaganda Fide stimola i vescovi italiani, specie quelli delle province meridionali, ad istruire meglio i fedeli, cosicché quando vengono in America sono più preparati. Sepiaci commenta:

«A me non appartiene giudicare se quanto si asserisce sia vero, ovvero sia almeno esagerato: solamente osserverò che le ragioni addotte... avrebbero dovuto maggiormente accender il loro zelo... giacché il Concilio non parla degli Italiani, e della maniera di provvedere alla loro eterna salute, a me non rimane che esprimere il desiderio che la Sacra Congregazione di Propaganda Fide da se stessa studii la maniera pratica di rimediare a tanto male, e da se stessa vi provveda » (Giovanni Pizzorusso art. cit. p. 668).

107) Nel mese di agosto e settembre 1885 in un «congresso» della congregazione di Propaganda Fide, il cardinal Franzelin presenta una relazione concernente gli atti e i decreti del terzo *concilio plenario di Baltimora*.

Per quanto riguarda gli italiani, la decisione di Propaganda Fide è di inviare una circolare ai comitati stabiliti in Italia, di chiedere al superiore dei Pallottini di mandare sacerdoti a New York; di scrivere al prefetto della Congregazione del Concilio per stimolare i vescovi dell'Italia meridionale per una maggiore istruzione religiosa dei fedeli; di pregare Leone XIII di fare un'enciclica sull'emigrazione, specialmente italiana e sulla conversione dei negri e degli indigeni. Il rescritto è ratificato nell'udienza del 4.10.1885.

Nel 1885 la congregazione di Propaganda Fide sollecita il prefetto della S. C. del Concilio al fine di proibire l'emigrazione dei preti meridionali. Di fatto la Congregazione in una circolare inviata ai vescovi delle diocesi meridionali proibì ai sacerdoti di recarsi in America senza un'autorizzazione esplicita e motivata

dell'ordinario. Questa misura, non sempre osservata, venne presa soprattutto sotto la sollecitazione di Mons. Rocco Cocchia, internunzio apostolico in Brasile dal 1885 al 1888, anche su indicazione di Don Pietro Colbacchini.

108) Il 18.11.1885 Corrigan scrive a Propaganda Fide sull'assistenza agli italiani a New York, comunicando che don Bosco non ha mandato i religiosi promessi.

109) Propaganda Fide invia il 18.12.1885 una circolare a Gibbons e ai vescovi americani per raccogliere opinioni sulle parrocchie nazionali, concernenti i quesiti posti a Propaganda Fide da Kilian C. Flasch nella lettera del 7.04.1885. Alla circolare rispondono oltre una ventina di vescovi, tra cui Gibbons, Corrigan, Gilmour, Elder, i quali avranno in seguito ripetuti rapporti personali con Scalabrini.

### **[Linciaggio di un emigrato italiano a Vicksburg]**

110) Il 25.03.1886 avviene a Vicksburg (Missisipi) negli Stati Uniti il primo linciaggio vero e proprio di un italiano, Federico Villarosa, il cui vero nome era Francesco Valuto, di Palermo, gestore di una piccola bottega di frutta. Arrestato il giorno precedente con l'accusa di tentato stupro ai danni di una bambina di dieci anni, americana (accusa che risultò in seguito infondata), un gruppo di 50-75 persone, probabilmente d'accordo con le guardie carcerarie, lo prelevava dal carcere e lo impiccava ad un albero. Il "Progresso Italo-Americano" di New York del 2 aprile reagì protestando vivacemente contro la barbarie del linciaggio.

Citiamo questo fatto perché Scalabrini vi dedicherà un largo spazio nel suo primo opuscolo sull'"emigrazione italiana in America" del giugno 1887, denunciando gli atti razzistici e di intolleranza verso gli emigrati italiani negli Stati Uniti. [Vedi: Patrizia Salvetti, *Corda e sapone. Storie di linciaggi degli Italiani negli Stati Uniti*, Donzelli ed., 2003]

### **[Nascita dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani. Schiaparelli]**

111) Tra il 1886 e il 1887 si concretizza a Firenze la fondazione di una associazione per provvedere a soccorrere i missionari Italiani, associazione con la quale Scalabrini si metterà in rapporto agli inizi del 1887. La prima riunione dell'associazione si tiene nel gennaio 1886 a Firenze nel palazzo di un aristocratico, il conte Ferdinando Bardi.

A questo incontro preparatorio partecipano esponenti della cultura, della politica e dell'aristocrazia toscana e italiana, fra cui l'economista senatore Fedele Lampertico, l'egittologo Ernesto Schiaparelli, il direttore della conciliatorista «*Rassegna nazionale*» Manfredo Da Passano, il marchese Luigi Ridolfi, il filosofo cattolico Augusto Conti, per discutere sui mezzi più opportuni per dare vita ad una società che miri alla tutela delle missioni cattoliche Italiane e nello stesso tempo alla diffusione della lingua italiana e della religione cristiana. Intento fondamentale che muove il gruppo toscano è quello di sottrarre le missioni cattoliche all'influenza di altre potenze europee, soprattutto della Francia, incrementando quindi la presenza dell'Italia in Oriente, da un lato attraverso l'insegnamento della lingua italiana, dall'altro preparando il terreno per l'espressione

della «cristiana civiltà» e per l'apertura di «nuove vie ai nostri commerci». Il fine risulta quindi duplice: culturale e religioso da un lato, patriottico e nazionale dall'altro, supporto ideale delle speranze e tensioni conciliatoriste di quel periodo.

Proprio in questo quadro storico-politico, Scalabrini sarà portato - come vedremo - a sviluppare fin dall'inizio rapporti frequenti con i promotori di questa associazione (soprattutto con il professore Schiaparelli) proprio in concomitanza ai contatti che l'associazione di Firenze avrà con Propaganda Fide allo scopo di ottenerne il riconoscimento (Gennaio-Febbraio 1887).

Il desiderio dei promotori di agganciare l'autorità religiosa e laica nell'approvazione e sostegno dell'Associazione, contribuendo a porre le basi per un incontro, al di là dei confini nazionali, tra Stato Italiano e Santa Sede è testimoniato anche dalle vicende che accompagnano dal gennaio 1886 al gennaio 1887 la scelta definitiva del titolo dell'associazione, passata nel giro di alcuni mesi da quello iniziale di Associazione Nazionale per la diffusione di scuole cattoliche italiane nell'Asia, nell'Africa e nell'America, a quello di Associazione Nazionale per la diffusione del cristianesimo e della cultura italiana al definitivo Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici Italiani. (Ornella Pellegrino Confessore, *Origine e motivazioni dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici Italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo Crispino*, in: *Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, 1876 pp. 239-267).

#### **[Don Francesco Zaboglio visita i familiari in America]**

112) All'inizio dell'estate 1886 il sacerdote comasco, Francesco Zaboglio di Campodolcino (Como) affiliato, senza voti, alla Congregazione dei Somaschi, già allievo di Scalabrini nel seminario di Como, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, per visitare il padre, la sorella e un fratello, emigrati a Genoa, Wis., e altri parenti che si erano stabiliti nel Dakota, incontra Scalabrini a Piacenza. Zaboglio informa Scalabrini delle pietose condizioni sociali e religiose nelle quali ha trovato gli immigrati italiani negli Stati Uniti; gli parla della urgente necessità che si organizzi una istituzione per la loro assistenza e si dichiara disposto ad impegnar visi

Scalabrini molto interessato, invita Zaboglio a scrivere alcuni articoli sull'argomento che lui avrebbe fatto in seguito pubblicare sul bisettimanale cattolico di Piacenza, *l'Amico del popolo*.

#### **[Zaboglio interessa Scalabrini]**

113) Nel luglio o agosto del 1886 Zaboglio scrive a Scalabrini di non aver potuto ancora redigere gli articoli promessi ma l'assicura che l'avrebbe fatto presto. Tanto più che ai rapporti già conosciuti sulle tristi condizioni degli immigrati italiani se ne erano aggiunti dei nuovi, di cui uno pubblicato dalla «Unione di Bologna» che riportava il testo del progetto di legge del deputato Lovering inteso a rafforzare l'*Anti Alien contract labor law* del febbraio 1885, concernente l'abolizione degli immigrati con precontratto che li rendeva praticamente «schiavi» del datore di lavoro. Secondo una lettera inviata dal capitano Celso Cesare Moreno ad un ingegnere bolognese gli italiani



immigrati con precontratto erano stimati a 90.000. Comunicando a Scalabrini queste notizie, Zaboglio insiste nuovamente sulla sua idea:

*«Vostra Eccellenza mi perdonerà se con vera confidenza filiale le ho esposto per iscritto, come le esposi a voce, i sentimenti che da lungo tempo mi stanno in fondo al cuore e che mi hanno riempito di tristezza fin da quando ebbi occasione di vedere e toccare con le mie proprie mani molte miserie. Ah, mi creda pure, Vostra Eccellenza! Il mio cuore si è allargato quel giorno che Ella mi diede benignamente udienza e concorrevva come a sentirmi alquanto levar dall'animo un gran peso. Ma non potrò più essere contento finché non avrò veduto da mani potenti organizzato, con l'aiuto di Dio, un vasto sistema di soccorso, comunque ne abbiano ad essere i particolari, in favore dei nostri poveri fratelli... Intanto per quel poco che io valga, dedico a quest'opera santa la mia vita e tutto me stesso, e nel giorno della chiamata, con l'aiuto di Dio sarò pronto. Ma per raccogliere ed organizzare l'esercito ci vuole chi si metta a capo dell'impresa e occorrono i duci. Mi permetto esprimere la dolce speranza che Vostra Eccellenza sia uno di questi duci». (Dalla prima lettera di Zaboglio a Scalabrini, conservata nell'archivio generalizio).*

114) Il 28 agosto 1886 Zaboglio invia a Scalabrini i cinque «articoletti» promessi, accompagnandoli con una lettera. In essa Zaboglio mostra di essere al corrente da tempo della situazione sociale e morale degli immigrati italiani: cita le preoccupazioni espresse dall'episcopato americano nella preparazione a Roma nel 1883 del Concilio plenario di Baltimora; è al corrente del progetto di istituire parrocchie nazionali italiane, che da un pezzo era stato messo ad effetto negli Stati Uniti per emigranti di altre nazioni; mostra, infine, di conoscere la deliberazione del congresso di Napoli del 1883 dell'Opera dei Congressi, in cui il conte Acquaderni fece la proposta dell'istituzione dell'associazione San Raffaele italiana, come filiale della Raphaelsverein fondata da Peter Paul Cahensly in Germania.

115) Nel settembre 1886 Scalabrini fa pubblicare sull'*Amico del Popolo* gli articoli inviatigli da Zaboglio sulla situazione dell'emigrazione italiana in USA. Essi vengono pubblicati in cinque puntate (il 1°, 4, 8, 11, 15 settembre). Gli articoli riportano soprattutto numerosi episodi tratti della sua esperienza pastorale quand'era prevosto di Grossotto e dalle sue visite ai parenti in America. Scalabrini prenderà diversi spunti da questi articoli nella relazione del suo «progetto di una associazione allo scopo di provvedere ai bisogni spirituali degli italiani immigrati nelle Americhe» inviata a Propaganda Fide il 16.02.1887 e nel suo primo opuscolo sulla «Emigrazione italiana in America» del giugno 1887.

116) In occasione di uno dei suoi ritorni in Italia alla fine del 1886, P. Marcellino Moroni si reca da Bonomelli in cerca di sacerdoti. Il vescovo di Cremona interessa Mons. Agliardi (da molto tempo amico suo e di Scalabrini) della richiesta di P. Marcellino, affinché ne interessasse Propaganda Fide. Agliardi risponde a Bonomelli il 5 dicembre 1886 che si sarebbe fatto poco, *«perché tutte le missioni domandano missionari e non si sa dove sbattere la testa; al più si scriverà all'internunzio, perché veda e provveda. Secondo me non si farà nulla per i nostri emigrati, se non si forma tra noi, in Lombardia (Agliardi era bergamasco), una piccola società e statuto per prestare*

loro sacerdoti, ecc... Propaganda benedirebbe quest'opera» (Studi Emigrazione, n. 13, 1968, p. 580).

**[Intervento di Mons. Ireland]**

117) Il 9.12.1886 Mons. Ireland Vescovo di Saint Paul e Mons. Keane, Vescovo di Richmond inviano a Propaganda Fide un manoscritto di 35 pagine su «*Observationes sur la question des Allemandes catholiques dans l'église aux Etats Unis*». Nel 1887 esce a Roma l'opuscolo *Quaerelarum germanorum in Statibus Americae federatis Summarium*.

**[Insistenza di Zaboglio]**

118) Il 25.12. 1886 Zaboglio dal collegio Rosi di Spello torna alla carica con Scalabrini:

*“Non posso dimenticare in queste feste gli emigrati... anime spesso buone e innocenti che ebbero la colpa di lasciare la patria per non morire di fame. E mi auguro che nel prossimo anno sorga una istituzione destinata a conservarle buone se lo sono, e ridurle all'ovile se raminghe. Quest'anno si chiude con una grande istituzione consimile nel Belgio dove il nuovo seminario fondato per le missioni del Congo ha per scopo non solo di convertire quelle barbare genti, ma ancora di conservare nella fede i molti Belgi che si recheranno da quelle parti. E perché l'anno prossimo non si potrebbe chiudere con una di queste istituzioni anche in Italia?... Chiedo perdono a vostra Eccellenza della libertà che mi prendo nell'espore le mie idee”.*

## CAPITOLO V

### **L'intervento di Scalabrini (1887) e dei suoi missionari sino al Congresso Internazionale Cattolico delle opere sociali di Liegi (1890)**

#### **[Su insistenza di P. Zaboglio Scalabrini scrive a Propaganda Fide]**

119) La domanda insistente di P. Zaboglio, rinnovata più volte nel corso del 1886, è considerata giustamente da P. Francesconi «la spinta occasionale decisiva» per decidere Scalabrini a fondare il suo istituto missionario (M. Francesconi, op. cit. p. 983). Di fatto l'11 gennaio 1887 Scalabrini prendendo quasi alla lettera l'idea comunicatagli da Zaboglio e riferendosi direttamente agli incontri con lui scrive al Card. G. Simeoni:

*“... Si fanno tanti e generosi sforzi per la conversione degli infedeli e lasceremo perire i nostri connazionali già cattolici ? Non sarebbe il caso, E.mo, di pensare ad una associazione di preti italiani, che avesse per iscopo l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe ?... Da parte mia sarei pronto ad occuparmene ed a iniziarla tosto, in minimissime porzioni, ma iniziarla davvero”.*

Scalabrini termina la lettera dicendo che avrebbe a disposizione un «santo uomo» «il quale sarebbe pronto a partire anche in giornata, dispostissimo a passare di colonia in colonia a missionare quei poveri abbandonati e rifugiarsi là sotto un albero a morire quando lo chiamerà il Signore. Il suo esempio potrebbe avere degli imitatori e Dio non potrebbe mancare di benedire l'opera loro». Si trattava di Mons. Antonio Belasio, di 75 anni, di origine pavese (Sartirana) incardinatosi a Piacenza nel 1882 e che morirà a Piacenza il 13.06.1888.

#### **[Contemporaneamente a Scalabrini, Mons. Ireland propone alla Santa Sede un progetto analogo]**

120) Inverno 1886-1887. Mons. Ireland durante un suo lungo soggiorno a Roma, ha diversi incontri con Propaganda Fide (Mons. Jacobini, il Card. Simeoni e lo stesso Leone XIII) per discutere sull'importanza dell'organizzazione di qualche iniziativa a favore degli emigrati italiani, dichiarandosi disposto a contribuire a un simile progetto.

#### **[L'Associazione Nazionale di Firenze chiede l'approvazione della S. Sede]**

121) A fine dicembre 1886 il professor A. Conti e il professor A. Schiaparelli scrivono a Propaganda Fide comunicando la fondazione dell'associazione nazionale di Firenze al fine di ottenere da Propaganda Fide un appoggio nella fondazione e un soccorso per le scuole missionarie Italiane. L'8 gennaio 1887 il cardinal Simeoni scrive all'arcivescovo

di Firenze E. Cecconi riguardo a questa richiesta. Propaganda Fide risponde (non ne conosciamo la data), di trovarsi nella dolorosa necessità di non concedere «assenso o patrocinio» per non danneggiare l'Opera di Lione che distribuiva sussidi *a tutta* la cattolicità.

Di fronte a questa risposta negativa, l'Associazione nazionale, pur mantenendo il duplice scopo religioso e patriottico, decise di essere «una associazione privata di beneficenza» in «piena e assoluta autonomia da altri enti e istituti». La risposta negativa di Propaganda Fide, motivata ufficialmente dal rifiuto di nazionalizzare la sua azione diretta alla salvaguardia e alla tutela di tutto il mondo cattolico, venne sostanzialmente dettata dal desiderio di privilegiare la Francia, *la fille ainée* della chiesa.

La risposta negativa di Propaganda Fide ha messo l'Associazione di Firenze di fronte a una crisi che coinvolgerà da un lato alcune missioni che rifiutavano di innalzare bandiera italiana per non perdere il sussidio della Francia, sotto il cui protettorato erano poste, dall'altro lato implicherà diversi membri dell'Associazione che non avevano ritenuto di dover aderire ad una associazione che sovvenzionava missioni, le quali rifiutando l'ossequio al governo Italiano per tema di perdere l'appoggio francese, si mostravano di fatto legate ad uno stato «straniero» e «nemico dell'Italia» (ostile al complimento dell'unità d'Italia) (vedi O. Pellegrino Confessore, art. cit. p. 244).

122) Ricevuta la proposta di Scalabrini dell'11.01.1887, il Card. Simeoni la sottomette subito a Leone XIII «al quale piacque l'iniziativa». Il 31.01.1887 Propaganda Fide decide di invitare Scalabrini, per volontà del Santo Padre, «ad esporre un poco più ampiamente le sue idee e a redigere un progetto dettagliato». Il 3.02.1887 il Card. Simeoni ne dà comunicazione a Scalabrini, gli invia nel contempo, per conoscenza, il regolamento della società San Raffaele tedesca e informa inoltre Scalabrini che «si trova a Roma attualmente Mons. Ireland il quale si è mostrato dispostissimo a mettere l'opera sua perché si costituisca un Comitato *“che si prendesse cura degli interessi religiosi e anche temporali degli emigrati italiani”*».

### **[Scalabrini chiede la collaborazione a P. Zaboglio e al Prof. Schiaparelli]**

123) Appena ricevuta la lettera del 3 febbraio 1887 dal Cardinal Simeoni, il 5 febbraio 1887, Scalabrini scrive a Zaboglio che Leone XIII benedice il suo progetto e che lo invita a stenderlo ampiamente.

*«Ho quindi bisogno di te. Se appena ti è possibile parti subito per Piacenza; se proprio ti è impossibile, mandami per esteso le tue idee e proposte intorno all'evangelizzazione (sic) degli emigrati italiani. Ma insisto perché tu venga qui almeno per qualche giorno».*

Il 7 febbraio 1887 Scalabrini invita a Piacenza anche il professor Schiaparelli che pochi giorni prima gli aveva annunciato l'istituzione dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani *«per vedere se fosse possibile di fondere insieme i due progetti sicché l'uno servisse di svolgimento e di aiuto all'altro».*

124) Pochi giorni dopo, Zaboglio redige subito alcune note sul progetto. Dà innanzitutto alcune statistiche sull'esodo migratorio dall'Italia e formula soprattutto quattro idee:

1° I missionari devono essere adatti agli Italiani, cioè Italiani. Come esiste in Inghilterra, a Londra, una missione per gli Italiani, così si dovrebbe assicurare missioni apposite per gli Italiani negli Stati Uniti;

2° Negli Stati Uniti si dovrebbero creare «colonie cattoliche italiane, con sacerdoti e scuole cattoliche, in modo che gli emigrati non siano dispersi ma quasi a trovarsi nella loro patria, con i sussidi spirituali che avevano nel loro paese». E' interessante notare che Zaboglio sembra confondere il concetto di «colonizzazione cattolica» qual'era intesa e voluta da una parte dell'episcopato americano (il vescovo Spalding in particolare) indirizzando gli emigrati Italiani nelle colonie agricole e le parrocchie nazionali vere e proprie in contesto urbano pluri-etnico, quali già esistevano nelle grandi città americane, per i Tedeschi, ed altre nazionalità;

3° Occorre sensibilizzare l'opinione pubblica italiana, tramite la stampa e opuscoli allo stesso modo con cui l'inglese Gladstone, dimessosi da ministro per non aver ottenuto l'autonomia politica per l'Irlanda in quel tempo, cercava di mobilitare attraverso la stampa l'opinione pubblica inglese attorno alla causa della liberazione dell'Irlanda dal dominio inglese. Gli Italiani negli Stati Uniti scriveva Zaboglio vivevano una schiavitù ben peggiore di quella politica degli Irlandesi. La stampa poteva quindi a maggior ragione servire alla causa della loro liberazione;

4° Occorre infine non perdere tempo, qualora non si voglia lasciare che l'incredulità, l'eresia e la framassoneria si impadroniscano della mente e dei cuori degli immigrati.

125) Scalabrini invia il 16.02.1887 a Propaganda Fide il suo progetto dal titolo: «*Progetto di una associazione allo scopo di provvedere ai bisogni spirituali degli italiani nelle Americhe*». Il progetto di Scalabrini riprende gli spunti statistici forniti da Zaboglio, l'idea generica dell'organizzazione degli italiani in colonie cattoliche somiglianti a quelle già istituite negli Stati Uniti per gli Irlandesi e gli Inglesi, la proposta di valorizzare la stampa e la pubblicistica per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del problema dell'emigrazione e la convinzione della indilazionabilità dell'opera.

Il progetto di Scalabrini è tuttavia più articolato delle brevi note di Zaboglio ed ha soprattutto, benché diverse idee non siano ben definite, un approccio pastorale e missionario di ben più ampie dimensioni. Scalabrini scrive al Cardinale Simeoni d'aver «*buttato giù, come suol dirsi, un po' alla carlona il suo progetto*» senza entrare nelle questioni di dettaglio.

### **[Primo progetto di Scalabrini]**

126) L'importanza di questo primo progetto, che Scalabrini stesso definisce «*abbozzo di progetto*», consiste soprattutto nella priorità indicata da Scalabrini di privilegiare nella prima fase dell'opera la creazione di un corpo di sacerdoti che girassero tra gli italiani immigrati, *missionando*, nei confronti dell'apertura di missionarie fisse.

Questa priorità la giustificava per due motivi: l'urgenza d'inviare subito missionari volanti temporanei (nel progetto Scalabrini esige una prestazione obbligatoria di un solo anno e la necessità invece, di una lunga prova di formazione per coloro che sarebbero poi stati inviati *a sede fissa*).

*“Innanzitutto parmi necessario, scrive Scalabrini che nelle regioni ove si trovino i nostri connazionali, vengano spediti sacerdoti senza sede fissa, i quali d'accordo con gli ordinari locali, abbiano a darvi missioni di 15 o 20 giorni, più o meno secondo che richiederà il bisogno; esortandoli ad erigersi una cappella, a procurarsi i mezzi per il mantenimento di un prete; tener nota dei luoghi, delle condizioni dei medesimi, del numero degli abitanti etc. e spedire tutto a chi verrà designato dalla Santa Sede Capo della Pia associazione. Questi uomini apostolici che potrebbero appellarsi i precursori dei missionari stabili, dovrebbero essere presi sotto la speciale protezione della Santa Sede; essere dispensati dalla residenza, se canonici o beneficiati senza cura d'anime, affinché al ritorno riabbiano i loro posti; conservando loro, durante l'assenza, tutti i diritti come fossero presenti, comprese, se possibile, le stesse distribuzioni corali ordinarie.*

*Parmi che nelle condizioni nuove del mondo sociale e della chiesa, alle cause ammesse già dal Diritto Canonico per dispensare della residenza, si possa e si debba aggiungere anche questa gravissima ed urgentissima”.*

Il supposto sistema porterà i vantaggi seguenti:

1° di apprestare *tosto* un certo numero di buoni e zelanti sacerdoti pronti e idonei alla santa impresa;

2° di dare lumi sul come e sul dove provvedere;

3° di impedire che l'aria ammorbata di quei luoghi eserciti la sua maligna influenza sui sacerdoti, specialmente se giovani, che verranno spediti colà a sede fissa e non provati lungamente, come ora non si potrebbe attesa l'urgenza del bisogno;

4° di preparare la strada per gli altri missionari secondo ciò che ispirerà Iddio, il tempo, la riflessione e la esperienza insegneranno.

Va sottolineato che, vivente il Fondatore, l'idea delle missioni volanti fu attuata solo parzialmente, per mancanza di mezzi, supponendo questa una sede centrale dove ogni 3 mesi in gruppi di 5 o 6 i missionari avrebbero dovuto riunirsi *“per i bisogni spirituali propri e nel tempo stesso per scambiarsi consigli, aiuti e conforti”*.

L'idea delle «Missioni volanti», oltre ad essere appoggiata da Leone XIII, fu sostenuta in seguito anche dal Delegato Apostolico negli Stati Uniti, Mons. Satolli. Nel 1893, Scalabrini scrive al Superiore Provinciale in USA: *“L'idea di Mons. Satolli è l'antica nostra idea e quando si potesse anche dal lato finanziario, una casa di Missionari ambulanti, sarebbe la cosa più bella e più utile del mondo”* (07.09.1893).

127) L'approccio pastorale di Scalabrini era sottolineato da una seconda priorità: impegno che fin dall'inizio i missionari volanti avrebbero dovuto avere, di aiutare le comunità immigrate ad organizzarsi da sole anche senza la presenza abituale del prete.

*“A conservare poi, scrive Scalabrini, il frutto delle missioni si dovrebbe in ogni gruppo di Italiani che non hanno prete, raccomandare non solo che si attengano ogni giorno in casa alle pratiche dei buoni cristiani ma che nei di' festivi si riunissero nella chiesa o cappella, a pregare in comune a cantarvi le lodi del Signore, a farsi il catechismo ai fanciulli, a leggervi il vangelo delle domeniche; a compiere quegli esercizi religiosi che da laici possono eseguirsi. E' in tal guisa che nel Madagascar durante l'assenza di missionari per più anni si conservò non solo la fede, ma anche il fervore religioso”.*

E' da ricordare che Scalabrini aveva già inviato a diversi piacentini emigrati in America la rivista «il Catechista Cattolico» per aiutarli nel loro lavoro di evangelizzazione. Scalabrini suggeriva nel progetto alla Santa Sede di inviare una circolare ai vescovi italiani per invitarli a favorire i propri sacerdoti candidati ad entrare nell'Opera e ai vescovi americani invitandoli a sostenere questi sacerdoti disponibili per questa missione ed eccitarli a coadiuvare l'opera con la raccolta di offerte *“principalmente per la fondazione di un seminario italiano in qualche città d'America, per la formazione di un clero italiano indigeno che si consacri solamente agli Italiani”*. Proposta quest'ultima da sottolineare - anche se non ben definita, non avendo Scalabrini chiarito se il «clero italiano indigeno» dovesse appartenere alla diocesi o alla «Pia associazione» - per la convinzione espressa da Scalabrini che l'assistenza religiosa degli emigrati italiani in America si sarebbe definitivamente risolta non tanto con un clero venuto dall'Italia ma dalle nuove generazioni nate dai trapiantati d'America e culturalmente integrati nell'ambiente locale.

*«Non sembra, scrive Scalabrini, dover essere difficile avere vocazioni quando si pensi che nel 1885 si ebbe l'emigrazione di 15.642 fanciulli italiani»*. Questa idea è presente in Scalabrini fin dalla concezione del suo progetto e diverrà in seguito uno scopo costitutivo dell'istituto anche nel primo regolamento approvato da Propaganda Fide nel 1888, quello cioè di avviare in America agli studi preparatori al sacerdozio i figli degli immigrati Italiani, per farli primi attori della evangelizzazione delle loro comunità d'origine.

128) Nel testo del suo progetto Scalabrini non fa alcun riferimento né alla società laica di patronato che aveva già l'intenzione di istituire né alla eventuale collaborazione o «fusione» della Pia Società con l'Associazione nazionale di Firenze ma nella lettera di accompagnamento del testo al Cardinale Simeoni del 16.02.1887 ne parla espressamente anche se prudentemente la condiziona all'approvazione della Santa Sede che Scalabrini comunque auspica per i vantaggi che se ne sarebbero tirati. Scalabrini già allora aveva, infatti, il progetto di istituire, accanto alla Pia Società per l'assistenza religiosa agli immigrati una rete di comunità di laici specialmente nei porti di mare i quali aiutino i missionari, indirizzino loro gli emigranti, raccolgano mezzi materiali etc.

### **[L'opera del laicato nel progetto di Scalabrini]**

129) Scalabrini fin dagli inizi del 1887 fu convinto – dall'analisi che lui stesso aveva fatto del fenomeno migratorio del suo tempo – che senza l'opera del laicato, l'assistenza puramente religiosa non avrebbe potuto apportare una adeguata soluzione ai problemi umani messi in risalto dal fenomeno.

Era necessario avere un approccio globale della problematica e avviare una istituzione clericale e laicale che nello stesso tempo si proponesse di affrontare l'insieme degli aspetti, seppure entro quadri organizzativi diversi e autonomi.

Dai suoi primi scritti risulta chiaramente che il modello dell'organizzazione laica privata cui si ispirò fu l'organizzazione tedesca dell'Unione di S. Raffaele, costituita a Bamberg (Germania) dal Congresso dei Cattolici del 1868.

130) Nella lettera di accompagnamento del progetto del 16.02.1887 Scalabrini comunica al Cardinal Simeoni la sua intenzione di pubblicare un opuscolo sull'emigrazione italiana in America e gli chiede, a tale scopo, di fargli «spedire» le varie relazioni dei Vescovi d'America circa lo stato degli emigrati italiani e quanto può riferirsi al progetto in parola. Non ci risulta in che misura questa domanda di Scalabrini sia stata accolta. Nell'opuscolo, comunque, che verrà pubblicato ai primi di giugno Scalabrini cita ampiamente l'Associazione di St. Raphaels Verein fondata da Paul Cahensly in Germania di cui deve avere ricevuto documenti e informazioni da Propaganda Fide. Con Cahensly ci risulta che Scalabrini iniziò già nel 1887 un rapporto epistolare e che lo aveva invitato, come vedremo, per un incontro a Piacenza prima della fine dell'anno.

### [Opuscolo sull'emigrazione italiana in America]

131) Che Scalabrini si ispirasse all'Associazione di S. Raffaele tedesca del Cahensly lo si deduce dalla descrizione degli obiettivi che l'Associazione Laica che aveva intenzione di fondare in Italia avrebbe dovuto proporsi. Nell'opuscolo sull'emigrazione italiana in America che uscirà nella prima quindicina del giugno 1887 Scalabrini scrive:

*“Il campo che si presenta all'azione, guardata la cosa dal lato religioso, è vasto assai; ma non è men vasto se la si consideri dal lato economico.*

*Compito infatti di detta Associazione vorrebbe essere, come già indicai, quello di provvedere agli interessi spirituali e materiali dei poveretti, che abbandonano il luogo natio per attraversare l'oceano; quindi:*

*1° Sottrarre gli emigranti alle speculazioni vergognose di certi agenti di emigrazione, i quali, pur di guadagnare, rovinano materialmente e moralmente gli infelici che cadono nelle loro reti;*

*2° Istituire un ufficio che prepari per quanto occorre pel collocamento degli emigranti, sbarcati che sieno nei porti di America, di guisa che ogniqualvolta un italiano si indirizzasse all'Associazione questa potesse assicurargli un'utile occupazione, ovvero dissuaderlo dall'emigrare in caso contrario;*

*3° Fornire soccorsi in caso di disastri o di infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco;*

*4° Muovere una guerra implacabile, mi si permetta l'espressione, ai sensali di carne umana, i quali non rifuggono dal ricorrere ai più sordidi mezzi, turpis lucri gratia;*

*5° Procurare l'assistenza religiosa durante la traversata, dopo lo sbarco e nei luoghi ove gli emigranti andranno a stabilirsi.*

*- In quanto al primo punto io vorrei che l'Associazione, oltre ai membri contribuenti, avesse ancora dei membri attivi. Le attribuzioni di questi dovrebbero essere varie e ben distribuite. Innanzitutto dovrebbero fondare comitati in tutti i porti principali del Regno ed anche dei paesi esteri, ove si imbarcano gli emigranti, per riceverli, vegliarli, consigliarli, proteggerli, aiutarli. Altri comitati dovrebbero essere fondati nei porti ove si dirige l'emigrazione italiana, per impedire che ivi si rinnovino gli inconvenienti ed i pericoli, che si incontrano troppo spesso nei porti d'imbarco.*



- Ad attuare il secondo punto occorrerebbe che l'Associazione si ponesse in relazione non solo col Governo italiano, ma anche coi vari Governi americani, per dare all'emigrazione nazionale una direzione logica e pratica, per impedire che i poveri contadini, quando giungono in America, si trovino incerti sul luogo ove recarsi e possano fare una cattiva scelta, foriera di guai interminabili per loro e per la loro povera famiglia. Così si otterrebbe inoltre che le nostre colonie agricole fossero più prospere, meglio organizzate e maggiormente in grado di ricevere aiuto e protezione dal Governo nazionale.

- Il terzo punto ha pure molta importanza e si connette strettamente ai due precedenti. Dovrebbe l'Associazione aver cura che gli emigranti fossero o accompagnati durante il viaggio da un membro di essa od almeno raccomandati a persona di fiducia, che li soccorresse in caso di bisogno. Sui bastimenti poi vi dovrebbe sempre essere un sacerdote, il quale prestasse i conforti del suo ministero a tutti, e specialmente agli infermi.

L'Associazione dovrebbe pure cercare che nei luoghi ove fossero agglomerati i coloni italiani non si lasciassero gli ammalati in abbandono e si sollevassero coloro, che un infortunio avesse ridotto all'indigenza. Ma per ottenere quest'ultimo risultato, è necessario che l'emigrazione venga meglio regolata, e che gli italiani non si disperdano in piccoli gruppi per l'immenso continente americano, ma si riuniscano in forti e ben ordinate colonie.

- Il quarto punto si riferisce all'energica repressione della tratta dei bianchi. Per far cosa pratica in questo senso l'Associazione avrà senza dubbio bisogno dell'appoggio efficace del Governo, il che io credo non sarà per mancarle qualora si mettano a nudo le cose nefande che ora succedono e che, per la generale indifferenza, rimangono sconosciute.

Oggi infatti, come già ebbi a notare, troppo spesso accade che agenti di emigrazione senza coscienza e senza cuore, ingannino le famiglie e conducano via povere giovani, che destinano alla rovina morale e al disonore. Di questi casi veramente lacrimevoli ne avvengono, si può dire, ogni giorno. La pubblica stampa non si occupa con tanto interesse dei minimi pettegolezzi delle cronache cittadine, tace su questi delitti abominevoli, li ignora, o finge ignorarli. Occorre quindi che un'Associazione, la quale è destinata a proteggere gli emigranti, si dia cura di combattere apertamente, costantemente, questo traffico iniquo e, ove non possa fare da sé, ricorra alla forza pubblica e in adunanze solenni se ne richiami alla coscienza popolare, denunciando gli abusi e gli orrori che si commettono in onta alle leggi divine ed umane.

132) Inizialmente Scalabrini ebbe l'idea di avvalersi, per la realizzazione del suo progetto nella sua componente laica, dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani di Firenze, animata dal dinamico Prof. Ernesto Schiaparelli, fondata a Firenze l'anno precedente.

In una lettera che risale ancora al 7 febbraio 1887 Scalabrini invita con urgenza il Prof. Schiaparelli per discutere con lui a Piacenza del progetto e addirittura "per vedere se fosse possibile di fondere insieme i due progetti (il suo e quello dell'Associazione di Firenze) sicché l'uno servisse di svolgimento e di aiuto all'altro".

Nella primavera del 1887 Scalabrini incontrerà più volte il Prof. Schiaparelli discutendo il progetto di questa fusione. Schiaparelli lo sottoporrà al Consiglio direttivo

dell'Associazione impegnandosi in suo favore. Risulta, ad esempio, che già il 18 giugno – d'accordo con Scalabrini, Schiaparelli riceverà un pacco di 100 copie dell'Opuscolo dello Scalabrini stesso “*L'Emigrazione Italiana*” per diffonderlo tra i soci dell'Associazione di Firenze.

### **[Tentativo di coinvolgimento di Propaganda Fide nel ruolo del Laicato all'interno dell'Opera Scalabriniana]**

133) Risulta chiaramente lo sforzo compiuto da Scalabrini per coinvolgere in questa sua convinzione (necessità della collaborazione del laicato e coinvolgimento dell'Associazione di Firenze come interlocutore laico) anche la Santa Sede (Propaganda Fide).

In data 16.02.87 così Scalabrini esprime a Mons. Simeoni, segretario di P. F. il suo parere sul ruolo che l'Associazione Nazionale di Firenze avrebbe potuto avere nella costituzione dei comitati locali della San Raffaele. Qualora l'Associazione Nazionale fosse stata approvata dalla S. Sede, scrive Scalabrini a Simeoni,

*“Potrebbe, secondo me, tornare utilissima, giacché alla medesima, fra le altre cose, si potrebbe addossare tutta la parte materiale dell'opera nostra, e sarebbe tanto di guadagnato. Ritengo che questi egregi Signori, che ne sono a capo, si saranno fatto un dovere di rendere edotta Vostra Eminenza, e per mezzo di Vostra Eminenza, il S. Padre dei loro intendimenti, e ne avranno riportato incoraggiamento e favore. Ad ogni modo credo bene trasmetterle copia del loro statuto non che la lettera con cui me lo accompagnano, dalla quale principalmente appare quale vorrebbe essere il loro compito. Sarei ben lieto se l'E. V. mi facesse sapere se e come si potrebbero chiamare in nostro aiuto tante forze e utilizzare a nostro vantaggio tanti buoni elementi...”*

Per le note diffidenze verso l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani di Firenze, animata dal Prof. Schiaparelli – giudicata troppo liberale dalla Santa Sede, Propaganda Fide frenò però il progetto dello Scalabrini che perse così fin dall'inizio un interlocutore interessante, anche se “politicamente” imbarazzante perché invisibile al movimento cattolico italiano organizzato allora nelle strutture dell'Opera dei Congressi.

In un incontro a Roma con Mons. Jacobini, Scalabrini ebbe l'istruzione di “*differire per ora l'istituzione dei comitati laici in Italia e in America*”. Scalabrini, tuttavia, non rinunciò subito al tentativo di conservare comunque un rapporto con l'Associazione nazionale di Firenze.

E, ancora agli inizi del 1888 chiese al presidente Conti se i comitati dell'Associazione di Firenze avessero potuto funzionare come comitati della Associazione di Patronato da lui fondata a Piacenza. La risposta fu però negativa: “*l'assistenza agli emigrati sia alla loro partenza che al loro arrivo, eccedendo i limiti statutari dell'associazione fiorentina*”.

Già dai primi mesi del 1889, anche sotto la pressione del Prof. Toniolo, Scalabrini preferì dissociare la sua associazione da quella fiorentina, sebbene nel 1888 l'Associazione stessa avesse dato un sostanziale contributo di 8000 lire all'Opera scalabriniana appena nata. Scalabrini, in seguito, insisterà pure su Bonomelli affinché

questa dissociazione si operasse anche nella sua Opera di assistenza agli emigrati italiani in Europa che Bonomelli promuoverà con il Prof. Schiaparelli nel 1900.

134) La collaborazione tra il Prof. Schiaparelli e Scalabrini verrà testimoniata quasi cinquant'anni dopo anche da P. Pietro Maldotti che attesterà in una lettera indirizzata alla Segreteria dell'Associazione Nazionale di Firenze del 22.12.1936 quanto segue:

*“La parte che il compianto Sen. Schiaparelli ebbe sul nascere e sullo sviluppo dell’Opera Scalabriniana per la Protezione dell’emigrante qui in Patria e all’Estero per mezzo dei nostri Missionari è stata certamente cospicua. Ricordo le conferenze private che egli ebbe con Mons. Scalabrini e la sua partecipazione alla fondazione dei Patronati nelle città e plaghe di maggior movimento emigratorio, interessandosi specialmente della nuova Missione fondata da me con successo clamoroso sul Porto di Genova. Venne sul posto, se ne entusiasmò e mi annunciò un piccolo soccorso mensile (L. 50), che fu per me provvidenziale. Seguì con interesse i miei viaggi al Brasile, e si interessò alle prime grosse battaglie per una nuova Legge sulla emigrazione, dandoci un posticino nel Padiglione delle Missioni alla Esposizione Generale italiana di Torino. Anzi fu proprio allora che il famoso progetto di Legge fu lanciato per la prima volta al pubblico nel primo Congresso della Emigrazione, discusso da valentuomini, come Mons. Scalabrini, Mons. Bonomelli, il Sen. Lampertico e il Sen. Rossi, Geisser, Malnate ecc. e divulgato con quattro successive Conferenze nel Salone della Esposizione dagli stessi Ecc. mi Vescovi Scalabrini e Bonomelli, dal Comm. Malnate e dal sottoscritto. La relazione, gli Atti del Congresso e le quattro Conferenze furono stampate in apposito opuscolo, che mi duole di non più possedere. L’attività veramente preziosa dello Schiaparelli ebbe campo di eccellere quando si trattò di smuovere il Governo dalla sua inazione, riuscendo a persuadere l’On. Visconti Venosta, Luzzatti e Bodio e altri potenti, che presero tosto la cosa a cuore, e si trionfò nel 1900. Dall’approvazione della Legge alla Camera e al Senato fino al Congresso della Dante Alighieri in Roma (1908, n.d.R.), le relazioni della mia Missione collo Schiaparelli diventarono intime”.*

### **[Diffidenza di Scalabrini verso l’Opera dei Congressi]**

135) E’ necessario spiegare qui come mai Scalabrini non avesse pensato subito a riferirsi come interlocutore al movimento cattolico già esistente in Italia dal 1874, con una propria rivista (“Il Movimento Cattolico”) e strutturato nell’Opera dei Congressi. La spiegazione va facilmente trovata nella riserva di Scalabrini, di spirito conciliatorista e portato all’azione sociale verso i rappresentanti più autorevoli del movimento cattolico che faceva capo all’Opera dei Congressi, di tendenze apertamente intransigenti e portati piuttosto all’azione caritativa più che all’azione sociale, azione che avrebbe coinvolto i cattolici ad operare con organi dello Stato. L’Opera dei Congressi che esisteva già da tredici anni, manifestava una cronica incapacità operativa, di cui l’avv. Volpe Landi, intimo collaboratore di Scalabrini e membro pure dell’Opera dei Congressi, era stato più volte testimone.

Nel settembre 1882, in preparazione al Congresso di Napoli, il Conte Acquaderni aveva già fatto, ad esempio, la proposta al Comitato direttivo dell'istituzione dell'«*Associazione di San Raffaele per la protezione degli emigranti all'estero*». Non se ne era fatto, però, nulla.

### **[Colbacchini progetta la Fondazione di una Congregazione per gli emigrati]**

136) In una lunga lettera scritta a Don Mantese, il 28.02.87, don Colbacchini di fronte alle tergiversazioni di quest'ultimo di raggiungerlo in Brasile per dedicarsi alle missioni tra gli immigrati italiani dovute al fatto che egli voleva «appartenere a una congregazione» (probabilmente i Salesiani) o far vita in comunità, gli scriverà categoricamente: «*La congregazione si farà qui e qui pure la comunità*».

E' interessante infine già come in questa lettera Don Colbacchini, oltre alla cura pastorale tra gli italiani tenesse in conto l'apertura verso le popolazioni indigene brasiliane. «*non è solo per gli italiani che noi dobbiamo continuare questa missione, ma sibbene ancora e molto per questi poveri Brasileiri*». *Sia Don Mantese che Don Colbacchini aderiranno fin dall'inizio alla congregazione scalabriniana.*

137) E' interessante rilevare nella citata lettera del 28.02.1887 di don Colbacchini la priorità che egli dava nella sua azione pastorale fra gli immigrati alla evangelizzazione e alla catechesi. Nel concludere la descrizione delle missioni da lui compiute nello Stato di San Paolo nel suo primo anno e mezzo di soggiorno in Brasile scriveva :

*«Un anno e mezzo passai colà con molto incomodo per mia parte, perché sia per l'alloggio che per il vitto, appena avevo le cose necessarie, e mi toccava passar la vita con quella gente rude e testereccia che sono i mantovani. Per le Colonie di fuori (che tutte visitava di tre in tre anni) meno in due i cui proprietari avevano gusto della mia opera, dovevo fare il bene per forza. Era il mio uno stato precario che non potevo continuare. Non potevo costituire una vera missione adatta ai bisogni di tanta gente, perché dovevo stare al capriccio dei padroni i quali non avevano la maggior parte altra religione da quella del denaro. Essi amavano che i loro coloni fossero religiosi perché non rubassero, del resto vedevano a malincuore il poco tempo che perdevano al lavoro per andare alla chiesa. Nel frattempo il Vescovo mi esibì delle parrocchie, ma io ben chiaramente gli risposi che per essere parroco non sarebbe valsa la pena passare il mare, e che ero qui per provvedere delle cose dell'anima i miei nazionali che sono privi affatto delle cose di religione. Battesimi e matrimoni ecco tutto il ministero dei parroci! Per il battesimo ricevo 5 franchi per il matrimonio 17!».*

La stessa priorità alla evangelizzazione risulta chiaramente nella stessa lettera dalla motivazione che don Colbacchini porta per scoraggiare don Mantese dall'aggregarsi ai salesiani.

*«Il trovarti qualche tempo coi Salesiani, sia pure in America ti gioverebbe poco nei riguardi della missione. I Salesiani di Rio, di San Paolo, di Montevideo e Buenos Aires, e tutti i salesiani del mondo non si occupano di missione, eccetto i*

*pochi della Patagonia, che sono una specie di Cappellani di esercito e fanno più esplorazioni che missioni. In Italia è facile fraintendere una cosa per l'altra, e quando partono 20 o 30 figli di Don Bosco, si pensa che vengano in questa America a convertire i selvaggi. Essi vengono a far da maestri e dai prefetti dei collegi di arti e mestieri che tengono in queste parti; è una grande missione la loro, ma è in tutto diversa da quello che dai più si pensa. Vivono nella città sempre in casa, nientemeno che se vivessero in Italia od in Francia. La vita del missionario è altra cosa. Egli è in peregrinazioni continue. Di qua e di là: esibendosi ministri di Dio, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis...».*

**[Supplica di 231 capi famiglia italiani di Benevente, Stato dello Spirito Santo (Brasile), a Mons. Bonomelli]**

138) Il 5 marzo 1887 da Benevente (Stato dello Spirito Santo) in Brasile, 231 coloni italiani capi famiglia sottoscrivono una supplica indirizzata a Mons. Bonomelli chiedendogli qualche “sacerdote lombardo” da inviare loro in sostituzione di P. Marcellino d’Agnadello, della sua diocesi di Cremona, che per anzianità non può più continuare il lavoro di assistenza religiosa che compiva da tre anni nel vasto stato dello Spirito Santo. Questa supplica sarà portata a Mons. Bonomelli dallo stesso P. Marcellino, durante un suo viaggio in Italia nella primavera dello stesso anno.

**[Bonomelli progetta la fondazione di un Istituto di formazione per Missionari d’emigrazione]**

139) Anche Mons. Bonomelli, stimolato da P. Marcellino, pensa nel marzo o aprile del 1887 alla fondazione di un Istituto per preparare sacerdoti missionari per il Brasile. Lo si deduce da una lettera di Mons. Agliardi a Bonomelli del 24 maggio 1887:

*«A Sua Santità è piaciuto il progetto accennato da V: E. di fondare costì un Istituto per accogliere e preparare quei sacerdoti che si possono mandare in Brasile per la cura dei poveri nostri emigrati. Si faccia dunque animo e si metta alla testa lei, servendosi come le piace del P. Marcellino e di altri».*

Mons. Agliardi scrisse subito al riguardo al prefetto di Propaganda Fide che l’assicurò di aver scritto a Bonomelli approvando il suo progetto (vedi corrispondenza del maggio e giugno 1887 tra Mons. Agliardi e Bonomelli riportata in *Studi Emigrazione*, art. cit., pp. 581).

**[Parere di Ireland sul progetto di Scalabrini]**

140) Il progetto di Scalabrini viene inviato da Propaganda Fide a Mons. Ireland, Vescovo di St. Paul (Minnesota) per un parere. In data 10 marzo 1887 Ireland risponde a Propaganda Fide con una relazione dal titolo: “*Projet d’une oeuvre en faveur des Emigrants Italiens spécialement aux Etats Unis*”.

Ireland propone le seguenti grandi linee :

1. Organizzare, innanzitutto in Italia, una Associazione allo scopo di venire in aiuto sia ai bisogni spirituali che materiali degli emigranti. L'associazione tedesca S. Raffaele, che è al riguardo molto efficace, può costituirne il modello.
2. Garantire la presenza di un sacerdote nei porti di imbarco, soprattutto a Genova e a Napoli e nei principali porti di sbarco, ove creare uffici di assistenza e di guida.
3. Costituire in America dei centri di sacerdoti italiani con il compito di fare missioni tra i connazionali dispersi in vista di creare in seguito parrocchie italiane.
4. Non è d'accordo con la proposta di Scalabrini concernente i missionari inviati dall'Italia per un solo anno a svolgere missioni. Essi non "conoscerebbero l'America"; le spese di questi viaggi sarebbero alte; c'è il timore di abusi. Occorrono preti che si consacrino all'Opera in modo permanente e stabile in America. Basterebbero due Case: una a New York, dove ci si potrebbe appoggiare sui Pallottini già esistenti colà; un'altra a Chicago dove ci si potrebbe appoggiare sui Serviti che già vi sono.
5. L'idea di formare colonie italiane, come quelle irlandesi (idea proposta da Zaboglio a Scalabrini) dovrebbe essere studiata maggiormente. E' preferibile inizialmente lasciarla da parte.
6. Inizialmente l'Associazione o Opera dovrebbe limitarsi agli Stati Uniti dove è maggiore l'urgenza, perché paese protestante. In seguito potrebbe estendersi ad altre nazioni ove l'emigrazione italiana si dirige.

141) Il Cardinal Camillo Mazzella l'11.04.1887 presenta a Propaganda Fide la ponenza sulla *Relazione con sommario e voto intorno all'erezione di quasi parrocchie distinte per nazionalità negli Stati Uniti d'America*. La questione viene proposta partendo dai problemi portati dalla minoranza tedesca; si tratta tuttavia di disposizioni che acquistano valore per tutte le altre minoranze anche se tutta la documentazione verte soprattutto sui tedeschi. Propaganda Fide approva l'erezione delle parrocchie «distinte per nazionalità», ma rinvia la risposta ad alcune questioni chiedendo un'ulteriore opinione a Gibbons. Leone XIII ratifica il rescritto dell'udienza il 14.04.1887.

**[Zaboglio suggerisce a Scalabrini l'erezione di un seminario dei Missionari per gli Emigrati a Roma per celebrare il Giubileo sacerdotale di Leone XIII]**

42) Il 24 aprile 1887, P. Zaboglio suggerisce a Scalabrini di proporre, per celebrare l'avvenimento del giubileo sacerdotale di Leone XIII, l'erezione in Roma di un grande seminario dei missionari per gli emigrati italiani. Suggerisce a Scalabrini di organizzare una colletta in USA per questo scopo e di fare una campagna vocazionale tra gli emigrati.

**[Bonomelli continua a precisare il suo progetto]**

143) Ad insaputa di Scalabrini, Mons. Bonomelli scrive il 4 giugno 1887 al prof. Conti, Presidente dell'Associazione Nazionale di Firenze comunicandogli che ha intenzione di aprire a Cremona una Casa per preparare Sacerdoti missionari per gli emigrati in Brasile. Ne riportiamo il testo per mettere in risalto l'identità delle ispirazioni avute nello stesso tempo da Scalabrini e Bonomelli. Bonomelli scrive addirittura che l'idea ispiratrice l'aveva avuta da Scalabrini:

*“Mi rivolgo a V. S. Ill.ma per aver lume e aiuto in cosa assai grave e nella quale Ella può moltissimo. Senta: Nel Brasile sono sparse molte migliaia di coloni Lombardo-Veneti e Tirolesi e tra questi buon numero sono Cremonesi. Quattro anni or sono quei poveri coloni mi scrivevano lettere, che strappavano le lagrime: essi trovansi là senza prete che li assista né in vita, né in morte: non avere chi battezzi i loro bambini, chi insegni il Catechismo ai figli. Mi scongiuravano di mandare colà un prete che li assistesse. Lo trovai; un prete di gran cuore e i poveri coloni gli pagarono il viaggio (si tratta di P. Marcellino Moroni da Agnadello, n.d.R.). Si recò in mezzo a loro; fu accolto come un angelo e n'ebbi benedizioni senza fine. Ma il prete da solo non poté durarla: solo sopra un territorio di 1500 chilometri quadrati che potea fare? Un mese fa ritornò ed è qui con me. Lo mandai a Roma per informare la Propaganda dello stato delle cose colaggiù e del modo di provvedere a quei nostri fratelli. Il S. Padre mi fece scrivere dal Prefetto di Propaganda, che vedessi di creare una casa, dove preparare un certo numero di preti da mandarsi colà secondo il bisogno. La Propaganda mi promette aiuto e un alto personaggio, addetto alla medesima, mi consiglia eziandio di ricorrere alla benedetta e santa Associazione, ch'ella ha creato [l'Associazione venne di fatto creata dal Prof. Schiaparelli (ndR.)] e che è destinata a fare grandi cose. Ricorro a Lei. Io col S. Carlo intendo di creare una appendice del Seminario, una casa, che raccolga giovani, che riceveranno una istruzione separata acconcia al fine. La Associazione pei Missionarii Cattolici potrebbe aiutarmi? Come? Quando e quanto? Il prete, che in Settembre ritornerà al Brasile con l'aiuto d'altri, mi fece una minuta descrizione dello stato dei nostri coloni. Non vi è dubbio, in quelle vaste contrade si va formando un gran popolo quasi esclusivamente di Italiani e ottimi Italiani, come sono i nostri contadini dell'Alta Italia, pieni di fede e laboriosissimi. Due cose sono della più alta importanza: conservarli nella fede cattolica e tenerli legati alla madre patria. L'opera da me ideata, dietro consiglio della Propaganda ed eccitamento di Mons. Scalabrini, mio amicissimo, tende a questo doppio fine. I preti colla predicazione e colla scuola conserveranno in mezzo a quel popolo l'uso della lingua italiana e con essa il vincolo colla patria fino a che (e sarà tra breve) potranno stabilire essi stessi i mezzi per avere da sé un Clero proprio. Se desiderasse parlare col prete sopradetto, prima che parta per l'America, io glielo manderò. E' un uomo a modo e andato colà per solo amore di quei poverelli. Abbia la bontà di rispondermi ed usi, come crede bene, di questa mia”.*

## [Originalità del pensiero di Scalabrini]

144) Il 13 giugno 1887, Scalabrini invia in omaggio al Papa le prime copie dell'«Emigrazione italiana in America», da lui redatto *«per meglio disporre gli animi a favore del disegno di evangelizzazione da me presentato per espresso desiderio di V. S. alla Sacra congregazione Propaganda Fide nel caso venisse approvato»*. Nell'opuscolo Scalabrini esprime l'intenzione di istituire una *«Associazione di patronato [...], la quale fosse ad un tempo religiosa e laica»*.

Scalabrini ne invia una copia anche all'Arcivescovo di New York, Mons. Corrigan (capofila della corrente «conservatrice» dell'episcopato americano; sostenitore convinto delle scuole parrocchiali cattoliche e di una integrazione degli immigrati nel rispetto delle loro lingue e culture) e ad altre personalità del mondo cattolico europeo, interessate al fenomeno migratorio. Nella corrispondenza tra Scalabrini e la Santa Sede nell'estate 1887 risulta che Scalabrini non solo pensava a fondare a Piacenza una casa *«dove accogliere, istruire e preparare i sacerdoti che intendono dedicarsi all'evangelizzazione dei loro connazionali in America»* ma anche *«dove impartire la formazione ecclesiastica dei figli degli emigrati»*, oltre che ad aprire seminari in America.

Originalità del progetto scalabriniano: sua globalità e organicità implicante tutti gli aspetti del fenomeno (economici, sociali, morali, religiosi e ecclesiali) e l'arco intero del percorso migratorio (dalla partenza durante il viaggio fino all'arrivo e all'insediamento nel paese di immigrazione) con l'implicazione di tutti gli attori pubblici e privati

L'emigrato prima che connazionale è visto come "povero, figlio della miseria". La missione affidata da Dio alla Chiesa è quella di "evangelizzare i figli della miseria e del lavoro". Il binomio "religione-patria" è preceduto da quello "religione-attenzione al mondo del lavoro". Scalabrini ricorda che l'emigrazione pone alla Chiesa e alla società non solo il problema linguistico, etnico o morale ma anche quello della discriminazione sociale e dell'ingiustizia: "Homo homini lupus". "Dov'è il popolo che lavora e che soffre ivi è la Chiesa".

È a questo proposito che Scalabrini cita un largo estratto della «memoria» inviata dal Card. Gibbons a Roma, in difesa dei Cavalieri del Lavoro.

*«È uno scritto il suo- sottolinea Scalabrini -, riboccante di sapienza e di carità non comuni, e mi è grato il farne qui cenno perché, mirando in esso l'esimio autore a porre in saldo le ragioni delle masse lavoratrici, viene a confermare un'altra volta, sebbene indirettamente, la mia tesi, ma anche perché rivelando egli, dirò così, un mondo di idee affatto nuove in rapporto ai bisogni delle società moderne, dischiude una nuova via all'attività e allo zelo del Clero cattolico»*.

Nella citazione del Card. Gibbons vi è inserita anche un'altra citazione del Cardinale inglese Manning che aveva sostenuto i dockers di Londra in sciopero, affermando che *«nell'era futura la Chiesa non avrà da trattare con i principi e i parlamenti, ma con le grandi masse, con il popolo»*.

Il rapporto religione-patria sottolineato nell'opuscolo di Scalabrini va inquadrato e interpretato nel quadro degli sforzi del Fondatore a conciliare la religione con il patriottismo, in un momento (1885-1887) in cui la corrente conciliatorista in Italia subiva una crisi per la rinnovata affermazione della Santa Sede sulla questione temporale e l'irrigidimento del governo contro la chiesa.



### [Legislazione Italiana riguardo il fenomeno migratorio]

145) Per comprendere l'importanza e originalità dell'opuscolo di Scalabrini, va ricordata la confusa e stagnante situazione legislativa italiana sul fenomeno migratorio in quell'epoca e lo stato di anemia e di inefficacia dell'iniziativa privata a suo riguardo. Scalabrini, partendo dalle statistiche dell'emigrazione nell'ultimo decennio 1876-1886, da dove si rilevava la crescente immigrazione permanente verso le Americhe rispetto all'emigrazione temporanea (nel 1886 la prima aveva superato, per la prima volta, la seconda: 84.000 su 83.000) sottolinea la disorganicità dell'azione governativa, la sterilità di quella parlamentare e l'inefficacia dell'azione privata. Essi si possono così riassumere: il problema della emigrazione è un fatto di politica estera (riforma della legge consolare, netto disancoramento per l'Italia dell'emigrazione dalla colonizzazione militare e politica «*l'Italia non ha colonie seppure non si vogliano credere tali quei due lembi di terra occupati sulle rive del Mar Rosso, e non è in grado di potersene procacciare senza patenti infrazioni di diritti internazionali e senza sanguinose contese*»); di politica interna (superamento dello storico steccato prodotto dalla questione romana) e di politica economica (aiuti in favore di colonizzazione agricola). Scalabrini rivendica la necessità dell'intervento dello stato per regolare il fenomeno emigratorio e l'opportunità della collaborazione tra stato e associazioni private cattoliche.

A questi due meriti vanno aggiunte: 1) la critica ai conservatori nazionalisti e ai proprietari agricoli contrari all'esodo di tante braccia; 2) la critica alla stimolazione artificiale del fenomeno provocato dagli agenti di emigrazione e 3) la proposta concreta di soluzione del problema *su scala nazionale* con l'istituzione di un'associazione di patronato, ad un tempo religiosa e laica.

Da sottolineare quattro idee-chiave dello Scalabrini in tema migratorio: il rapporto fede-religiosità popolare, il rapporto religione e morale (comportamenti civili), il rapporto religione-patria e il rapporto chiesa-masse lavoratrici.

### [Prime disposizioni di Leone XIII in rapporto al progetto di Scalabrini]

146) Il 26.06.1887 il Cardinal Simeoni è ricevuto in udienza da Leone XIII della quale conserviamo nell'archivio generalizio il biglietto della ex-audientia SS.mi, che suona così:

*“Il Santo Padre ha ordinato che si inviti Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, a recarsi in America per qualche tempo allo scopo di provvedere sotto la sua direzione all'assistenza degli immigrati italiani per mezzo di sacerdoti da mandarsi da quei vescovi dell'Italia che potranno fornirne, si prevengano però i vescovi delle due Americhe che la necessità di provvedere al bisogno dell'emigrazione ha mosso la Santa Sede: che essa intende dare al Vescovo di Piacenza pieni poteri, ma non in modo assoluto; desidera conoscere quelle limitazioni che i vescovi suggeriranno per tenerle a calcolo. A prova a quanto si entro esposto, e vuole che un vescovo presieda in Italia ai comitati centrale e locali. Ordina un primo rapporto sulla questione”.*

Le proposte approvate dal Papa, presentate da Propaganda Fide erano le seguenti :

- 1) l'istituzione in tre o quattro principali porti italiani e nei principali porti dell'America del Nord e del Sud di un comitato di sacerdoti e laici che vigilassero sull'imbarco e aiutassero e indirizzassero allo sbarco immigranti;
- 2) l'istituzione di un comitato centrale di coordinamento di questi comitati a Roma diretto da un personaggio in strettissima relazione con Propaganda Fide;
- 3) l'istituzione in Italia di una o più associazioni di sacerdoti che si recassero in America a fare le missioni fra gli emigrati per sostenerne la fede, mettendosi all'uopo d'accordo con i vescovi locali;
- 4) in qualche luogo più idoneo degli Stati Uniti e dell'America meridionale tenere una casa di tali sacerdoti all'effetto che essi si rechino a dare missioni volanti tra gli immigrati e a salvarne la fede.

Da notare che nel biglietto d'udienza non si fa cenno all'assistenza durante il tragitto marittimo e soprattutto non si fa cenno all'assistenza permanente (con sedi fisse) degli immigrati già insediati.

**[Propaganda Fide suggerisce a Bonomelli di aprire una casa di formazione di Missionari per gli emigrati]**

147) Intanto il 26 giugno 1887 (lo stesso giorno dell'udienza di Leone XIII al Cardinal Simeoni) Mons. Bonomelli scrive a Mons. Scalabrini, presentandogli P. Marcellino Moroni, da oltre tre anni in Brasile tra i coloni italiani nello stato di Espirito Santo, venuto in Italia «*in cerca di qualche prete che l'aiuti nelle missioni tra gli italiani*». Bonomelli comunica a Scalabrini che Propaganda Fide gli ha scritto esortandolo «ad aprire una casa in cui preparare alcuni preti per i coloni. «*Ci penso seriamente, scrive Bonomelli, ed ho chiesto aiuto per questo all'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari italiani*».

148) Avuta la notizia da Mons. Jacobini segretario di Propaganda Fide delle disposizioni approvata da Leone XIII (a Scalabrini tuttavia non venne comunicato l'invito di Leone XIII di recarsi in America, avendo Propaganda Fide riserve sulla opportunità di questa visita

Scalabrini comunica il 2 luglio il suo accordo sulla necessità che il comitato laico fosse sotto la sorveglianza di un vescovo ai cenni di Propaganda; insiste, tuttavia, sulla necessità di «*un braccio secolare*» indispensabile per preparare l'ingente lavoro che deve precedere l'attuazione del grande progetto di evangelizzazione che va maturandosi dalla sacra Congregazione. Per certi obiettivi, come ad esempio, la lotta agli agenti speculatori è in genere per il «lato umanitario» avrebbe giovato meglio un comitato laico che un comitato ecclesiastico.

**[Sorpresa di Scalabrini per l'iniziativa presa da Bonomelli]**

149) Il 29 giugno 1887 il Professor Schiaparelli incontra a Piacenza Scalabrini e lo informa del progetto di Bonomelli. Scalabrini, sorpreso che Propaganda Fide portasse avanti contemporaneamente due progetti simili all'insaputa di entrambi i promotori, scrive il giorno stesso (29 giugno) a Bonomelli:

*«Desidero sapere pel minuto quale sia l'idea vostra riguardo alla fondazione di una casa in Cremona pei Missionari a favore degli emigrati in America. Siccome anch'io ho un'idea congenere, già sottoposta alla Propaganda e di cui anzi pendono le pratiche, non vorrei che ci imbrogliassimo a vicenda. Sarebbe bene che ci intendessimo bene e procedessimo anche in questo d'accordo».*

Il 30 giugno Bonomelli tranquillizza subito Scalabrini: *«Noi siamo subito d'accordo. Poiché avete pronto il locale, la nuova fondazione di aiuto agli emigranti sta bene che sorga costì, perché due case sì vicine sarebbe un imbroglio. Io sono con voi a piedi e a cavallo: noi ci intendiamo tosto».* (Carteggio Scalabrini-Bonomelli, Edizioni Studium 1983).

### **[Colbacchini precisa il suo progetto di fondazione di una Congregazione religiosa]**

150) Lo stesso giorno (29 giugno 1887) don Colbacchini scrive a don Mantese per invitarlo ancora una volta assieme ad un altro sacerdote vicentino da lui contattato, a raggiungerlo in Paranà per formare la nuova Congregazione di missionari:

*«Più di 3 non vengano per ora, perché ho abbastanza da fare per provvedere le cose perché a questi tre non abbia a mancare il necessario. Le colonie sono nuove e povere; non possono per ancora caricarsi di molte spese. Col tempo distenderemo le tende. E' sempre inteso (il che è necessario) che i tre o quattro sacerdoti che formeranno questa missione, abbiano a formare un solo corpo, ossia una congregazione religiosa, che più tardi verrà approvata dall'autorità ecclesiastica. Nel primo tempo sarà conveniente che io resti alla testa delle cose e delle circostanze, ma al suo tempo si erigerà altro superiore; il denaro sarà in comune, come pure le altre cose, meno quelle che servono alla persona. Finché non si fabbricherà casa più capace, due vivranno in questa residenza, e gli altri saranno collocati nelle colonie, ma provvisoriamente. Quando saranno qui, vedranno quanto sia espediente, per questi paesi, la coabitazione dei sacerdoti. Faremo qui un collegio seminario per provvedere per il futuro di queste colonie. Di giovanetti ben disposti ne ho molti; per i mezzi non mancheranno della Divina Provvidenza».*

Continua poi nella lettera entrando anche nei dettagli sugli abiti di cui vestirsi: *«... ognuno deve avere una cinta o fascia, col crocifisso da missionari»*

Dà a lui come indirizzo cui riferirsi a Genova per il soggiorno prima della partenza quello dei padri Lazzaristi del collegio Brignole Sale e come compagnia marittima da contattare per il viaggio la Compagnia «La Veloce», quella con la quale in seguito Scalabrini stipulerà il contratto per i suoi «missionari esterni», accompagnatori di emigranti durante il viaggio in America.

151) Il 2 luglio 1887 l'Amico del popolo comunica la costituzione a Piacenza di un comitato provvisorio per promuovere in Italia la fondazione di una Associazione di

patronato per gli emigrati, acclamandone presidente Mons. Scalabrini che aveva accettato l'incarico.

### **[Propaganda Fide interviene per bloccare l'accordo Scalabrini-Schiaparelli nella costituzione dell'Associazione laica di Patronato]**

152) Il 6 luglio Mons. Jacobini prega Scalabrini di non prendere iniziative prima di essere messo al corrente delle idee del Papa. Gli chiede di non mescolare in alcun modo la sua iniziativa con l'associazione nazionale di Firenze, che non era stata approvata da Propaganda Fide e non gode il suo favore. Scalabrini informa il 13 luglio il professore Schiaparelli comunicandogli la volontà di Propaganda Fide di tenere separato il comitato per gli immigrati dall'associazione nazionale di Firenze.

153) Il 2 agosto 1887 viene riconosciuta dal Governo Canadese, come associazione di utilità pubblica, la *Société d'Immigration Française*, stabilita allo scopo di favorire l'immigrazione francese, belga e svizzera (di lingua francese) in Canada.

### **[Lettera pastorale di Mons. Sarto sull'emigrazione]**

154) Il 10 agosto 1887 Mons. Sarto, Vescovo di Mantova, futuro Papa Pio X, invia al suo Clero una *pastorale sull'emigrazione*. A spingerlo a scrivere la pastorale fu la visita di qualche giorno prima alla Parrocchia di Castel Belforte dove aveva chiuso il corso annuale di Catechismo davanti a 305 di quei parrocchiani che sarebbero partiti alcuni giorni dopo in America. La lettera pastorale è sostanzialmente un accorato appello ai partenti e a quanti intendevano lasciare la diocesi per recarsi in Brasile a riflettere sul passo decisivo che intendevano fare per renderli coscienti delle difficoltà che avrebbero avuto a conservare le loro pratiche religiose e a vivere cristianamente in una terra, poverissima di clero e di strutture religiose. Fa riferimento agli agenti di case speculatrici e di impresari di emigrazione che potrebbero trarli in inganno.

*Dice loro che "sarebbe prudente consiglio il lasciare in patria le famiglie, l'accordarsi tra alcuni amici per visitare quei luoghi, senza esporre a rischi così arditamente i teneri bambini, le povere donne, i vecchi decrepiti, che potrebbero essere richiamati dopo che con opportuno esperimento fosse riconosciuto un reale vantaggio, e preparato per tutti un asilo sicuro".*

Raccomanda ai parroci di offrire a tutte le famiglie partenti un certificato desunto dal libro d'anagrafe, da cui risulti la religione cattolica che professano e i Sacramenti che ciascuno ha ricevuto; di donare alle famiglie che non lo avessero il Catechismo della Diocesi e il libretto della Dottrina Cristiana, coi quali si possono richiamare agli adulti e insegnare ai fanciulli le orazioni e le cose all'eterna salute necessarie; di raccomandare a tutti di scrivere sulle condizioni in cui si trovano o a loro o anche a lui per interessare a loro vantaggio i Vescovi o i sacerdoti del luogo. Sostanzialmente pervasa da preoccupazioni religiose, la lettera pastorale manifesta già da allora, la sollecitudine che Mons. Sarto esprimerà da pontefice per l'assistenza alle migrazioni.

### [Scalabrini – Corrigan: inizio della collaborazione]

155) Il 18 agosto 1887 Scalabrini scrive all'Arcivescovo di New York, Mons. Corrigan, cui aveva inviato nel giugno precedente il suo primo opuscolo sull'emigrazione italiana e gli spedisce un certo numero di copie della rivista «Il catechista Cattolico».

Lo prega di diffonderla tra gli emigrati italiani nella sua archidiocesi e gli chiede un suo articolo per la rivista. Mons. Corrigan si era lamentato in una lettera precedente del 18.08.1887 dell'ignoranza religiosa degli immigrati italiani. Scalabrini si permette di fargli rilevare che conviene distinguere:

*«Purtroppo è verissimo quanto V.E. lamenta riguardo agli italiani immigrati in America. Però mi permetto, ottimo Monsignore, di farle osservare alla mia volta che conviene distinguere: l'Italia settentrionale dall'Italia meridionale. Anche in fatto di istruzione religiosa, a quanto mi si dice, è sensibilissima la differenza dall'una dall'altra. Qui da noi si sente ancora l'alito di San Carlo Borromeo, e se la religiosa educazione non è tale dappertutto quale si vorrebbe, è però in generale sufficiente».*

Scalabrini si dice d'accordo con Corrigan sulla mancanza di spirito apostolico da parte di tanti sacerdoti secolari italiani emigrati in USA: «*Fin qui purtroppo i preti che partirono per l'America, fatte poche eccezioni, non erano che il rifiuto delle diocesi italiane*». In materia di catechesi la collaborazione tra Corrigan e Scalabrini continuerà per diversi anni.

156) In una lettera al Card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, del 21 settembre 1887, Scalabrini insiste per sapere «*se può aprire l'Istituto per raccogliere qui sacerdoti come pure quei giovinetti delle colonie italiane che mostrassero l'inclinazione allo stato ecclesiastico*».

157) Il 28 ottobre 1887, Corrigan scrive a Scalabrini dicendo che se avesse stabilito un seminario per le missioni estere «*io ben volentieri ne sarei patrono, almeno fino al punto di pagare i posti di due o tre alunni*».

### [P. Moroni a New York]

158) Nell'ottobre del 1887 arriva a New York P. Marcellino Moroni, presentato a Monsignor Corrigan da Monsignor Bonomelli e incaricato da Scalabrini a sondare il terreno. Monsignor Corrigan lo assegna alla Chiesa della Trasfigurazione dove era parroco Padre Lynch, coadiuvato da due sacerdoti irlandesi e da un «napoletano». P. Moroni rimane a New York fino ai primi di giugno del 1888 quando anticipa improvvisamente, per cattivo stato di salute, il suo previsto rientro a Piacenza. Dagli scritti di P. Moroni, che entrò in Congregazione nell'estate del 1888, si deduce facilmente tutta la problematica che i primi missionari scalabriniani dovranno affrontare nel periodo pionieristico negli USA (1888 - 1895).

Nei suoi scritti vengono messe in evidenza le conflittualità già esistenti presso il clero degli altri gruppi linguistici e ne sono aggiunte nuove. Tra quelle esistenti annoveriamo i rapporti difficili con il clero e le chiese irlandesi, la coabitazione difficile con altri gruppi etnici, la diversità di concezione del processo di integrazione ecclesiale (dipendenze e autonomia pastorale). Tra le problematiche nuove: i conflitti tra meridionali e settentrionali, l'ignoranza religiosa diffusa tra i meridionali, le discriminazioni praticate dal clero verso gli immigrati più poveri, la scarsa capacità di sostegno economico delle opere della chiesa da parte degli emigrati italiani, mancanza di esperienza amministrativa e finanziaria da parte dei missionari.

Padre Moroni fu tra i missionari scalabriniani colui che maggiormente descrisse il dissidio tra emigrati italiani del Nord e del Sud. Lui stesso era tuttavia tinto di intolleranza. Trovandosi in Brasile vicino a due confratelli missionari meridionali (Giuseppe Venditti e Vincenzo Spada di Benevento) acuì tanto il dissidio con i meridionali che nel 1894 scelse di uscire dalla congregazione.

Padre Marcellino Moroni redasse relazioni interessanti, seppure molto pessimistiche, sulla religiosità popolare e sulle condizioni degli immigrati italiani in Brasile e in USA. Bonomelli aveva una grande stima di P. Marcellino Moroni, anche se lo giudicava «*un po' strano, fantastico, di mobilità di carattere e di volere abbracciare troppe cose*».

Lo Scalabrini fu invece più riservato nei suoi riguardi a motivo, soprattutto, della sua imprudenza e partecipazione. Era contrario al suo invio a New York da solo (cosa che Bonomelli poi invece fece): «*Sono dell'avviso che P. Marcellino non si avventurasse solo in quell'immensa città, ignaro com'è della lingua inglese, ma vi andasse con un compagno, che io potrei destinargli*» (lettera di Scalabrini a Bonomelli del 16.09.87). Scalabrini disapprovò soprattutto in Moroni il suo antimeridionalismo che manifestò non solo durante il suo breve soggiorno a New York ma anche nelle missioni nello stato di Espírito Santo.

*«Quanto al P. Marcellino debbo dirvi che con tutta la sua pietà è un bell'originale. Dappertutto dove va mette, senza volerlo, la discordia. Dove poi si trovi a contatto con qualche napoletano, misericordia! Anche l'arcivescovo di New York mi scrisse tempo fa, narrandomi in tutta confidenza, che dopo l'arrivo di lui in quella città la discordia fra i settentrionali e i meridionali s'era così accentuata, che non si è potuta comporre ancora. Gli scriverò, ma prevedo che è come pestar l'acqua nel mortaio, ed è tanto inquieto e volubile che presto, vedrete, vi capiterà a casa»* (Lettera di Scalabrini a Bonomelli del 6.05.89).

In un'altra lettera del 6 maggio 1891 a Mons. Bonomelli, Scalabrini, a proposito di P. Marcellino che si lamentava di P. Venditti, scriveva:

*“Il P. Marcellino è buono, ma pieno di fantasia: guai se prende un'ombra: le dà corpo, scrive, riscrive, ripete cento volte la stessa cosa, come fosse una novità fresca come l'aria di questi monti e non cessa di mandare letteroni che fanno spavento a solo vederli, ecc. Però ne terrò conto avviando colà il P. Zaboglio, che esaminerà le cose con calma e così si potranno prendere risoluzioni serie e convenienti. Di Marcellino non mi posso fidare”*.

P. Moroni rimase a lavorare nelle diocesi di Vitoria alla quale si incardinò nel 1893 sino al dicembre 1907 quando rientrò in Italia, a Cremona, ove morì poverissimo, dopo

pochi mesi, all'età di 80 anni. Della sua attività pastorale nella diocesi di Vitoria è stato pubblicato un articolo interessante ed elogiativo da Umberto Pietrogrande nella rivista dei Padri Gesuiti «Missioni» nel gennaio 1967 (pp. 60-61).

Il P. Marcellino aveva suddiviso le parrocchie in cappelle (ogni parrocchia ne comprendeva 30/40 o anche più, che costituivano a loro volta una comunità di 40/50 famiglie). Le cappelle erano visitate 3 o 4 volte all'anno dal parroco, ma erano dei laici, in genere sposati, scelti dal parroco ma segnalati dai capifamiglia, cui P. Moroni aveva dato il nome di «priori» (oggi sono chiamati «presidenti») ad essere responsabili della vita sociale e religiosa della comunità. Sul piano giuridico-pastorale, P. Marcellino era del parere che Scalabrini chiedesse alla Santa Sede di rendere indipendenti i missionari dell'Istituto dai vescovi locali attraverso l'istituzione di un vicariato apostolico. L'8 maggio 1928, in occasione del primo centenario della sua nascita venne eretto in suo onore un monumento ad Anchieta (Guarary).

### [Visita di Scalabrini a Leone XIII: una udienza storica]

159) Dal 7 al 14 novembre 1887 Scalabrini si trova a Roma per concludere il progetto della fondazione della sua Opera. La sera del 9 ha un "congresso" con Mons. Jacobini da cui risulta l'accordo della S. Sede per la fondazione dell'istituto religioso missionario a Piacenza ma viene confermato il differimento "per ora" dei Comitati laici in Italia e in America. Si sospende pure la determinazione di spedire un Vescovo in America per conoscere le condizioni degli emigrati e i loro bisogni.

160) Il 13 novembre Scalabrini è ricevuto in Udienza da Leone XIII. Scalabrini scrive subito a Bonomelli il 13 novembre stesso comunicandogli: *"Il discorso, benché abbastanza a lungo, si aggirò nella massima parte circa l'oggetto pel quale sono venuto: L'Emigrazione. Se il diavolo non ci mette le corna, pare che la cosa si metta bene. Ne sia ringraziato il Signore"*.

161) Il 14.11.1887, Jacobini, segretario di Propaganda Fide, presenta a Leone XIII il *"Rapporto sull'emigrazione italiana con sommario"* che era stato richiesto da Leone XIII nell'udienza del 26.06.1887 (Acta, Vol. 257 (1887), 507 r – 529 r); (Cfr. 516 v – 517 r; 507 r - 517 r). Si tratta di un testo riassuntivo importantissimo di quanto si era fatto in collegamento con Propaganda Fide prima dell'iniziativa di Scalabrini.

Nell'udienza Leone XIII approva tutte le proposte concordate nel congresso del 9 novembre tra Scalabrini e Jacobini. Contrariamente al parere di Propaganda Fide Leone XIII *"vuole che si mandi in America, a tempo opportuno, un Vescovo in partibus, per riconoscere lo stato degli emigrati e i loro bisogni, specialmente per ciò che concerne la disciplina del Clero Italiano colà mandato, e riferirne alla Santa Sede"*. Per l'importanza della decisioni prese da Leone XIII nell'Udienza del 14.11.1887 ne riportiamo il testo relativo:

*"Ex Audientia SS.mi, die 14 Novembris 1887.*

*In seguito alla suddetta relazione di Monsig. Segretario della S. C. di Propaganda, il Santo Padre, degnavasi manifestare le seguenti determinazioni:*

*1° - Altamente approva l'erezione in Piacenza di un Istituto di Sacerdoti italiani, i quali, sotto un Regolamento da approvarsi dalla S. Cong.ne di Propaganda, si*

*dispongano per qualche tempo, a recarsi presso gli emigranti di America rimanendo ad assisterli almeno per cinque anni. Essi dovranno mettersi a disposizione dei Vescovi per lo scopo suddetto, e da loro riceveranno le facoltà necessarie.*

*Monsig. Vescovo di Piacenza è quindi autorizzato ad usare dei mezzi che ha in pronto, per provvedere la Casa dell'Istituto: al resto si provvederà con oblazioni.*

*2° - Vuole che si mandi in America, a tempo opportuno, un Vescovo in partibus, per riconoscere lo stato degli emigrati e i loro bisogni, specialmente per ciò che concerne la disciplina del clero italiano colà mandato, e riferirne alla S. Sede.*

*3° - Ordina, che si scriva ai Vescovi di America, per chiedere loro informazioni mancanti, dichiarando, che il S. Padre nel desiderio di rimediare, per quanto è possibile, ai mali dell'emigrazione, invita i Vescovi d'Italia a spedire colà pii e zelanti Sacerdoti per assisterli; che, a fine di prepararli a tale difficile Missione, si è eretta una Casa nella Diocesi di Piacenza: che di là partiranno, per mettersi a disposizione degli Ordinari; e perciò, avendo questi bisogno di Sacerdoti, si potranno dirigere alla S. C. di Propaganda, che ne chiederà al predetto Istituto. Quanto ai Vescovi del Brasile, vuole che concedano ai Missionari le facoltà necessarie direttamente e senza dipendenza dai Parroci, e da Vicari indigeni: autorizzandoli, quando occorra, a separare i territori abitati dagli italiani dalla circoscrizione parrocchiale, costituendone nuove parrocchie, da affidarsi alla direzione dei detti Missionari.*

*4° - Ordina che si scriva a Monsig. Vescovo di Piacenza, encomiando il nuovo Istituto, che va ad aprirsi, dichiarando essere suo espresso desiderio, che i Vescovi italiani, non solo permettano ai loro Sacerdoti, che ne dimostrino la vocazione, di dedicarsi alle dette Missioni, entrando nel detto Istituto: ma con ogni zelo li favoriscano, assicurando loro, nel caso di ritorno, tutti i vantaggi che meriterebbero, dopo tali lodevoli servizi, come se li avessero prestati in prò delle rispettive Diocesi.*

*5° - Desidera che si istituisca in America qualche Casa centrale di detti Missionari, per attendere a Missioni volanti tra gli emigrati troppo lontani dagli altri, e pei quali non potrebbe provvedersi con Sacerdoti a sede fissa.*

*6° - Crede doversi per ora differire l'istituzione dei Comitati in Italia e in America.*

*7° - Finalmente vuole, che nella stessa Casa dell'Istituto in Piacenza siano ammessi quei giovani italiani di America, i quali mostrassero buone disposizioni allo stato ecclesiastico, perché possano esservi educati e ordinati Sacerdoti in vantaggio delle Colonie alle quali appartengano”.*

#### **[Scalabrini si incontra con D. Mantese. Adesione di D. Colbacchini all'Opera di Scalabrini]**

162) Scalabrini incontra agli inizi del novembre 1887 a Roma Don Domenico Mantese che gli esprime la sua decisione di dedicarsi alla sua opera missionaria in via di erezione giuridica. Il 20 novembre Don Mantese comunica a Don Colbacchini la notizia della nuova fondazione e lo informa dell'intenzione di Scalabrini, qualora accettasse, di



chiedergli la sua cooperazione per la fondazione in Paranà di una Casa centrale dei suoi missionari.

Appena ricevuta la comunicazione, Don Colbacchini scrive a Scalabrini il 26.12.87 aderendo subito all'istituto e offrendo la sua stessa casa missionaria al servizio dell'opera:

*«Per provvedere ai bisogni dei nostri italiani, dell'America non ci vuol meno di una congregazione di missionari e la inibizione assoluta che altri sacerdoti italiani, specie napoletani, abbiano ad introdursi in mezzo a questo gregge dove ora fanno, (eccetto pochi) più da lupi che da pastori. In ultimo di tutti nel merito, ho diritto dichiararmi nei primi del desiderio della fondazione di questa necessaria missione. Da molti anni vagheggiavo l'idea di questa America dove sapevo trovarsi migliaia dei nostri, sprovvisti dei mezzi di salute. Tentai ogni mezzo per unire i compagni ed avere i mezzi necessari, e vedendo difficoltà gravissime da superare, risolsi finalmente di portarmi qua solo, nel nome del Signore».*

Padre Colbacchini, prosegue nella stessa lettera così:

*«Vostra Eccellenza Reverendissima si degnò comunicarmi che conta sulla mia cooperazione per la fondazione di una casa centrale di questa Associazione di missionari per l'America. Io rispondo con tutto il cuore al suo desiderio e mi faccio suo fedele servo per la vita e per la morte in una causa che tutto corrisponde al fine per cui qui mi trovo. Anzi io ammiro le fila della Provvidenza di Dio che disponendo il tutto con soavità mi pone in occasione di offrire a V.E. una residenza di missione terminata appunto in questi giorni, la quale se non basterà in tutto lo scopo di una casa centrale, per certo darà comodo alloggio ai primi sacerdoti destinati a questa santa missione».*

### **[Approvazione dell'Istituzione Scalabriniana da parte della S. Sede]**

163) Il 25 novembre 1887 viene pubblicato il Breve Apostolico di approvazione dell'istituzione Scalabriniana «Libenter Agnovimus» di Leone XIII. Lo stesso giorno, Propaganda Fide informa direttamente della fondazione Mons. Ireland, che come abbiamo ricordato, aveva discusso di un analogo progetto con Propaganda Fide nel gennaio 1887.

A mezzogiorno del 28 novembre i due primi Missionari scalabriniani si impegnano solennemente di dedicarsi alla nuova missione (P. Domenico Mantese e P. Giuseppe Molinari) nella Basilica di S. Antonino, assieme a monsignor Domenico Costa, preposto della stessa basilica che verrà nominato superiore della prima comunità fino al marzo 1888.

Alla fine del 1887, l'istituto nascente ospitava 5 sacerdoti. Nel programma di formazione figurava l'insegnamento dell'inglese e dello spagnolo, oltre ad un aggiornamento delle scienze sacre. Si sa che Scalabrini aveva chiesto l'autorizzazione di introdurre nella formazione dei missionari anche "lo studio dei primi elementi di medicina" (vedi lettera a Mons. D. Jacobini del 16.12.1887).

**[Mons. Ireland incaricato dalla S. Sede di aprire una “Casa Centrale” negli Stati Uniti]**

164) Lo stesso giorno, il 25.11.1887, Propaganda Fide incarica Mons. Ireland di aprire negli Stati Uniti una Casa Centrale ove accogliere i Missionari che Scalabrini avrebbe mandato da Piacenza, autorizzandolo a concedere loro tutte le facoltà necessarie per esercitare il ministero tra gli emigrati “*con libertà e indipendentemente da ogni giurisdizione di parrocchia ma sotto la Direzione di Vostra Eccellenza*”.

**[Promesse di impegni fatte da Leone XIII a Scalabrini nel corso del 1887 per il sostegno finanziario della sua fondazione]**

165) Da una lettera di Scalabrini al Card. M. Ledochowski risulta che durante le trattative per la Fondazione dell’Istituto Leone XIII gli aveva fatto due promesse, di cui Propaganda Fide era al corrente:

*“Come sa benissimo Vostra Eminenza, scrive Scalabrini a Ledochowski, prefetto di Propaganda Fide, varie promesse mi si fecero dal Santo Padre durante le trattative per la fondazione in Piacenza di un Istituto di Missionari per gl’Italiani emigrati. Alcune d’ordine materiale, altre d’ordine morale. Mi limito a ricordare le prime che sono le seguenti:*

*- Un sussidio annuo di £. 10.000. Queste mi vennero sborsate per intero il primo anno, solo in parte nei due anni successivi e cessarono del tutto, allorché l’E.mo Card. Simeoni, di sempre cara e felice memoria, cessò di vivere, e V. E. venne mandata in Portogallo...*

*- Una colletta, per le missioni italiane in America, nelle varie chiese d’Italia”*  
(Lettera del 08.05.1897).

Questi impegni presi rimasero solo promesse. Il sussidio verrà ripreso, su insistenza di Scalabrini solo dalla fine del 1897. Della colletta in Italia, come vedremo, non se ne parlò più, sebbene più volte venne ricordata a Propaganda Fide dallo Scalabrini. Essa venne introdotta in Italia da Pio X nel 1908 per sostenere la società dei missionari di emigrazione di Sant’Antonio da Padova, fondata nel 1905 da mons. Giangiacomo Cocco per l’assistenza degli emigranti ai porti e durante la traversata dell’oceano. Con il *motu proprio* Iam pridem del 19 marzo 1914 Pio X estenderà questa colletta annuale all’aiuto di tutte le opere di assistenza agli immigrati nel mondo. Questa mancanza di sovvenzioni regolari, previsti originariamente, si farà pesantemente sentire sullo sviluppo dell’opera scalabriniana nel primo decennio della sua fondazione.

166) Il 7 dicembre 1887, probabilmente su indicazione di Mons. Cartuyvels, viene accettato da Scalabrini il chierico francese Henri Degrenne quale alunno, assieme a P. Domenico Mantese e Giuseppe Molinari della comunità di Piacenza in vista anche dell’insegnamento della lingua francese nella casa madre.

Questa data è stata indicata da P. M. Francesconi nelle sue note sulla Storia della Congregazione Scalabriniana. Sembra però più verosimile che l’accettazione del Ch. Henri Degrenne debba essere anticipata prima del 28 novembre e che il Ch. Degrenne fosse proprio il terzo personaggio, non citato dai documenti in archivio, che emise il 28

novembre la prima professione, assieme a Don Mantese e a Don Molinari [Sinora è stato indicato Mons. Domenico Costa come il terzo che emise il primo giuramento].

**[Cartuyvels, Vice-rettore dell'Università di Lovanio, prende contatto con Scalabrini]**

167) Il 7 dicembre 1887, a dieci giorni dalla fondazione della Congregazione Scalabriniana, Mons. Charles Cartuyvels, vice-rettore dell'Università di Lovanio (Belgio) scrive a Scalabrini che l'esodo emigratorio comincia a svilupparsi anche in Belgio e che il clero locale manifesta una forte opposizione all'emigrazione, «sotto il pretesto che equivarrebbe a mandare le anime alla perdizione».

*«Secondo il mio umile parere, quello che bisogna fare è di imitarvi; e poiché la necessità spinge la folla degli indigenti verso il Nuovo Mondo, bisogna seguirli per farne un popolo cattolico. Vi sono là degli elementi unici e pieni di promesse per l'avvenire... Quel mondo nuovo fra un secolo sarà predominante. Convinto di queste idee, ho incominciato a propagarle in Belgio con delle conferenze».*

Essendo a conoscenza dell'Istituto missionario fondato da Scalabrini a Piacenza e della sua approvazione da parte della Santa Sede, Mons. Cartuyvels gli chiede di mandargli *«la documentazione di queste opere, e soprattutto il primo vostro scritto, che ha fatto tanta impressione in Italia. Ne vedo gli effetti, ma ne ignoro il testo. Tutto ciò che mi sarebbe molto utile per un lavoro che comincio in questo momento sull'emigrazione belga nel Nuovo Mondo e soprattutto nella Repubblica argentina».*

Della documentazione inviategli da Scalabrini, Mons. Cartuyvels si serve per integrarla nel testo, che pubblicherà solo all'inizio del 1888, della conferenza tenuta da lui precedentemente al Congresso delle Opere sociali di Liegi del 5-7 settembre 1887 sull'emigrazione belga in America. Agli inizi del 1888, Mons. Cartuyvels definisce già Scalabrini «apostolo degli emigrati italiani» e «apostolo dell'emigrazione».

**[Bozza di Lettera Apostolica preparata da Scalabrini per Leone XIII da indirizzare ai Vescovi d'America. Modificazioni significative introdotte nel documento "Quam Aerumnosa"]**

168) Il 16 dicembre 1887 Scalabrini, incaricato da Leone XIII, invia al Card. Simeoni una bozza di Lettera Apostolica da inviare da parte di Leone XIII ai Vescovi d'America per associarli alle preoccupazioni della Santa Sede per una pastorale delle migrazioni nelle Americhe.

La bozza di lettera troverà la sua formulazione definitiva solo un anno dopo con l'invio della Lettera Apostolica "Quam Aerumnosa" del 10 dicembre 1888. Il confronto tra i due testi (quello di Scalabrini e quello di Leone XIII) merita una riflessione per alcune differenze degne di nota. P.Mario Francesconi ne indica tra l'altro una che noi sottolineiamo: *«La Lettera Apostolica trascura anche l'accenno ai vescovi italiani, invitati a rilasciare volentieri ai loro sacerdoti il permesso di dedicarsi all'apostolato*

*fra gli emigranti; accenno del resto interessante, perché Mons. Scalabrini si appellava all'unità del corpo ecclesiale, nel nome della quale i vescovi italiani erano pregati di non negare tale permesso, e gli americani di accogliere con ogni benevolenza i missionari...*"

Tre giorni prima che fosse pubblicata la Lettera Apostolica, annota ancora P. Francesconi, lo Scalabrini scriveva al Card. Simeoni:

*"Occorrerebbero soggetti, ma pur troppo sono scarsi al bisogno. Presentemente ho qui disponibili sette preti e 6 laici, più tre chierici, che compiono gli studi teologici. Gli aspiranti non mancherebbero, ma non tutti i Vescovi si trovano in quest'altezza della loro missione, dimenticando tante centinaia di migliaia di anime, che periscono, tra le quali ciascuno ne conta un buon numero, ed opponendosi a che qualche loro Sacerdote accorra in loro aiuto. Che è mai per una Diocesi, come le nostre, un prete di più o di meno! Oh! E.mo, quanta grettezza anche con nostro Signore! Bisognerebbe proprio che si pensasse a togliere anche questo ostacolo. Vostra Eminenza renderebbe alla Religione un segnalato servizio se spedisse ai Vescovi dell'Alta Italia e della centrale una lettera circolare di cui, a risparmiarle tempo, mi permetto di inviarle una specie di modulo. Sarebbe l'unico modo di svegliare i dormienti e farebbe un bene immenso"* - Lettera di Mons. G. B. Scalabrini al Card. G. Simeoni, Piacenza, 7.12.1888 (Arch. S.C.P.F., Collegi d'Italia, Piacenza, ff. 1544-1545; Arch. G. S., B, IV, 1888, n. 11, copia autenticata).

La circolare invocata dallo Scalabrini fu poi diramata dalla S. C. de Propaganda Fide il 27 febbraio 1889. (da M. Francesconi, *Inizi della Congregazione Scalabriniana (1886-1888)*, CSER, 1969, pp. 133-137).

### **[Informazioni errate della stampa americana sulle finalità dell'Opera di Scalabrini]**

169) Il 16 dicembre 1887 Monsignor Corrigan, arcivescovo di New York, appena letta la notizia sui giornali religiosi americani dell'apertura a Piacenza di un seminario per formare «*bravi missionari destinati al benessere spirituale degli italiani emigrati in Brasile*» ne chiede subito alcuni per la sua città. L'errata informazione data dalla stampa americana aveva indotto Mons. Corrigan a ritenere che l'Istituto aperto a Piacenza da Scalabrini fosse destinato a formare Missionari esclusivamente per *gli emigrati italiani nell'America del Sud*.

Ciò spiega la lettera inviata a Bonomelli a fine dicembre 1887, in cui Corrigan suggerisce a Bonomelli di aprire lui una casa a Cremona per formare Missionari negli Stati Uniti.

### [La volontà di Scalabrini di intitolare a Cristoforo Colombo la Casa di Piacenza]

170) Il 16.12.1887 Scalabrini scrive a Mons. Jacobini comunicandogli che ha l'intenzione di intitolare a Cristoforo Colombo il nuovo Collegio di Piacenza. Scalabrini motiva questa scelta così:

*“L'Istituto avrei intenzione d'intitolarlo da colui che per primo portò la fede e la civiltà in America, Cristoforo Colombo, tanto più che questi ha con la diocesi piacentina un'attinenza tutta speciale, essendo la sua famiglia oriunda di qui. E' un titolo poi che acquisterebbe all'Istituto di molte simpatie, e dopo l'aiuto di Dio, già si sa, abbiamo bisogno del favore anche degli uomini”.*

### [Mons. Corrigan invita Bonomelli a fondare una casa di formazione di Missionari per gli emigrati italiani in Nord America]

171) Il 2 gennaio 1888, Mons. Bonomelli scrive al Prof. Schiaparelli una lettera “confidenziale”:

*“Ebbi lettera dall'arcivescovo di New York, che mi dice, esservi colà 50000 Italiani, quasi abbandonati: vorrebbe che fondassi una casa come quella di Piacenza, ma pel Nord, dove la terra, mi dice, è assai migliore che quella del Sud. Io lo farei oggi, ma è la questione dei quattrini. Se li avessi, facilissima cosa. Speriamo; Dio ci aiuterà, perché non vogliamo che il bene”.*

La cosa curiosa è che Mons. Bonomelli abbia scritto a Scalabrini il 21 gennaio 1888 comunicandogli che “L'Arcivescovo di Nuova York desidererebbe che apriste il nuovo Collegio anche per quei poveri emigranti del Nord. A giorni verrà a Cremona un sacerdote americano, mandato da P. Marcellino: è una storia lunga. Lo volete per il nuovo Collegio ad insegnare l'inglese? Ha fatto gli studi a Roma”.

Dall'insieme risulta quindi che ci sia stato qualche fraintendimento sulle vere qualità dell'Istituto fondato dal Vescovo di Piacenza anche da parte del Bonomelli. Sembra comunque sia da escludere da parte del Vescovo di Cremona un suo atteggiamento concorrenziale (Vedi Carteggio Scalabrini-Bonomelli, op. cit., pp. 229-230).

### [Cahensly visita Scalabrini a Piacenza]

172) Il 24 dicembre 1887 Paul Cahensly, presidente del St. Raphaels Verein, scrive a Scalabrini che gli aveva inviato l'opuscolo sull'Emigrazione Italiana e lo aveva invitato ad incontrarlo a Piacenza. Cahensly gli comunica che la notizia della fondazione dell'Istituto missionario per gli emigrati italiani a Piacenza “l'aveva riempito di gioia, persuaso che la fondazione d'un Istituto destinato a formare dei missionari per gli emigranti è il solo mezzo adeguato per venire incontro efficacemente a tutti i loro bisogni religiosi e morali”.

Cahensly comunica a Scalabrini che non potrà fermarsi a Piacenza, come sperava subito dopo Natale, nel suo viaggio di andata a Roma ma che l'avrebbe fatto nel suo ritorno. Di fatto Cahensly visiterà Scalabrini il 12 gennaio 1888.

### [P. Rolleri]

173) Agli inizi del 1888 entra in Congregazione anche il piacentino P. Bartolomeo Rolleri, missionario nel Sudan ove aveva appreso l'arabo ed era stato procuratore dei comboniani al Cairo, ritiratosi dall'Africa per ragioni di salute. Scalabrini lo nomina subito superiore della casa madre. Padre Rolleri rimarrà rettore fino al 1895 e riassumerà l'incarico dal 1900 al 1902. Nel 1896 fu nominato vicario generale. Morì a Piacenza nel 1902.

### [Canonizzazione di Pietro Claver]

174) Il 15.01.88 Leone XIII canonizza il missionario gesuita spagnolo Pietro Claver (1580 - 1654). Leone XIII lo proclama «patrono universale delle missioni nere». Incaricato a Cartagena (Colombia) dai suoi superiori dell'apostolato tra gli schiavi neri introdotti in America latina attraverso quel porto. Pietro Claver dedicò la propria vita a quei «miserabili», emettendo insieme ai voti perpetui il voto personale di lavorare unicamente per loro.

Il 12 febbraio 1888, Mons. Giovanni Blandini, vescovo di Noto (Siracusa), reduce da Roma per le festività della canonizzazione di Pietro Claver indirizza una lettera pastorale nella quale descrive il nuovo santo, catechizzatore dei poveri neri in America e parla «della crudele tratta dei bianchi» (gli immigrati italiani, di Scalabrini, della sua opera religiosa e laica, del collegio di Piacenza) citando brani dell'opuscolo di Scalabrini sull'emigrazione italiana in America. La coincidenza cronologica tra la fondazione della nostra congregazione e la canonizzazione di San Pietro Claver e il rapporto posto da Scalabrini tra «*la tratta dei neri e quella dei bianchi*» ha fatto circolare, all'inizio, l'idea che il nostro istituto avesse come protettore San Pietro Claver.

175) Il 23.02.1888 Scalabrini invia una circolare a un centinaio di Vescovi Italiani e anche a qualche Vescovo dell'Olanda, del Belgio e della Germania per ottenere un sostegno della sua opera.

### [Scalabrini invia Molinari e Degrenne in Lussemburgo e in Belgio]

176) Fine marzo 1888 Scalabrini invia P. Giuseppe Molinari e il Ch. Enrico Degrenne in Lussemburgo e in Belgio per raccogliere fondi a favore dell'opera per i migranti italiani e di altre nazionalità. Nella commendatizia che Scalabrini rilascia a P. Molinari e a Enrico Degrenne il Fondatore certifica e attesta che:

*“Essi sono membri della Congregazione dei Missionari degli Europei migranti specialmente in America, e con il permesso dei Superiori e per facoltà apostolica, sono partiti da questa città di Piacenza per raccogliere elemosine dei fedeli cristiani allo scopo di costruire Chiese e scuole fra gli emigrati italiani e gli altri emigrati europei che con questi sono mescolati, e di sostenere altre iniziative necessarie al culto divino e l'istruzione cristiana dei giovani”* (P. M. Francesconi, Vol. XIV, p. 456).

Per sensibilizzare alla Missione di P. Molinari e del Ch. Degrenne i Vescovi del Belgio, il 1° aprile 1888 Scalabrini invia loro una lettera dove si sottolinea nuovamente l'apertura internazionale della sua Opera a tutti gli emigrati europei allargando addirittura le direttrici geografiche non solo all'America ma anche all'Australia e all'Africa:

*“Il sottoscritto Vescovo di Piacenza si prende la rispettosa libertà di esporre a Vostra Eccellenza la finalità di un'opera di cui è stato incaricato dal Sommo Pontefice e di pregarla di venirgli in aiuto per estendere e sostenere tale opera, tanto necessaria ai giorni nostri. Questa opera si chiama Opera di Evangelizzazione degli emigranti e ha per scopo di provvedere di sacerdoti i numerosi europei che vanno a colonizzare l'America, l'Africa e l'Australia. Istituita nel novembre scorso con un Breve speciale di Sua Santità, mi sono già arrivate più di sessanta domande di ammissione tanto dall'Italia che dall'estero e non ho ancora potuto rispondere per mancanza di risorse. Pertanto ho preso la decisione di inviare due dei miei missionari a sollecitare la carità dei fedeli. Li raccomando, Monsignore, a Vostra Eccellenza. Quando si presenteranno a Lei, si degni di autorizzarli a fare collette nella sua diocesi e di rilasciare loro una raccomandazione per il suo Clero”.*

177) Questa apertura internazionale a tutti gli emigrati europei e addirittura l'estensione dell'area geografica di invio dei missionari al continente africano e australiano erano solo accennate “opportuniticamente” allo scopo di ottenere più facilmente l'implicazione dell'Episcopato belga nell'appoggiare la sua opera (anche finanziariamente) oppure Scalabrini nutriva nella sua mente l'idea di non limitarsi all'emigrazione italiana in America? Il dubbio che all'inizio Scalabrini non avesse già fatto una scelta chiara rimane, soprattutto se si seguono le vicende del viaggio e soggiorno in Lussemburgo e in Belgio del P. Molinari e del Ch. Degrenne.

### **[Progetto di fondazione di un seminario a Clairefontaine]**

178) Durante il viaggio i due confratelli sostano a Strasburgo e a Metz. Agli inizi di aprile arrivano in Lussemburgo dove incontrano il vescovo locale, Mons. Koppes e il canonico Dominique Hengesch, professore emerito del Seminario diocesano e amministratore dell'abbazia di Clairefontaine, situata in Belgio vicino alla frontiera col Lussemburgo, che si era resa libera con la partenza delle suore domenicane il 26 marzo 1886. A seguito dell'incontro tra P. Molinari e il Ch. Degrenne con il canonico Hengesch del 9 aprile 1888, gli obiettivi del loro viaggio in Lussemburgo e Belgio vengono profondamente modificati.

Di fronte alle difficoltà incontrate sia in Francia che in Lussemburgo di raccogliere adesioni e fondi per il finanziamento dell'opera missionaria scalabriniana in Italia (tutti, compreso il canonico Hengesch, preferivano una casa situata piuttosto nelle loro regioni), viene subito accolto con entusiasmo il progetto di scegliere come sede dell'opera per l'assistenza dei migranti l'ex-abbazia di Clairefontaine allora vuota e in vendita, facendone così una «filiale» della casa di Piacenza. Le suore domenicane sembrano disposte a cedere la proprietà «a un prezzo convenientissimo».

Dal 9 aprile ai primi di luglio 1888 Degrenne si dedica febbrilmente alla realizzazione del progetto. Ritorna a Piacenza per incontrare Scalabrini il 13-18 aprile per sottoporgli la situazione. Ritornato in Lussemburgo prende più volte contatto con Mons. Cartuyvels, vice-rettore del Collegio americano di Lovanio ove soggiorna per un certo tempo assieme a P. Molinari, prende pure contatto con il Nunzio apostolico a Bruxelles, Mons. Domenico Ferrata, con i vescovi di Namur (sul cui territorio si trova l'abbazia di Clairefontaine) e del Lussemburgo, e con lo stesso re del Belgio. Bruciando le tappe, il 15 giugno 1888 fa inserire su 35 giornali in Belgio, Francia, Svizzera, Spagna e Inghilterra il comunicato stampa che annuncia l'apertura a Clairefontaine di «una società di missionari sotto la denominazione di "Opera per l'evangelizzazione degli emigrati europei", canonicamente riconosciuta sotto il nome di San Pietro Claver, il cui scopo è quello di provvedere di sacerdoti le numerose comunità europee che si stabiliscono nelle due Americhe e in Australia. Già stabilita in Italia, su domanda del Sommo Pontefice, da sua Eccellenza Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza, quest'opera è stata promossa in Belgio da diversi vescovi e da persone autorevoli, commossi dalle proporzioni inattese che assume l'emigrazione nei paesi del Nord».

179) Lo stesso giorno, 15 giugno 1888, Mons. Ferrata, nunzio apostolico a Bruxelles, scrive a Propaganda Fide sull'attività dei missionari per gli emigrati: in allegato invia documenti sui «missionari di Saint Pierre Clavier» di Clairefontaine. Tra gli allegati inviati figura anche il seguente testo che presenta il primo progetto di statuto dell'Opera, nel quale risulta che essa non è più considerata come "filiale" di quella di Piacenza, ma solo "spiritualmente legata a quella di Piacenza, fondazione il cui statuto è assolutamente identico" dell'opera di Clairefontaine. La decisione di rendere autonoma quest'opera fu certamente presa a seguito della lettera del 15 maggio dello Scalabrini indirizzata al can. Hengesch nella quale Scalabrini dichiarava la sua volontà di rinunciare a proseguire il progetto.

*“Oeuvre des Missionnaires de Saint-Pierre Claver, à l'Abbaye de Clairefontaine Belgique.*

1. *En présence des proportions inattendues que prend l'émigration dans les pays du Nord, les sousignés, soucieux de sauvegarder les intérêts religieux de leurs compatriotes, ont décidé, après y avoir murement réfléchi devant Dieu et en avoir conféré avec des personnes non moins illustres par leurs vertus que par leur situatio, de fonder une société des missionnaires dont l'office sera de pourvoir aux besoins spirituels des émigrants.*
2. *La maison-mère sera l'Abbaye de Clairefontaine*
3. *Cette Oeuvre qu'on place dès aujourd'hui sous le patronage de saint Pierre Claver et qui portera le nom de cet infatigable apôtre de l'Amérique se chargera ; d'instruire des enfants en vue du sacerdoce ; de donner un bon cours de théologie aux clercs ; de former des prêtres à la vie des missions ; de recevoir des frères laïcs dont l'office sera d'enseigner le catéchisme et de servir les missionnaires.*
4. *Le règlement de la maison sera conforme à celui que Sa Grandeur Monseigneur Scalabrini a composé pour sa fondation de Plaisance, fondation dont le but est absolument identique à celui des soussignés.*



5. *l'Oeuvre de Clairefontaine sera, d'accord avec Sa Grandeur Mgr. Scalabrini, spirituellement rattaché à celle de Plaisance, sans participer à sa direction et sans compter sur ses ressources.*

6. *L'administration et la haute direction de l'Oeuvre appartiendront à un Comité de patronage composé de Leurs Grandeurs Monsieurs Evêque de Namur, et Koppes, Evêque de Luxembourg et de Monseigneur Cartuyvels vice recteur de l'Université Catholique de Louvain“.*

In una lettera del 10 luglio 1888, Propaganda Fide esprime il suo incoraggiamento al Nunzio apostolico in Belgio Monsignor Ferrata, per la fondazione in Belgio di una società per gli immigrati in America (vedi G. Pizzorusso, art. cit., pag. 649).

### **[Interruzione del progetto di una filiale della Casa Madre a Clairefontaine]**

180) Il progetto di aprire a Clairefontaine una filiale della casa madre di Piacenza viene interrotto ufficialmente da Scalabrini solamente il 10 luglio 1888, alla vigilia quindi della prima spedizione missionaria in America, avvenuta il 12 luglio seguente, con una lettera inviata al Card. Simeoni che gli aveva chiesto informazioni sul caso. Le motivazioni apportate dal Fondatore per rinunciare al progetto risultano diverse.

Innanzitutto la leggerezza, la precipitazione e l'indipendenza d'azione mostrata dal chierico Degrenne nel sottoscrivere gli impegni a nome di Scalabrini e le difficoltà di finanziamento in loco dell'Opera (acquisto e gestione dell'immobile), la mancanza pressoché assoluta di personale di formazione plurilinguisticamente preparato. In una lettera del canonico D. Hengesch del 5 maggio 1888 il canonico scrive a Scalabrini che forse per la direzione degli scolari ci vorrebbe l'uno o l'altro sacerdote lussemburghese o alemanno che aiutasse sotto vari aspetti i superiori e sacerdoti che verrebbero da Piacenza.

Vi erano inoltre altre difficoltà: la reticenza della direzione del Collegio americano di Lovanio da poco ingrandito verso un'eventuale apertura di un seminario geograficamente troppo vicino, la preferenza di Cahensly per un seminario situato in Germania che sarebbe stato più facile finanziare e infine le difficoltà da parte di Scalabrini di gestire il progetto a così lunga distanza in un momento in cui la stessa casa madre stava affrontando penosamente i suoi fragili inizi.

Pur avendo avuto una brevissima durata, il progetto del seminario internazionale di Clairefontaine non è tuttavia da minimizzare come sembra fare P. Francesconi nella sua biografia del Fondatore, attribuendone l'origine esclusivamente allo spirito sognatore e indipendente del Degrenne.

### **[Disponibilità di Scalabrini a rendere internazionale fin dall'inizio la sua Opera]**

181) Dalla corrispondenza di Scalabrini concernente il progetto e del suo atteggiamento nella sua evoluzione risulta chiaramente la sua disponibilità per rendere internazionale la sua opera e cogliere questa occasione che gli si offriva.

Ne fa fede la lettera da lui scritta il 16 aprile 1888 di cui malauguratamente non abbiamo copia ma il cui contenuto può essere ricavato dalla risposta che il 5 maggio 1888 gli dà il canonico Hengesch e le lettere di P. Rolleri del 22 e del 28 aprile e del 6

maggio inviate a P. Molinari e a Degrenne al Collegio americano di Lovanio. In quest'ultima lettera P. Roller scrive a Molinari che Degrenne aveva operato tutto il rovescio del prestabilito:

*«Egli doveva far distendere da chi si doveva un atto legale con cui si sarebbe fatta passare la proprietà di quel luogo a questa nostra Congregazione senza obbligo di sorta in questa per il mantenimento di quel secondo filiale istituto; che poi il nostro Monsignor vescovo con quella legale dichiarazione si sarebbe recato a Roma per la debita approvazione e per far dichiarare universale l'opera nostra... Io le dico in sostanza le cose come stanno perché all'occorrenza le faccia conoscere agli interessati di Clairefontaine, assicurandoli che questo nostro vescovo è dispostissimo a continuare a trattare l'affare direttamente da qui, quando loro (cioè P. Molinari e Degrenne) saranno ritornati».*

In una lettera scritta da P. Zaboglio al canonico Hengesch, alla fine di maggio 1888, a nome di Scalabrini, Zaboglio scrive che il Fondatore è d'accordo con il programma della casa di Clairefontaine. Scalabrini incarica P. Zaboglio, appena nominato vicario generale della Congregazione, in partenza per gli Stati Uniti, di passare prima di andare a Le Havre per Clairefontaine e dare altre informazioni orali a Hengesch.

Di fatto Zaboglio incontra Hengesch il 6 giugno e incoraggia l'opera di Clairefontaine. Nel suo diario Hengesch annota, addirittura, che P. Zaboglio *«sarebbe disposto a essere superiore provvisorio di Clairefontaine se Scalabrini lo desiderasse»*, ma che lui stesso gli avrebbe confidato che *«un superiore del luogo sarebbe stato più atto a questo incarico»*.

L'apertura internazionale all'inizio della sua fondazione della Congregazione scalabriniana è testimoniata dallo Scalabrini anche da una lettera spedita il 29 agosto 1888 al canonico Hengesch da P. Roller che gli domanda, a nome del Fondatore, *di poter avere a Piacenza «se fosse possibile» un buon sacerdote di lingua tedesca «da inviare in Brasile in favore di una colonia di buoni tedeschi i quali desidererebbero tanto di avere un sacerdote che parlasse la loro lingua»*.

Licenziato dal Fondatore alla fine del luglio 1888, il chierico Degrenne parte il 10 agosto 1888 da Le Havre per New York dove verrà ordinato sacerdote. Da documenti dell'archivio generalizio scalabriniano risulta che Degrenne resterà ancora per diversi anni in contatto con il Fondatore, e con i missionari scalabriniani di New York.

Da una lettera di padre Oreste Alussi a Scalabrini del 30.04.1889 da New York si apprende che Henri Degrenne che si trovava allora a Patterson, a venti miglia da New York nella diocesi Newark, aveva condotto assieme a padre Morelli e a padre Alussi la prima missione volante in quella città.

*“A questo fine, scrive padre Alussi, io ed Enrico Degrenne (il futuro parroco degli Italiani di Patterson e di cui né il padre Felice né io abbiamo parole per lodarne lo zelo per bene degli Italiani, mostratoci nella presente circostanza) ci portammo in tutte le case, in tutte le capannucce, in tutti gli abituri degli Italiani e adoprammo tutta la nostra eloquenza, onde persuaderli a venire alla chiesa”.*

Trasferitosi in una diocesi in Messico, dove diventerà parroco di Tecozautla (Hidalgo), si adopererà - consenziente, sembra, lo Scalabrini - di fare aprire una missione scalabriniana in una diocesi in quel paese. Il progetto non avrà seguito.

### [Trattative di Scalabrini con le Società di Navigazione]

182) Ai primi di aprile 1888, Scalabrini si reca a Genova per trattare con la società di navigazione «La Veloce» al fine di assicurare l'assistenza degli emigrati a bordo. La società garantisce al Fondatore il passaggio gratuito in prima classe ad un sacerdote sui piroscafi che Scalabrini avrebbe indicato.

Padre Zaboglio è incaricato da Scalabrini a seguire questa missione. I Missionari che accettavano questo incarico pastorale si chiamavano «*Missionari esterni*»: non appartenevano cioè alla congregazione ma si prestavano a dare la loro opera anche per un solo viaggio di mare con gli emigranti. Venivano pure chiamati «*Cappellani apostolici di linea*» tra Italia e America. Le navi della compagnia “La Veloce” trasportavano abitualmente dai 1.200 ai 1.300 emigranti a viaggio. (vedi Lettera di Scalabrini al Card. Simeoni del 15.04.1888 in Francesconi, op. cit., vol. I, p. 113).

183) Nella convenzione pattuita tra la compagnia “La Veloce” e Scalabrini, tramite P. Zaboglio appena entrato in Congregazione il 10.04.1888, si stabiliva che ai sacerdoti indicati a questa missione da Scalabrini, veniva assicurato “*l'imbarco gratuito in 1ª classe in un camerino a soli e come tali verranno trattati sia all'andata che al ritorno, con facoltà di sbarcarsi o in America o nei porti intermedi e di riprendere l'imbarco con piroscafi successivi [...]. I Comandanti dei piroscafi avranno precise istruzioni di facilitare al Sacerdote imbarcato l'esercizio del suo Ministero durante il viaggio...*”.

Il compito di questi “sacerdoti esterni”, come già codificato nel regolamento del 1888 era quello di “accompagnare” gli emigranti durante il viaggio, “*esercitare a loro vantaggio il sacro ministero e assisterli specialmente in caso di malattia*”.

Nella lettera che Scalabrini inviò al Card. Simeoni in data 15 aprile 1888, il fondatore sottolinea soprattutto due motivi che lo hanno spinto a prendere questa iniziativa: la constatazione che sui vapori si svolgeva spesso una propaganda anticattolica da parte di agenti protestanti e framassoni e il numero di decessi che si verificava nel corso di ogni traversata (Scalabrini scrive che in un solo viaggio si arrivò una volta sino a dieci morti). Come vedremo, queste informazioni vennero in seguito confermate da diversi missionari.

### [D. Peracchi tra i primi cappellani di Bordo]

184) Tra i primi «missionari esterni» figura il canonico piacentino D. Peracchi che nella primavera e nell'autunno del 1890 compirà due lunghi viaggi (il secondo si protrarrà per circa sei mesi da metà ottobre fino a metà aprile 1891).

Durante questo secondo viaggio don Peracchi ebbe l'incarico da Scalabrini e dal marchese Volpe Landi di prendere contatti per l'apertura a Buenos Aires di un comitato di informazione e di protezione in diretta corrispondenza con l'opera di patronato per l'emigrazione in Italia operante a Piacenza. Le relazioni di questo viaggio verranno pubblicate dall'Amico del Popolo (4.10.90; 15.10.90; 12.11.90; 6.12.90; 17.12.90;

25.02.91; 14.03.91 e 1.04.91). Molto interessanti risultano le ultime tre relazioni scritte da Buenos Aires.

Tra le notizie inviate, nella relazione del 17.12.90, figura quella di 2.000 bauli giacenti da un anno nell'Isola de Fiori (Rio de Janeiro) senza reclami di sorta da parte dei loro proprietari emigrati Italiani. «Forse, scriveva don Peracchi, *sono tutti morti senza essere giunti a destinazione*». Nel biennio 1894-1895 diversi missionari scalabriniani accompagnarono gli emigrati a bordo delle navi, tra cui Padre Maldotti, Padre Zaboglio e Padre Glesaz.

### [Articolo di Bernard J. Lynch sul *The Catholic World*]

185) Nell'aprile 1888, il *The Catholic World* pubblica un articolo di P. Bernard J. Lynch su: «*The Italians in New York* (pp. 67-73), proponendo soluzioni pastorali del tutto opposte a quelle di G. De Concilio. L'autore si riferisce soprattutto agli italiani insediati nel quartiere della parrocchia della Trasfigurazione, che sarà il primo in cui tentarono l'inserimento i PP. Marcellino Moroni, Francesco Zaboglio e Felice Morelli e dove era parroco Thomas Lynch (fratello di Bernard, che pure aveva le stesse idee).

L'articolo è di grande importanza perché fa intravedere gli stereotipi correnti a New York sugli italiani settentrionali e meridionali e sottolinea la mancanza grave di istruzione religiosa dei meridionali in genere, l'abitudine di questi ultimi a non partecipare al sostentamento delle parrocchie, la necessità di inviare i ragazzi italiani alle scuole cattoliche e la preferenza data dalla Chiesa negli USA alla formula dell'assistenza agli emigrati entro il quadro delle «parrocchie miste».

L'autore che cita l'opera appena iniziata a Piacenza da Scalabrini, ne fraintende tuttavia l'obiettivo perché afferma che Scalabrini vuole che i suoi sacerdoti «*siano ausiliari e assistenti in parrocchie dove gli italiani si trovano in grande numero*». L'articolista continua affermando che «*il vescovo di Cremona, inoltre, intende mandare un certo numero di studenti a completare l'ultimo anno di teologia nei seminari americani, e poi servire come assistenti nelle parrocchie doppie*». Per tale motivo l'articolo suscita reazioni sia in P. Marcellino Moroni che in P. Francesco Zaboglio.

186) Il *Sandliers Catholic Directory* del 1888, enumera - secondo i dati pervenuti da tutte le diocesi americane - la lista di 108 sacerdoti con nome italiano, molti dei quali religiosi impegnati nell'insegnamento, nelle missioni, nelle colonie miste o in altri uffici.

Secondo una stima del tempo, solo una quarantina avrebbe però potuto dedicarsi ai connazionali. A quel tempo si contavano negli Stati Uniti circa 500.000 italiani dispersi un po' ovunque, ad eccezione di una loro concentrazione nelle grandi città dell'Est.

Nello stesso periodo esistevano a New York tre chiese miste o annesse per gli italiani (miste erano le chiese che servivano nello stesso tempo gli italiani e gli americani, annesse quelle che facevano della cura degli italiani una appendice secondaria del gruppo primario degli americani). Nelle chiese miste gli italiani usavano il «basamento» delle chiese rispettive.

Agli inizi del 1888 si contavano chiese esclusivamente italiane solamente a Chicago (1), Filadelfia (1), New Orleans (1), Brooklin (2), San Francisco (1), quest'ultima gestita dai Gesuiti italiani che vi avevano anche un grande collegio. Secondo il Browell su 4.213.624 immigrati negli Stati Uniti dal 1819 al 1855, non si contavano che 7.185

italiani. Dal 1876 al 1886 entrarono invece negli Stati Uniti ben 534.000 italiani (*Della emigrazione italiana*, Civiltà Cattolica, agosto 1888, pp. 644).

187) Il 1° maggio 1888, Scalabrini visita a Milano l'imperatore del Brasile Don Pedro II per raccomandargli gli emigrati.

188) Il 10 maggio 1888 Mons. Bonomelli diffonde una circolare su "La visita ad Limina. Enciclica di Papa Leone XIII per una festa straordinaria di suffragio per tutti i defunti. L'Associazione dei Missionari Cattolici per l'assistenza degli emigrati" (Tip. Manini, Cremona, 1888, 49 p.).

Il 14 maggio successivo Scalabrini si affretta a scrivere a Bonomelli:

*"Siete proprio un vero tesoro, e ne sono nuova prova il recente volume che mi avete spedito del Monsabré e la Circolare relativa all'emigrazione. Bravo, arcibravissimo! Da un amico come voi siete io non poteva aspettarmi né di più né di meglio [...]"*.

#### **[Pubblicazione di G. De Concilio sulla situazione religiosa degli italiani in USA]**

189) Nella primavera del 1888 esce a New York il volume di Mons. Gennaro De Concilio «*Su lo stato religioso degli italiani negli Stati Uniti d'America*» (New Jersey, Tip. H. Carbone, 1888) che la Civiltà Cattolica commenterà largamente nel settembre dello stesso anno (Della condizione religiosa degli emigrati italiani d'America, Civiltà Cattolica, settembre 1888. pp. 641-653). Mons. De Concilio comunica la sua lunga esperienza (28 anni) in America e sottolinea in particolare 4 difficoltà vissute dagli italiani negli Stati Uniti: 1) la lingua; 2) l'ignoranza del sistema amministrativo della chiesa (tutto il peso del culto e dell'organizzazione parrocchiale è a carico dei fedeli cattolici: la fabbrica della chiesa, il suo mantenimento assieme a quello delle scuole, orfanotrofi, collegi, ospedali, tutto sussiste per i doni e le offerte dei fedeli)

L'educazione degli italiani in materia di partecipazione economica era del tutto differente. Gli italiani, piuttosto poveri, erano convinti che piuttosto «la chiesa dovrebbe soccorrere essi nei loro bisogni, che essi la chiesa»; 3) la mancanza di sacerdoti; 4) la netta separazione tra gli immigrati italiani della classe media che per diverse ragioni frequentavano le parrocchie americane e la classe degli operai, analfabeti e lavoratori senza qualifiche.

Mons. De Concilio prende decisamente posizione in favore delle parrocchie uniche e proprie, che denomina chiese madri, mentre ripudia il sistema delle parrocchie miste ed annesse, e fa la proposta che allo scopo di aiutare gli italiani a darsi le strutture religiose, sociali e educative necessarie si «*traggano aiuti dalle offerte che fanno i cattolici in Italia all'obolo della Propagazione della Fede*», offerte che la Civiltà Cattolica stimava superiore a 500.000 o 600.000 lire.

La rivista dei Gesuiti fa propria la proposta di Mons. De Concilio: «*certamente non parrebbe incongruo che il denaro offerto dagli italiani in Italia, per diffondere la fede cattolica tra gli eretici e gli infedeli, fosse impiegato, per alcuni anni a conservare questa fede negli italiani che in paesi eterodossi rischiano di perderla, insieme con ogni affetto della patria nativa*».

La Civiltà Cattolica termina l'articolo consacrando due pagine all'Istituto scalabriniano appena eretto a Piacenza, facendo riferimento ai «missionari interni» e ai «missionari esterni» o «*aggregati*» cioè quei «*sacerdoti, i quali senza far parte della Congregazione si offrono ad accompagnare anche per una sola volta gli emigranti durante il viaggio in nave, con l'intenzione di tornare subito in Italia a riprendere il proprio loro ufficio o ministero*».

Il 28.05.88 Mons. De Concilio scrive a Scalabrini sostenendo la sua posizione pastorale.

*“Conosco l’America da 30 anni, e conosco personalmente la metà dei Vescovi. Il vero rimedio è di sottrarre gli italiani dalla giurisdizione dei Vescovi di qui e a proclamare sia un vicariato apostolico, sia un superiore delle missioni italiane il quale avrebbe avuto esclusiva giurisdizione su tutti gli italiani”.*

### **[Patronato per gli emigrati in Tirolo]**

190) Nel maggio 1888 il tirolese Don Lorenzo Guetti propone di formare un patronato per gli emigranti, sull'esempio di quelli creati in Germania e in Italia: *“E' tempo che noi pure scuotiamo l'inerzia e si pensi sul serio a fare qualche cosa di proficuo pei nostri”*. Anche i Cattolici filo-italiani, sul loro giornale (Il Popolo Trentino del 26.12.1888), si dissero pronti a lavorare al progetto. In effetti, agli inizi del 1891 si costituì un comitato diocesano Tridentino, della Società austriaca di S. Raffaele a protezione degli emigrati cattolici. Presidente fu nominato Don Lorenzo Guetti (vedi: Il Popolo Tridentino del 5.02.1891). Cfr. Renzo M. Grosselli, *Da schiavi bianchi a coloni. Un progetto per le Fazendas*, Ed. Provincia Autonoma di Trento, 1991.

191) Nel 1888, Mons. Acquaviva, Vescovo di Nusco, pubblica una lettera pastorale dedicata all'emigrazione, nella quale raccomanda vivamente l'opera appena avviata da Scalabrini.

### **[Contatti di Scalabrini con Madre Cabrini]**

192) Il 25 maggio 1888, Scalabrini invita la Cabrini, con la quale era già in corrispondenza epistolare dall'agosto 1882, a dedicarsi agli emigrati italiani a New York, in occasione di un incontro con lei per l'apertura dell'asilo a Castel San Giovanni (PC) affidato alle suore cabriniane. Scalabrini ripeté più volte quell'invito e probabilmente (non ci risulta però dagli archivi) deve averle trasmesso la lettera del 12 ottobre 1888 ricevuta da padre Morelli, responsabile della missione scalabriniana a New York e la lettera dell'arcivescovo di New York Mons. Corrigan del 5 novembre 1888 indirizzata allo Scalabrini stesso, che domandavano con urgenza delle suore per le scuole parrocchiali per la gioventù minacciata dal proselitismo protestante e per un asilo. Si tratta di una lunga lettera, quella di padre Morelli, in cui il missionario descrive la tragica situazione in cui si trovano i figli degli immigrati.

*«Se noi non siamo lesti a fondare scuole ed asili per impedire che cadano in bocca al lupo, l'avvenire della colonia, sia rispetto alla fede, che rispetto alla nazionalità è bello ito! Pertanto a lato della nuova chiesa che noi stiamo per*

*incominciare, speriamo anche di fare i locali per questo bisogno; e se possiamo avere, oltre i maestri, anche due o tre monache, noi siamo sicuri di levarli tutti, i bambini, dai protestanti, di fare un gran bene e di impedire un gran male alla fede e alla patria».*

Scalabrini propose alla Cabrini di accettare le due richieste (scuola ed asilo). La Cabrini temporeggiò sia perché orientata piuttosto verso le missioni in Cina e in Oriente sia perché trattenuta dal timore di far perdere al suo giovane Istituto la sua autonomia. Come vedremo fu solo nel marzo 1889 che su incoraggiamento di Leone XIII accettò la proposta dello Scalabrini. (Cfr. Mary Louise Sullivan, M. S. C., *Mother Cabrini. Italian migrant of the Century*, 1992, Center for Migration Studies, N. Y., 318 pp.)

### **[Istruzioni di Scalabrini a Zaboglio]**

193) Il 2 giugno 1888 Scalabrini invia P. Zaboglio a New York. Nella lettera di presentazione indirizzata all'arcivescovo Corrigan, datata il 2.06.88, Scalabrini dice di avere incaricato P. Zaboglio - segretario generale della congregazione - di due cose:

*La prima «di studiare l'ordinamento dei comitati di patronato per gli emigrati istituiti dalle altre nazioni, specialmente dagli Irlandesi e dai Tedeschi, e il loro modo di funzionare, per potere con l'aiuto di Dio, fare qualche cosa di simile anche a favore dei nostri poveri italiani»;*  
*la seconda, «di prendere da V.E. Reverendissima cognizione intorno alle condizioni in cui si trovano gli italiani costì e di trattare con Lei a nome mio e come mio speciale rappresentante, ed anche se è possibile, concludere definitivamente l'impianto dei missionari».*

Scalabrini prega, nella stessa lettera, di consigliare P. Zaboglio «*il quale del resto ha stretta commissione di non allontanarsi un'apice dalle prescrizioni e dai desideri di V. E. Reverendissima*». Scalabrini dà alcune consegne chiare: abitazione autonoma, libertà di ministero, comunità composte da due sacerdoti e da un laico catechista, dipendenza dal vescovo locale.

### **[Richiesta dall'Argentina a Scalabrini]**

194) L'8 giugno 1888 arriva a Scalabrini una lettera da parte della commissione che costruiva una chiesa nella colonia italiana Villa Libertad di Chajari presso Concordia (Entre Rios) in Argentina con la richiesta di un sacerdote. Scalabrini fa rispondere di essere disposto a venire incontro alla richiesta a condizione di ricevere la domanda dal vescovo locale. Nello stesso anno 1888 si reca in Argentina per motivi di famiglia il più giovane dei fratelli di Scalabrini, Angelo.

Il Ministero della Pubblica istruzione gli raccomandò in seguito di visitare le scuole italiane e alcuni privati lo incaricarono di studiare la possibilità di progetti di colonizzazione agricola. Nel 1893 Angelo Scalabrini si trasferirà a Roma con l'incarico governativo di ispettore generale delle scuole italiane all'estero. Angelo pubblicò il

volume «Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Trent'anni d'apostolato. Memoria e documenti». Roma 1909. Morì a Roma nel 1917.

### **[P. F. Zaboglio a New York]**

195) Il 17 giugno 1888 P. Zaboglio arriva a New York. Prende una camera in affitto per alcuni giorni. In seguito è accolto da un parroco irlandese che gli offre l'alloggio. Accortosi che questi lo vuole praticamente trattenere in parrocchia per farlo suo assistente subordinato e senza margine di autonomia, accetta volentieri di andare ad abitare da Mons. De Concilio, dal quale ha subito accoglienza e buona intesa. Dopo alcune settimane, P. Zaboglio si accorge però che neppure presso De Concilio la sua libertà di azione sarebbe stata salvaguardata.

De Concilio, infatti, contro i consigli che Zaboglio aveva unanimemente ricevuto dai Pallottini e dai Gesuiti e da un amico parroco tedesco di New York, insisteva presso P. Zaboglio affinché acquistasse una casa per farne luogo di culto per gli italiani.

*«Mi parve, scrive P. Zaboglio a Scalabrini il 19 luglio 1888, che dopo essere sfuggito alla schiavitù degli irlandesi, fossi in pericolo di cadere sotto quella di De Concilio. Mi licenziai bellamente e feci ritorno all'antica cameretta che già prima avevo preso in affitto e dove scrivo la presente».*

La discordanza tra P. Zaboglio e Mons. De Concilio era però dettata dalla realtà delle cose. Infatti, né Corrigan né Scalabrini erano d'accordo con le posizioni di De Concilio. Il primo scriveva a Scalabrini il 21.06.1888 che avrebbe avuto *«molto da dire a proposito dell'opuscolo di Mons. De Concilio»* e Scalabrini, a sua volta, rispondendo il 12.07.88 alla citata lettera di Corrigan, gli scriveva che P. Zaboglio vedeva gravi difficoltà, *«ma temo siasi lasciato sorprendere da qualcuno; forse dall'autore del noto opuscolo: io intendo che i vescovi e solo i vescovi siano i superiori dei miei preti. Il più profondo e scrupoloso rispetto all'ordine gerarchico è la forza del ministero e pegno di sicure vittorie»*. Se Scalabrini voleva l'autonomia della pastorale migratoria intendeva che questa si ricomponesse in unità attorno al vescovo. Le consegne fatte da Scalabrini a P. Zaboglio, come sopra abbiamo accennato, erano chiare.

### **[Primi “rapporti” di Zaboglio a Scalabrini]**

196) Il 19 luglio 1888 P. Zaboglio invia a Scalabrini la sua prima relazione da New York e subito sottolinea: *«...ma noi abbiamo bisogno di un prete napoletano. A costo di domandarne uno apposta, che sia come dev'essere, a qualche vescovo di quelle parti. Di ciò però discorrerò con Morelli e Astorri, e nel caso le scriveremo di nuovo»*.

Il 6 agosto, Scalabrini in risposta alla domanda di P. Zaboglio risponde: *«Spero di avere presto un prete napoletano»*.

Il termine “napoletano” nella corrispondenza dell'epoca tra i Missionari Scalabriniani e il Fondatore significava tutta l'area meridionale sottomessa sino al 1860 al regno borbonico delle Due Sicilie e che per quanto riguardava la Sicilia e i contatti tra Scalabrini e l'episcopato dell'isola vanno soprattutto inquadrati nel turbolento periodo



sociale dei Fasci siciliani e della sua feroce repressione da parte del Governo italiano (1893-1894). Dal carteggio conservato in archivio questa dimensione semantica del termine “napoletano” viene confermata più volte come uso abituale fatta anche dalla stampa nord-americana per tutti coloro provenienti dal Mezzogiorno italiano.

Il 28 ottobre 1888, P. Zaboglio dopo avere consultato i confratelli scrive a Scalabrini:

*«Don Felice Morelli conviene con me nell'idea che sarebbe bene che uno dei due preti da destinarsi a New York fosse napoletano».*

Il 15 aprile 1889, P. Zaboglio riscrive a Scalabrini:

*«A New York ho osservato una lacuna: vi manca ancora tra i nostri missionari un prete napoletano. I poveri migranti che letteralmente a migliaia formicolano nei dintorni della nostra parrocchia sono trascurati. Don Felice Morelli conviene in massima nel riconoscere questo bisogno ma ha paura di non andare d'accordo con un prete napoletano. Ma forse che tra i napoletani non si può trovare un prete santo ed obbediente? Erano forse Lombardi Sant'Alfonso Maria de Liguori e il P. Ludovico da Casoria?».*

Della stessa posizione era l'Arcivescovo Corrigan che in due lettere scritte lo stesso giorno (8 maggio 1889) a Scalabrini si permetteva di dirgli riservatamente come cosa molto seria

*«il fatto che si sono piantati ora anche qui in America i semi di discordia tra i nativi di Alta e di Bassa Italia. Mi rincresce di dirle pure in riserva che il nostro ottimo P. Marcellino sia cagione grandissima di tutto ciò. Non mi cessò mai parlando contro i napoletani, e lodando sempre coloro dell'Alta Italia; non le significai fin ora, sperando che il male cesserebbe con lui. Quindi dal primo giorno pregai i sacerdoti suoi, per amor di Dio, di non mischiare mai questioni tali con la salvezza delle anime. Non li rimprovero: ma domenica scorsa i poliziotti dovettero intervenire per conservare la pace nella chiesa, nel tempo stesso del culto divino. Fu cosa mai veduta prima. I semi già piantati portano frutto amaro».*

Nella seconda lettera, Corrigan insisteva sull'argomento:

*«Non so come sbrigarmi dalle difficoltà esistenti fra le diverse popolazioni meridionali e di Alta Italia. Alcuni zelanti sacerdoti che sarebbero personae gratae ai meridionali e che loro andrebbero in cerca, farebbero gran bene. So benissimo che la piaga sia antica; di molto anteriore a P. Marcellino... Prima di lui, P. Giulio, francescano (napoletano) lavorò per 11 anni tra gli italiani, con buon successo... I nuovi missionari ebbero tutte le cose pronte alle loro mani. Ora le cose promettono bene per l'avvenire. Me ne rallegro, e sono graditissimo a V. E. Reverendissima».*

### [Infondatezza di pregiudizi antimeridionalistici da parte di Scalabrini]

197) La corrispondenza tra Zaboglio e Scalabrini e quella tra Corrigan e Scalabrini contraddicono il giudizio confermato anche recentemente da Daniela Saresella che «*in realtà, la prevenzione nei confronti dei Meridionali doveva essere radicata nella Congregazione, se è vero che anche Scalabrini in una lettera a Corrigan aveva affermato che conveniva distinguere l'Italia settentrionale dall'Italia meridionale*» (Daniela Saresella, *Cattolicesimo italiano e sfida americana*, Morcelliana, 2001, pp. 138-139).

Storicamente risulta che la prevenzione verso i sacerdoti meridionali e i meridionali in genere fu effettivamente propria dei due sacerdoti che già operavano in America meridionale (P. Colbacchini e P. Moroni) che si aggregarono solo nel 1888 alla Congregazione.

Soprattutto Colbacchini raccomandò più volte a Scalabrini di non accogliere napoletani nella Congregazione. «*Se mi ascolta non si pentirà: di napoletani mai nessuno nella Congregazione. Anche se li vedessi compiere miracoli e alzarsi in cielo, temerei che avessero la sorte di Simon Mago*».

Una lettera del medesimo tenore era stata inviata da Colbacchini a Rolleri il 6.2.1889. Questo spirito non era per nulla radicato né nel Fondatore né nei primi missionari che vennero formati alla casa madre di Piacenza.

Va dunque ridimensionato anche il giudizio di Pietro Borzomati nel suo volume «I missionari di San Carlo dal 1887 alla morte di Scalabrini» p. 342. Ciò di cui sia il Fondatore che P. Zaboglio erano invece convinti era l'ignoranza religiosa che colpiva soprattutto le popolazioni meridionali.

Lo testimonia una lettera di P. Zaboglio del 5 agosto 1889 a Scalabrini:

*«Ora un'osservazione assai importante: per tutti gli Stati Uniti, dovunque italiani si trovino, Vescovi e preti non italiani e italiani si fanno la più alta meraviglia della crassa e fenomenale ignoranza in cose di religione con la quale gli italiani specialmente dell'antico Regno Napoletano arrivano in questi paesi, e spesso domandano stupiti: ma che fanno codesti preti e codesti Vescovi del Napoletano? Io non giudico nessuno; riferisco fatti. Di questo si parlò anche con Monsignor Arcivescovo di New Orleans; disse che ne avrebbe fatto parola al Sommo Pontefice, ma penso sarebbe bene che altri ancora parlassero al Santo Padre di questo deplorabilissimo stato di cose. Il P. Morelli è in grado di darle la nota delle diocesi che si distinguono per inesplicabile ignoranza in cose di religione. Quelli della diocesi di Napoli, a quanto mi disse il detto padre, non sono tra i più ignoranti».*

### [Prima partenza missionaria]

198) Il 12 luglio 1888 ha luogo a Piacenza nella Basilica Sant'Antonino la prima professione e avviene la partenza da Piacenza del primo gruppo di dieci missionari, sette partono per Genova destinati al Brasile (Paranà e Spirito Santo): Padre Marcellino Moroni, Padre Domenico Mantese (vicentino), Padre Giuseppe Molinari (piacentino), Padre Giuseppe Venditti (beneventano), Padre Remigio Pezzotti (bergamasco) già missionario in India, Fratello Vincenzo Spada (beneventano) che diventerà in seguito

sacerdote, e tre partirono per Le Havre destinati negli Stati Uniti: Padre Felice Morelli ex francescano (forlivese), Padre Vincenzo Astorri (piacentino) e i fratelli catechisti Pietro Pizzolotto e Vincenzo Gabuardi.

### [Primi missionari in Paranà-Brasile]

199) P. Domenico Mantese e P. Molinari sono inviati in aiuto a P. Colbacchini nel Paranà, come missionari volanti. P. Marcellino Moroni guida invece la spedizione missionaria nello stato dello Spirito Santo, regione in cui aveva già operato per 4 anni.

Il 12 agosto 1888 Colbacchini scrive al Fondatore d'aver emesso i voti nelle mani di Padre Mantese, appena giunto da Piacenza «*i voti conformi all'istituto, con formula abbreviata per non avere l'autentica, né ricordandola i confratelli*».

In una lettera che Colbacchini indirizzerà il 7 agosto 1889 all'Internunzio apostolico Spolverini il missionario veneto scrive: «*Trovando consono il fine e sperando maggiori mezzi per la mia missione, mi sono aggregato con un diritto che forse nessuno poteva pretendere uguale*».

A quel tempo lo stato del Paranà, esteso più della Francia, contava 1.800.000 abitanti, compresi 50.000 emigrati provenienti dall'Italia (circa 20.000 di cui la maggioranza proveniente da Vicenza, Treviso e Padova), dalla Polonia, dalla Germania e dalla Francia. Scalabrini aveva chiesto a Padre Colbacchini di fondare a Santa Felicidade la casa centrale dei Missionari del suo Istituto.

La missione di Santa Felicidade copriva 21 nuclei coloniali italiani di cui tre dotati di Chiesa di pietra, 8 di legno e 2 di oratori, quasi tutti eretti dai coloni italiani sotto la direzione di Colbacchini, dispersi entro un raggio di 45 chilometri dal centro (paragonabile quindi al territorio della diocesi di Piacenza). I sacerdoti addetti alla cura degli italiani erano 4, di cui 3 scalabriniani.

I viaggi si compivano a cavallo. P. Molinari e P. Mantese rimarranno in questa missione solo due anni. Rientreranno, a causa di malattia, in Italia nel 1890. Entrambi moriranno di tisi, rispettivamente a 49 e a 44 anni, il primo a Piacenza nel 1900, il secondo negli Stati Uniti, ove era da poco rientrato, dopo il recupero dalla malattia, nel 1891.

La storia della missione di Santa Felicidade verrà scritta nel 1908 da un altro missionario piacentino, P. Giuseppe Martini, inviato in Paranà da Scalabrini nel maggio 1905 che raccolse molte informazioni da testimoni oculari e che rimarrà a Santa Felicidade sino al 1908.

200) Il periodo in cui i missionari scalabriniani lavorarono in Paranà (1888-1889) fu caratterizzato da particolari difficoltà che si aggiunsero a quelle dalla gerarchia brasiliana e dai parroci locali. Fu un periodo di grande incertezza causata dalla rivoluzione repubblicana del novembre 1889 e dalle previsioni in principio molto sinistre anche se si dilegneranno in seguito, che si facevano sulla politica ecclesiastica della nuova Repubblica.

Fu un periodo di grande incertezza, di cui soffrì pesantemente l'opera dei primi missionari scalabriniani in Brasile, che obbligò lo Scalabrini a inviare, nei primi anni, quasi tutti i suoi missionari nell'America del Nord, cosicché, fino al 1895-1896, come rileva Mario Francesconi «*la presenza scalabriniana in Brasile si dovette limitare a*

*Curitiba (Paranà) e alle missioni dello Stato di Espirito Santo, che navigavano tra i medesimi scogli».*

**[P. Morelli propone l'apertura di un Seminario Minore a New York]**

201) Il 10 ottobre 1888, dopo soli tre mesi dal suo arrivo a New York, P. Felice Morelli propone al Fondatore il progetto di aprire a New York un piccolo Seminario per preparare un clero italo-americano dipendente dalla “nostra Congregazione”.

Ne riportiamo il testo per l'importanza della preoccupazione, che fu fin dall'origine, un obiettivo prioritario nelle intenzioni dell'opera scalabriniana:

*“Sottopongo all'esame di V. E. il seguente progetto: nell'insegnamento della dottrina cristiana abbiamo fatto una scelta di giovanetti più scelti per indole pacifica e per inclinazione alla vita ecclesiastica, i quali già servono alla nostra chiesa con assiduità e lodevole condotta. Qui sebben poveri non hanno difficoltà pagare da 250 a 300 Lire all'anno. Ebbene potrebbe V. E. aprire una casa americana a Piacenza? Oppure potrebbe accettarli in uno dei Seminari Diocesani? Fino a Lire 300, assicuro che tutti pagheranno anticipatamente e ne potremmo spedire molti i quali col tempo formeranno un clero italo-americano dipendente dalla nostra congregazione. Noi nella previsione che V. E. farà buon viso a questo progetto, abbiamo già cominciato a raccoglierne una decina e dargli le prime nozioni del latino nella scuola serale. Se arriveremo avere compagni potremo allargarci di più e ogni anno fare delle spedizioni rilevanti. Se V. E. acconsente, la nostra opera piglierà una gran stima negli italiani di qui. I giovanetti che noi spediremo parlano bene l'inglese e forse potranno essere giovevoli in Italia anche sotto questo aspetto. Se a V. E. piace l'idea ci mandi pure, pei nuovi missionari, una ventina di copie del primo libro di latinità, che si adopera costì”.*

**[Relazione del Can. Schirò di Contessa Entellina sui Siciliani di New Orleans. Scalabrini chiede all'Arcivescovo di Monreale (Palermo) alcuni sacerdoti]**

202) Il 10 ottobre 1888, l'arcivescovo di Monreale (Palermo), Mons. Lancia invia a Scalabrini un'interessante e documentata relazione del canonico Schirò, vicario latino di Contessa Entellina sulle condizioni economiche, sociali e religiose di 1.500 immigrati siciliani di rito latino e di rito greco-albanese della sua parrocchia residenti a New Orleans.

Di questa relazione, datata settembre 1888, di alta rilevanza sociale e religiosa, ne pubblichiamo alcuni stralci concernenti la descrizione del fenomeno dell'esodo da questo modesto comune palermitano, l'attenzione mostrata da questo sacerdote alla religiosità popolare siciliana, la conoscenza delle difficoltà socio-linguistiche vissute in America dagli emigrati (Schirò fa riferimento anche alla pubblicazione di Mons. Gennaro De Concilio) e la conoscenza della fondazione missionaria di Mons. Scalabrini che egli propone al suo Arcivescovo di contattare.

Si tratta del primo Vescovo in Italia che prenderà contatto con Scalabrini per averne aiuto e collaborazione.

*[...]Ottemperando ai suoi venerati comandi datimi oralmente mi pregio*

*rassegnarle un'informazione sommaria dei caratteri dell'emigrazione di questi contessioti per l'America, che perdura in tutta la sua intensità. Dal 1865 al 5 agosto 1888 millequattrocentoottantadue individui, dell'uno e dell'altro sesso e dei due differenti Riti sopra una popolazione che sorpassa di poco le tremila anime, emigrarono negli Stati Transatlantici.*

*Il 13 del corrente mese diciassette persone, delle quali nove femmine ed otto maschi partirono per raggiungere i loro compatrioti ed altra più numerosa comitiva si prepara a partire nel vegnente mese di Ottobre.*

*Vendono gli animali, le masserizie e tutto il poco che possiedono in casa, ipotecano e alienano le loro casupole, i loro poderetti, mettono insieme coi loro piccoli risparmi o altrimenti tolgono a mutuo il loro necessario denaro per la traversata e partono o a famiglie intiere o solamente il padre o qualcuno dei figliuoli formando lunghe schiere e dando un addio alla terra che li vide nascere e soffrire. Portando con se ardente l'affetto e vivo il desiderio della loro terra natia, ma uscendone non sanno se più vi rientreranno o non prevedono per lo meno quando possono rientrarvi. Per tale riguardo se la loro emigrazione può dirsi temporanea, nel fatto poi converte in permanente per mille imprevedute circostanze. La più parte è composta di agricoltori, di braccianti, di artigiani e dei giovani più vigorosi e più atti alla fatica.*

*La loro direzione è Nuova Orleans, città primaria della Luisiana negli Stati confederati nella grande Repubblica Americana. Alcuni di là si sono sparpagliati ed a piccoli gruppi ripartiti nel Messico e specialmente nella Città di Los Angeles, in San Francisco, capitale del West nella California, in Brayn ed altre località del Texas.*

### *Cause dell'Emigrazione*

*Le cause di tale movimento furono straordinarie in principio e poi da eventuali e parziali divennero permanenti e generali.*

*Prima del 1860 in Contessa Entellina, tra la gente idiota l'America era nome affatto ignorato. Tra i contadini non si era dato mai il caso che trasportassero oltre il mare i propri lari. Però dopo i rivolgimenti politici di quell'anno due avventurieri reduci da Nuova Orleans, in cui soggiornarono parecchi anni, decantarono tanto le agiatezze il commercio, i vistosi salarii ed il facile costo della vita in quella città, che molti s'invogliarono ad accompagnarsi ad uno di costoro che dopo il 1865 decise ritornarvi.*

*Nell'autunno degli anni susseguenti li seguirono altre spedizioni composte anche di intiere famiglie non ostante le spese, i pericoli, le lunghezze della navigazione a vela che impiegava da tre a quattro mesi nel viaggio, grandemente scemate dal 1870 in poi dalle agevolazioni che venne offerendo il vapore. In quell'anno la febbre gialla invase la Nuova Orleans e vi diradò il numero degli emigrati Contessioti in modo così spaventevole che intiere famiglie furono consunte dal morbo micidiale. Dopo una brevissima sosta, nuovi contingenti ingrossarono di anno in anno l'emigrazione siffattamente fino a formarsi carovane di ben oltre duecento individui in una sola spedizione[...]*

*Nel 1878 la Nuova Orleans fu colpita da una nuova invasione di febbre gialla, la quale fece 360 vittime dei soli Contessioti emigrati. L'immane disastro riempì*

*di lagrime e di dolore tutta Contessa, fu pubblico il corrotto per la perdita dei cari lontani. Ma cessato quel primo sgomento e ripristinate le condizioni sanitarie in Nuova Orleans l'emigrazione fu ripresa colla primiera attività.*

*A spronare maggiormente il desiderio ebbero gran peso ed influenza le copiose sovvenzioni in denaro, i noleggi pagati per richiamare colà i parenti, i congiunti ed anche gli amici da coloro che in precedenza vi si eran stabiliti, l'esempio di certuni che partiti da qui, poveri e nullatenenti, ritornarono sfoggiando da gran signori, di altri che i risparmi ed i facili guadagni impiegarono in acquisti di stabili e a rifabbricare in modo migliore e più decoroso le loro abitazioni e finalmente gli eccitamenti degli Agenti di emigrazione, apostoli interessati ed abbastanza noti che pur di far denaro speculando sul costo di traversata arretticarono in mille modi, accrebbero ed incoraggiarono gli emigranti. Tali cause a bella prima eventuali e parziali si mutarono coll'andar del tempo in permanenti e generali[...]*

### *Condizioni economiche degli Emigrati Contessioti*

*Secondo che risulta da relazioni fede degne non tutti generalmente trovarono la sperata fortuna ed un conveniente collocamento, il quale certamente riuscì meno difficile per calzolai, barbieri, carrettieri e rivenditori stabili ed ambulanti di frutta e di generi alimentari.*

*I contadini che formano il maggior numero, trovano occupazione nelle grandi fattorie di zucchero e di cotone e a tempi determinati ritornano nella città quelli che vi han lasciato le loro famiglie.*

*Havvi fra i tanti chi viva in una certa agiatezza e si sia accumulato e formato una favorevole posizione istituendo anche lucrosi commerci, benché in modeste proporzioni, di olii, formaggi, caciocavalli e vini colla madre patria Contessa. Tutti però sono contenti di campar la vita assai meglio di prima e trovar una mercede meglio proporzionata al loro lavoro.*

*E' degna di nota quella specie di lodevole solidarietà che regna tra i nuovi e gli antichi emigrati per riparare all'inconveniente che é giocoforza sperimenti chi si trova di sbalzo in un paese straniero, di cui ignora affatto il linguaggio, le usanze, le leggi, la vita. Infatti gli antichi arrivati accolgono amorosamente nelle loro case i nuovi venuti e li aiutano e li avviano al lavoro per metterli in stato di provvedere da se, robusti e laboriosi come sono, alla loro sussistenza.*

*Che anzi a rendersi maggiormente solidali si sono stretti in gran numero, ben oltre trecento individui, in società di mutua beneficenza con statuti che largamente provvedono al bene individuale e comune, con un corpo di musica proprio, con aule pomposamente addobbate e con cimitero particolare.*

*Il giornale "Il Progresso Italo-Americano" di nuova Orleans più volte ammirando l'energia e l'operosa previdenza degli emigrati Contessioti, con meritati encomi e vera soddisfazione ha riconosciuto di essere la loro società la più salda e più fiorente fra le Colonie Italiane di quella grande Città.*

### *Condizioni morali e religiose*

*E' questa la parte più notevole della presente esposizione e che più direttamente interessa il noto zelo pastorale dell'Eccellenza Sua Ill.ma e Rev.ma. I Contessioti*

*nati cattolicamente e cattolicamente educati all'ombra tutelare della Piena di Grazie che essi senza distinzione di Riti invocano sotto il titolo faustissimo della miracolosa Madonna di tutte le grazie detta regolarmente della Favara, mettono il loro viaggio e se stessi sotto gli auspici del suo efficace patrocinio. Non è stata mai intrapresa alcuna spedizione se prima confessati e comunicati, dopo una solenne Messa celebrata in di lei onore non siano benedetti dal Santissimo sotto gli occhi della Divina Madre.*

*Sono stato ogni volta testimonio oculare delle lagrime ardenti che essi versano prima di staccarsi dal caro ed amato Simulacro. Partono col cuore spezzato, ed appena rincuorati da convenienti fervorini a confidar nell'immanchevole protezione e materna assistenza della celeste loro protettrice, a conservar sempre immacolata la fede della loro terra ed integra la pietà dei padri loro ed unicamente nella pratica della vita virtuosa cercare quelle soddisfazioni e quei conforti morali che invano si cercano fuori della religione e delle sante sue speranze. Partono portando non solo ritratta in fotografia o impressa in semplice o rozza carta, ma profondamente scolpita nel cuore la santa immagine e continuamente anche di là, la richiedono. Né i fatti hanno mai smentito questa loro devota pietà; perché Lei invocano nei casi avversi, e nelle calamità, e nelle avventure e nei bisogni a cui vanno incontro, a Lei si votano con inalterabile fiducia, a Lei testimoniano con tutte le possibili industrie la loro riconoscenza, come rendimento di grazie per i beneficii ricevuti. Infatti spesso si celebrano al suo santo altare per loro incarico e a loro spese, delle messe cantate e certune colla maggior pompa possibile, spesso si ricevono offerte e voti direttamente spediti da loro, spesso con pubbliche collette di rilevanti contribuzioni concorrono per restaurare ed abbellire la Chiesa Latina nella quale essa si venera o a celebrare con più degna pompa l'annua sua solennità del dì 8 settembre. La stessa Società di mutuo soccorso istituita tra loro in Nuova Orleans, e di cui sopra è parola, intitolarono alla stessa Beatissima Vergine sotto il titolo della Favara, la cui immagine fecero imprimere nella tessera dei soci e da parecchi anni presero a celebrare con tal solennità di rito civile e religioso la cennata di lei festosa ricorrenza, che tutta Nuova Orleans ed i suoi giornali, come Il "Progresso Italo-Americano" parlano della Madonna dei Contessioti.*

*Se tali manifestazioni di affetto riempiono di consolazione ogni animo che ha sentimenti patrii e religiosi, addolora però grandemente il rilasciamento nella pratica dei doveri religiosi in cui a lungo andar cadono quasi generalmente gli emigrati Contessioti. Si fanno battezzare quando è loro possibile dopo due o tre mesi la prole e benedire i loro matrimoni dal ministro di Dio di Chiese Cattoliche Americane e Francesi, ma fatte delle eccezioni, specialmente tra le donne e nella Pasqua, per lo più non usano né a Chiesa, né a Messa, né per anni ed anni a Sacramenti, non ascoltano la parola di Dio che possa illuminare loro e spronarli alla pratica della virtù e della cristiana morale, non hanno avuto scuole cattoliche organizzate per i loro figliuoli ed ascrivono a fortuna, con grave loro dispendio, quando possono avere in fin di vita l'assistenza di un Sacerdote che amministri loro l'estreme consolazioni della Chiesa.*

*Ciò dipende anche da cause indipendenti dalla loro volontà. Essi non vivono uniti ma isolati o a piccoli gruppi, a grande distanza gli uni dagli altri,*

*disseminati in quella vasta Metropoli o nelle fattorie delle sue campagne. Si é saputo che i giorni di maggior traffico e per conseguenza di maggior guadagno, sono i giorni domenicali e festivi, nei quali, appunto, perciò, non son liberi di attendere all'adempimento dei loro doveri religiosi.*

*Ammesso un grado di buona volontà e di zelo pel bene dell'anima propria, che non é davvero a credersi comune, devono impiegare del tempo e percorrere un lungo tratto di strada per imbattersi in una Chiesa cattolica. Evvi quella dell'Immacolata Concezione nel centro della Città o per lo meno prossima al grande mercato. I Contessioti vi accedono spesso, ma essendo assistita da Sacerdoti Americani e Francesi che non intendono l'Italiano e molto meno i vernacoli si varii e propri di ciascuna regione d'Italia, non possono sperare da quelli Ecclesiastici che si applicassero alla loro cultura spirituale.*

*Eppure vi ha una Chiesa di carattere esclusivamente italiano in Nuova Orleans sacra a Sant'Antonio di Padova, costruita in sito alquanto remoto ed a proprie spese da un certo G. Manorita Sacerdote Sardo ed unicamente da lui servita il quale in corrispondenza dei suoi servizi pretende emolumenti convenienti.*

*E' risaputo che in America lo stato temporale della Chiesa é tutto a peso dei fedeli i quali la sostengono colle loro oblazioni. I nostri Contessioti non abituati e nuovi a siffatta usanza non sanno capacitarsi di dover pagare per battesimi e matrimonii ed io ho inteso vivamente querelarsi di cotal Sacerdote, cui qualificano come animato da egoismo e da gretto interesse.[...]*

*Dal canto mio non ho tralasciato di adoperarmi senza alcun riguardo ad estendere la mia debole influenza presso i miei cari compatrioti lontani, tenendo coi primarii e più influenti una continua corrispondenza, nella quale non mi sono lasciato sfuggire nessuna occasione per ricordare loro il santo timore di Dio, la conservazione della fede e soprattutto di mantenersi in qualsiasi evenienza figli sempre devoti ed amorosi della loro divina protettrice, l'augusta Vergine della Favara.*

*Giovatomi di tale ascendente curai di far inserire e consacrare negli Statuti della cennata società di Beneficenza di Contessa Entellina, già istituita in Nuova Orleans, la beneficenza spirituale e l'obbligo espresso di apprestarsi per cura e spese della Società gli ultimi conforti religiosi agli ascritti. Il che l'Eccellenza S. Ill. ma potrà verificare dall'annessa lettera indirizzatami a nome della società da uno dei suoi Segretari e che a suo gran'agio si piacerà di restituirmi.*

*Da recente i Contessioti hanno pure istituita una scuola Italiana sussidiata dalla prelodata società ed ho appreso che vi s'impartisce l'istruzione religiosa, per lo meno vi s'insegnano i primi rudimenti della Fede. Questo difetto di scuole adattate é forse la piaga più dell'emigrazione.[...]*

*Questo grido trovò un'eco nel cuore altrettanto generoso quanto munifico del regnante Pontefice Leone XIII che, se altri mai, ha il genio delle grandi iniziative, dei grandi concepimenti e delle pronte e facili esecuzioni. Infatti ricolmo delle benedizioni e rinfrancato dai soccorsi pecuniari del Santo Padre quell'Illustre e zelante Vescovo di Piacenza che è Monsignor Scalabrini, ha già attuato un grande disegno. Egli coadiuvato e favorito da molti Vescovi della penisola ha fondato l'Istituto Cristoforo Colombo, ordinato a fornire bene istruiti ed eletti Sacerdoti ripieni dello spirito di Gesù Cristo, i quali accompagnino ed assistano i nostri connazionali cui la povertà ed il desiderio*



*di miglior fortuna un di più che l'altro risospingono a popolare il nuovo mondo. Dio lo voglia che arrivino ben presto questi ottimi Sacerdoti in America. Colla loro attività e col loro spirito di sacrificio e di abnegazione opereranno un gran bene in mezzo alle molte centinaia di migliaia d'Italiani, destituiti di assistenza religiosa che in essa emigrarono.[...]*

*Dio lo voglia che arrivino presto in Nuova Orleans cotali Sacerdoti, che possiedono il segreto di attirarsi la stima e l'affezione dei loro compatrioti che lo stringere quei rapporti d'intimità che nascono dal sentimento della comune patria e dalla stessa comunione religiosa, che sappiano insinuarsi in mezzo a loro e ne spiino amorosamente i bisogni e ne avvisino ai rimedii.[...]*

*Io non dubito che gli emigrati Contessioti non accolgano festosamente e non si stringano tra i primi intorno a questi Apostoli della verità e della morale cristiana. Difatti così radicata hanno in fondo ai loro cuori l'idea religiosa e così grande la devozione alla Madonna: devozione che è il più bel carattere che fa così bene sperare di loro per bene apprezzare l'opera tanto nobile e dolce del Missionario Cattolico[...]*

Scalabrini il 17 ottobre 1888 ringrazia l'arcivescovo, si rallegra del suo gesto di corresponsabilità episcopale e gli chiede di sensibilizzare i suoi siciliani «*così ardenti di fede*» a promuovere «*qualche vocazione per l'assistenza ai nostri emigrati*»: tutti «*sicut oves non habentes pastorem*» e gli invia alcune copie del Regolamento dell'Istituto.

Riportiamo qui la lettera di Scalabrini, che manifesta la sua gioia nel constatare in un altro confratello nell'episcopato lo stesso suo senso di responsabilità e collegialità ecclesiali:

*“Mi rallegro di vedere come anche a V. S. R.ma stia a cuore l'opera dei nostri poveri emigranti. Il favore che mi viene da un Prelato, per sapere e virtù così distinto, mi è di non lieve conforto in un'impresa troppo, a dir vero, superiore alle mie forze. Per me, dopo Dio, confido appunto nell'aiuto dei miei Venerati Confratelli nell'Episcopato. Si tratta infine di un'opera che deve tornare di sommo vantaggio alla parte più abbandonata del loro gregge. Il detto rapporto che io ho letto col più vivo interesse e con molto piacere viene ad esser una splendida prova. Si contano a milioni, Eccellenza, i nostri poveri connazionali disseminati là, nelle vaste pianure d'America, e tutti sicut oves non habentes pastorem. Quasi ogni giorno, si può dire, ricevo da essi relazioni commoventissime. Tutti conchiudono col domandare a mani giunte l'aiuto di qualche buon sacerdote.*

*Ne ho già spediti alcuni non molto, e altri ne spedirò fra qualche mese. Non dimenticherò, ottimo Monsignore, la raccomandazione sua, ma ho bisogno di aiuto; specialmente di personale. Oh, se anche V. E., con l'influsso grande che esercita, facesse sentire di proposito una sua parola ai Siciliani, così ardenti di fede, sono persuaso che qualche vocazione per l'assistenza dei nostri poveri emigrati si troverebbe anche in coteste parti. In tale speranza mi permetto d'inviarle qualche copia di un estratto del Regolamento. Sarebbe poi bene che il Canonico Schirò suggerisse ai suoi parrocchiani di chiedere a me Sacerdoti e maestri all'uopo, intendendosi prima con l'Ordinario locale di Nuova Orleans. Io vedrei di accontentarli al più presto possibile”.*

Due settimane dopo, il 10.11.1888, l'arcivescovo di New Orleans, Monsignor Francesco Janssens scrive a Scalabrini per ottenere due sacerdoti per la comunità italiana della sua diocesi: *“qui attorno ci sono Italiani dappertutto e finché non avremo un prete che si dedichi solo a loro, essi saranno perduti per la fede fra alcuni anni; i genitori non vanno in chiesa e i figli non vanno alle scuole cattoliche”*. La ricerca di sacerdoti napoletani da inviare negli Stati Uniti sarà una preoccupazione costante in Scalabrini. In una lettera del 12.10.1890 faceva domanda al Card. Simeoni di poter *“ricevere nella Congregazione qualche prete napoletano, indispensabile per assistere i 40000 napoletani di New York e di Boston con conoscenza dei loro costumi, del loro dialetto e della loro indole”*.

**[Zaboglio suggerisce a Scalabrini un approccio linguistico piuttosto che nazionale nella pastorale migratoria]**

203) E' interessante rilevare come P. Zaboglio, all'inizio della sua missione tra gli emigrati meridionali di New York fosse combattuto apertamente da una parte dalla attenzione al patrimonio religioso socio-culturale degli emigrati meridionali e dall'altra parte fosse attratto dall'idea di considerare gli emigrati, pur provenienti da diverse regioni anche se non italiane ma parlanti la lingua italiana come i Ticinesi e i Sudtirolesi, una sola comunità credente unita-

E' significativo a questo riguardo quanto Zaboglio scrisse nell'ottobre 1888 a Scalabrini:

*“Se Vostra Eccellenza ha pazienza ancora un momento, voglio fare un'ultima osservazione, che da qualche tempo tengo in serbo, ma che del resto forse non sarà cosa nuova. Qui ho veduto che i Tedeschi cattolici, per non discorrere d'altra nazionalità, non vanno ad indagare se siano tedeschi di Prussia, o d'Austria, o di Baviera, o del Tirolo ecc. Basta che parlino tedesco, e son fratelli, e vanno alla stessa Chiesa e dipendono dallo stesso prete. Tra gli Italiani pure avviene che non vanno a cercare se siano di Lombardia, o di Toscana, o del Ticino, o del Tirolo; parlano italiano? son fratelli. Non vanno alla stessa Chiesa italiana, perché d'ordinario non l'hanno; ma se l'avessero, alla stessa Chiesa andrebbe il Napoletano, il Piemontese, il Tirolese e il Ticinese. Dunque la nostra Missione, che è puramente religiosa, servirà non solo per gli Italiani appartenenti al Regno d'Italia, ma per tutti i cattolici parlanti Italiano”*.

Fu un sogno che la dura realtà dissiperà presto. Nella stessa lettera, P. Zaboglio dimostra di avere già fatto una scelta programmatica del futuro insediamento dei missionari scalabriniani in USA con la scelta di 4 centri urbani della costa dell'est: New York, New Haven, Providence e Boston.

Questa programmazione sarà completamente assente nella ripartizione geografica dei missionari scalabriniani in Brasile, condizionata da alcuni missionari già operanti in Brasile prima della fondazione dell'istituto (P. Cobacchini in Paranà e P. Moroni nello Stato di Spirito Santo).

204) Mons. William Henry Elder, arcivescovo di Cincinnati, domanda a Padre Zaboglio di mandare in quella città un altro prete *«che dica la messa al quartiere dei*

siciliani, che non frequentavano la chiesa degli italiani in città, da loro definita la chiesa dei genovesi».

Il 28 ottobre 1888 Zaboglio scrive a Scalabrini: «*Don Felice (Morelli) conviene con me pure nell'idea che sarebbe bene che uno dei due preti da destinarsi a New York fosse napoletano. Occorre tenere conto della nota divergenza di carattere tra i napoletani e gli altri italiani*».

### [La Lettera aperta a Paolo Carcano]

205) Ai primi di novembre 1888 Scalabrini pubblica la lettera aperta di 60 pagine all'onorevole Paolo Carcano, sottosegretario di stato alle finanze, già garibaldino (a Monterotondo nello scontro contro i Francesi venne ferito al braccio che gli rimarrà anchilosato) e parlamentare lombardo della sinistra democratica, ex compagno di scuola dello Scalabrini al liceo Volta di Como e compagno di lotte sociali e politiche con il fratello del Vescovo, Angelo.

Titolo dell'opuscolo "*Osservazioni e proposte di Mons. G.B. Scalabrini, vescovo di Piacenza, lettera aperta all'on. Paolo Carcano*". L'opuscolo suscita una larga ammirazione nell'ambiente parlamentare. Nell'opuscolo, Scalabrini conduce un'analisi critica dettagliata dei due progetti di legge sull'emigrazione presentati rispettivamente dall'onorevole Crispi e dalla commissione parlamentare guidata dall'onorevole De Zerbi. L'idea centrale del pensiero di Scalabrini: Libertà di emigrare, sì, libertà di fare emigrare, no (aperta critica della legalizzazione dell'arruolamento degli emigrati, fonte di frequente sfruttamento dei candidati all'espatrio). L'emigrazione, pur essendo l'espressione di un diritto della persona umana va però tutelata e disciplinata in Italia e protetta nei paesi di arrivo. Slogan di Scalabrini: «Homo homini frater»

Scalabrini presenta nell'opuscolo la sua opera al servizio di tre grandi bisogni: tenere viva la fede, coltivare la propria identità linguistico-nazionale attraverso la scuola e l'educazione e garantire in fine l'assistenza sanitaria. Scalabrini invia in omaggio una copia dell'opuscolo a Mons. Ireland.

206) Il 14 novembre 1888, Scalabrini riceve richieste di Missionari da parte di contadini italiani in Romania e da parte dell'Arcivescovo di Bucarest. Scalabrini si interesserà per inviarvi un sacerdote.

207) Il «Paese» di Perugia del 29.11.1888 chiama lo Scalabrini «il Lavigérie italiano» per il collegamento ideale che Scalabrini aveva posto tra il suo progetto per immigranti e l'azione antischiavistica del fondatore dei Padri Bianchi.

### [Quam Aerumnosa]

208) Il 10.12.1888 Leone XIII con la lettera «*Quam Aerumnosa*», che si ispirerà alla bozza redatta da Scalabrini, presenta i primi missionari Scalabriniani ai Vescovi Americani. La lettera dà autorevolezza alla nuova Congregazione, introduce ufficialmente la relazione tra Scalabrini e l'Episcopato americano e riconosce l'assistenza pastorale specifica di un gruppo etnico da parte del Clero della stessa nazionalità

Concretamente Scalabrini, a seguito della lettera di Leone XIII si terrà in legame costante con un gruppo influente di Vescovi americani (in particolare Mons. Corrigan e Mons. Ireland) sia per corrispondenza diretta, sia attraverso incontri personali sia attraverso il suo Vicario Generale.

Questo dialogo ha tradotto in concreto la prima corresponsabilità ecclesiale tra diversi Episcopati nazionali, già dalla fine dell'800. La corresponsabilità ecclesiale tra i diversi Episcopati nazionali in tema di migrazioni è, a nostro parere, una delle principali caratteristiche dell'approccio di Scalabrini.

209) Il 15 dicembre 1888 Padre Colbacchini invia a Scalabrini la traduzione di un progetto da lui inviato al vescovo di San Paolo sulla istituzione di una «Cappellania curata» nelle colonie italiane del Paraná, formula giuridica analoga alla parrocchia personale o nazionale.

#### **[Suggerimenti di Mons. Ireland a Scalabrini sull'organizzazione della sua opera in Usa]**

210) Appena ricevuto e letto l'opuscolo sul *“Disegno di legge sulla emigrazione italiana”* inviatogli da Scalabrini, Mons. Ireland gli scrive il 21.12.1888 congratulandosi per la sua Opera in favore degli emigrati italiani.

*“Il Suo Istituto è, a mio parere, la forma più bella e più utile che l'apostolato cattolico possa assumere oggi, e sarà per me motivo di grande stupore se la Chiesa d'Italia non Le darà tutta la collaborazione che può desiderare. Voglia il Cielo, che anche l'Italia parlamentare, in nome del patriottismo, se non della fede di Pietro, venga in aiuto e accordi ai membri del Suo Istituto, non solo i piccoli favori che Lei domanda nel Suo opuscolo ma anche altri ben più grandi”.*

Sottolineiamo, nella lettera di Mons. Ireland, soprattutto il suggerimento che fa allo Scalabrini allorché scrive che:

*“Vi sarà nell'opera delle Missioni Italiane negli Stati Uniti una lacuna abbastanza notevole da colmare, fino a che non si sarà provveduto a raggiungere i piccoli nuclei di emigrati Italiani, sparsi in questi Stati, fra i quali sarà impossibile mantenere due preti, e spesso di mantenerne in permanenza anche uno solo, e che perciò perderanno la fede, se saranno dimenticati. Non mi metto a discutere in questa lettera sui mezzi migliori per aiutare gli emigrati che si trovano in simili circostanze. Bisognerebbe mi sembra, che aveste, come suo autorevole rappresentante residente negli Stati Uniti, un sacerdote intelligente e zelante, con l'alta missione di prender nota di tutti i nuclei d'Italiani in tutti gli Stati Uniti, e di studiare sul luogo i mezzi migliori per venire in soccorso di ciascuna località e di tenerla costantemente al corrente dei bisogni e delle condizioni degli italiani nelle diverse parti del paese”.*

L'importanza dell'assistenza religiosa alle comunità italiane in USA rivestiva agli occhi di Mons. Ireland e dell'episcopato statunitense una motivazione specifica che è ricorrente nei documenti dei Vescovi americani di quel periodo.

Noi la sottolineiamo anche per l'accento sulla corresponsabilità episcopale tra gli Episcopati dei Paesi di partenza e quelli dei Paesi di accoglienza che essa esprime:

*“È una questione grave per l'onore della Chiesa - e io mi sono basato su questo punto quando ho avuto l'onore di un'udienza con il S. Padre - che gli emigrati italiani non siano trascurati. Agli occhi degli Americani cattolici e protestanti, gli emigrati Italiani rappresentano una popolazione su cui la Chiesa ha esercitato per lunghi secoli la sua azione, alla quale non sono mancati, certamente, né vescovi né preti né comunità religiose. Giudicati gli emigrati Italiani, resta giudicata la Chiesa cattolica riguardo al suo potere morale e civilizzatore. Io ho dovuto spesso rispondere a obiezioni provocate dalla condizione degli emigrati Italiani, e non sempre ho saputo trattenere qualche pensiero di collera e di risentimento contro i duecentocinquanta vescovi d'Italia, che dimenticavano le loro pecore al di là dei mari, quali si fossero le cure che loro prodigavano in Italia”.*

Ricevuta la lettera di Mons. John Ireland, Scalabrini intuisce l'importanza delle riflessioni dell'Arcivescovo americano.

Dovendo nel mese di febbraio recarsi a Roma, attende di dare una risposta ad Ireland. Vuole discuterne prima personalmente con Propaganda Fide e con Leone XIII. Come vedremo, Scalabrini risponderà all'Arcivescovo di St. Paul solo dopo il suo rientro a Roma il 12 marzo 1889. Scalabrini, nel frattempo, invia la lettera di Ireland al Card. Simeoni il 18 gennaio 1889.

La citerà nel discorso tenuto ai Missionari partenti il 24 gennaio 1889 (vedi Francesconi, Scritti, Vol. I, p. 26). Lo stesso mese scriverà a P. Zaboglio d'aver ricevuto “una magnifica lettera” da Mons. Ireland: “*Se tu lo vedi prima che gli pervenga la mia risposta, ringrazialo tanto a nome mio*”.

### **[Osservazioni di P. Colbacchini su alcune proposte del Fondatore]**

211) Avuta notizia da Padre Rolleri della pubblicazione della lettera aperta all'Onorevole Paolo Carcano, Padre Colbacchini comunica a Scalabrini, il 21.12.88, il suo accordo, in generale, con le opinioni espresse nel suo scritto: «Salvo in una cosa non posso condividere la sua idea ed è il progetto da Vostra Eccellenza esposto di arruolare nelle file dei missionari i chierici che sarebbero soggetti alla leva militare».

L'argomento principale avanzato da Colbacchini (che non aveva ancora letto l'opuscolo) è che l'apostolato missionario tra gli emigrati italiani non avrebbe potuto essere svolto da giovani chierici o giovani sacerdoti ma che esso esigeva sacerdoti maturi, esperti e coraggiosi. La stessa Congregazione Salesiana, secondo Colbacchini, aveva fatto, in materia una triste esperienza.

L'argomentazione di Colbacchini era però infondata. Scalabrini non chiedeva l'esonero dei chierici per impegnarli nelle missioni ma nelle scuole ove oltre ai primi rudimenti della fede si sarebbero impartiti ai bambini dei coloni gli elementi della nostra lingua, del calcolo e della storia patria.

Questo obiettivo, che costituiva uno dei principali scopi della società di patronato era infatti il più difficile ad attuarsi, secondo lo Scalabrini, per la mancanza di personale insegnante, le pesanti esigenze finanziarie e perché compito da non addossare ai missionari stessi già impegnati nel loro lavoro pastorale.

Qualche giorno dopo ricevuto l'opuscolo di Scalabrini, Colbacchini, dopo una rapida lettura del testo, esprime a Scalabrini diverse altre riserve concernenti le informazioni pessimistiche pubblicate sul Brasile:

*«Sono i giornalisti stipendiati dalla Repubblica argentina e dall'Uruguay che spargono queste e altre allarmanti notizie per divergere da questo paese la colonizzazione che vorrebbero esclusivamente a se stessi» e aggiunge: «Le scrivo con la franchezza che è propria del mio carattere e della causa per cui mi trovo qui. Piuttosto che leggere il suo progetto di legge, così atto a commuovere la suscettibilità dei Brasileiri, avrei voluto leggere un caldo appello ai vescovi del Brasile per promuovere e incrementare questa tanto necessaria nostra missione» (lettera del 25.12.88).*

Alla risposta di Scalabrini del 31.03.89 che gli scriveva che le informazioni sulle condizioni degli italiani in Brasile le aveva attinte a «documenti irrefutabili», Colbacchini ritorna sull'argomento in una lunga lettera del 24.04.89.

Colbacchini non riserva le sue osservazioni critiche ai soli scritti di Scalabrini ma anche ad altre informazioni fornite dalle corrispondenze dei missionari degli Stati Uniti e diffuse a Piacenza sulla stampa locale (vedi lettera di Colbacchini a Scalabrini del 23.07.89).

Colbacchini si lamenta inoltre della mutilazione delle sue corrispondenze sul Brasile. Pur apprezzando la franchezza del missionario, Scalabrini non manca di osservargli: *«ma voi, se non mi inganno, siete uomo nervoso, quindi un po' subitaneo e soggetto alle impressioni del momento»* (lettera di Scalabrini del 31.03.89).

212) Il 9 gennaio 1889, Mons. Corrigan chiede a Scalabrini un sacerdote «calabro» che parli dialetti albanesi per molti albanesi di New York. *«Mi dicono, scrive Mons. Corrigan, che non possono parlare né napoletano né inglese».*

Si trattava di Albanesi figli di oriundi che aveva fuggito l'Albania al tempo dell'occupazione turca della regione e che dopo l'unità d'Italia erano rimasti ancora più emarginati sotto il nuovo governo essendo così costretti ad un nuovo espatrio verso l'America. In una lettera del gennaio 1891 Scalabrini scrive a P. Zaboglio che avrebbe fatto di tutto per accontentare Mons. Corrigan.

#### **[Difesa di Scalabrini sul suo rigore nella scelta dei Candidati Missionari]**

213) In una lettera del 14.01.1889 in risposta al Card. Simeoni, prefetto di P. F. che gli faceva pervenire alcune riserve sui suoi Missionari da parte dei Vescovi Americani, Scalabrini scrive:

*“Quanto ai Vescovi posso assicurarla che sono in generale favorevolissimi alla nuova istituzione. Tengo oltre 120 lettere in proposito, che mi riservo di presentarle con altri documenti nella mia prossima venuta a Roma”.*

In una successiva lettera del 18.01.1889 indirizzata allo stesso Card. Simeoni che gli trasmetteva alcune riserve sui missionari scalabriniani in Brasile inviate dal Nunzio Apostolico, Mons. Spolverini, Scalabrini sottolineerà i criteri rigorosi con i quali sceglieva i candidati a Piacenza. *“Sono a quest’ora un centinaio le domande fattemi da preti o da chierici, e solo 17 vennero ammessi”*. (M. Francesconi, vol. I, p. 221)

214) Nel gennaio 1889 Scalabrini indice un concorso religioso-letterario per la migliore guida spirituale dell’emigrato italiano. I testi dovevano arrivare a Scalabrini entro la fine dell’89. Una trentina di sacerdoti vi concorrono inviandogli i loro lavori. Come vedremo vi concorrerà anche P. Colbacchini che vincerà il concorso.

215) Dopo il primo semestre di attività pastorale negli Stati Uniti, Zaboglio scrive il 1° gennaio 1889 a Scalabrini suggerendo il primo orientamento pastorale che i missionari avrebbero dovuto assimilare nella Casa Madre a Piacenza:

*“Penso che una delle prime cose che dovranno fare i nostri missionari sarà di dare un corso di missioni. Possono quindi prepararsi quando vogliono, e quando arriveranno troveranno tutto disposto per cominciarle [...]. Qui ci vogliono prediche, prediche. La gente corre in folla, e si pigliano molti e grossi pesci...”*.

### **[Toniolo e l’Associazione di Patronato**

216) Agli inizi del 1889, l’associazione laica di patronato, promossa a Piacenza dallo Scalabrini già dall’anno precedente, si rende autonoma dall’associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani di Firenze con cui era collegata e prende una sua particolare fisionomia, espressione soprattutto degli stretti rapporti tra lo Scalabrini e il gruppo dei cattolici lucchesi e pisani che facevano capo al Professor Giuseppe Toniolo allora docente all’università di Pisa. Fu appunto il Toniolo ad attirare per primo l’attenzione dello Scalabrini sulla possibilità di collegare l’opera di patronato con l’iniziativa del nascente comitato di studi ed opere sociali di Lucca. Questo allo scopo di far nascere in Italia un movimento sociale cristiano di dimensioni nazionali, dissociandola dalla protezione dell’Associazione di Firenze, troppo osteggiata dall’ambiente cattolico intransigente.

*“La sua idea di promuovere – scriveva Scalabrini a Toniolo il 20.03.89 – una Lega di studi sociali fra il laicato, sotto la direzione e l’approvazione dell’Episcopato, non potrebbe essere né più santa, né più salutare, né più opportuna, e io faccio voti abbia presto a realizzarsi e a trovare largo appoggio presso tutte le persone veramente amanti del nostro paese. Come avrà saputo dall’ottimo Marchese Volpe Landi, la Società di Patronato per gli emigranti è già costituita. Resta ora che il laicato abbia a comprenderne tutta la importanza e favorirla, al che gioverà non poco, io spero, la Lega da Lei ideata”*.

Questa idea era condivisa pienamente anche dal Volpe Landi che lo stesso giorno (il 20.03.89) scriveva così al Toniolo:

*“Divido tutto ciò che Ella così egregiamente mi scrive intorno alla opportunità per i cattolici italiani, coll’episcopato alla testa, di prendere la direzione degli Studi e dell’azione nel campo sociale, mettendosi a capo di un movimento che al presente acquista una importanza grandissima e la cui necessità è a tutti vivamente sentita [...]. Sarà pure opportuno, anzi è naturalmente indicatissimo, di raggrupparsi intorno ai Comitati di Studi sociali fondati o che andranno costituendosi a Treviso, Bergamo ed altrove e primo a quello di Lucca. In questo senso Ella può scrivere fin d’ora e parlare – a Genova deve tenersi a giorni appunto a questo oggetto una conferenza nel seno della Società Cristoforo Colombo”.*

Ben volentieri, quindi, Scalabrini e Volpe Landi accolsero la proposta fatta loro dal Prof. Giuseppe Toniolo e dal Prof. Sardi di Lucca nella preparazione del primo statuto del 1889, di collegare strettamente l’Associazione Laica al Comitato di Studi Sociali, aperto a Lucca dal Toniolo stesso e con la rete di studiosi cattolici animati a Bergamo da Medolago, a Genova dall’Avv. Pozzo e dal Prof. Olivi a Treviso. L’Avv. Volpe Landi scriveva infatti all’Avv. Pozzo il 30 marzo 1889:

*“Alla mia volta ho fiducia, e l’ha specialmente Mons. Scalabrini che, mercé l’opera sua, dell’Avv. Viani e degli altri giovani egregi e volenterosi che a Genova rivolgono l’impegno e l’attività loro agli studi d’indole sociale per giovare coi medesimi efficacemente agli interessi della religione e della patria insieme, si potrà organizzare costì seriamente e con forti basi l’opera a favore dell’emigrazione”.*

L’associazione di patronato dello Scalabrini, pur rifacendosi alla analoga società San Raffaele tedesca nei suoi scopi, ebbe però alcune note caratteristiche. Innanzi tutto la caratteristica «conciliatrice» tra religione e patria, e in secondo luogo la maggiore impronta dottrinale data allo statuto dell’associazione italiana per l’influsso del Toniolo, e in terzo luogo la sua stretta associazione ad una Congregazione religiosa (l’istituzione scalabriniana).

### **[Risposta di Scalabrini a Ireland. Proposta di coinvolgere l’Episcopato Nord-americano nel finanziamento della sua Opera in Italia]**

217) Il 12 marzo 1889 Scalabrini, rientrato dalla sua visita a Roma, risponde finalmente alla lettera di Ireland del 21.12.1888. La riportiamo, per intero, per la sua importanza.

*“Vostra Eccellenza mi perdonerà se rispondo con tanto ritardo alla sua benevola e bella lettera del 21 dicembre, ma la causa di questo ritardo è indipendente dalla mia volontà. Ho voluto, prima di rispondere, inviare la sua lettera alla Congregazione di Propaganda e aspettarne riscontro per comunicarglielo. Ora la posso assicurare che oggi la Sacra Congregazione romana ha letto con il più vivo piacere quelle belle pagine nelle quali dimostra così bene l’importanza dell’opera che ho intrapreso e nelle quali fa così giustamente notare che dal suo successo non dipende soltanto l’avvenire*



*spirituale di tanti cattolici italiani sbalzati oltre i mari dall'emigrazione, ma anche il successo della grande opera di evangelizzazione affidata allo zelo e alla saggezza dell'episcopato americano. Gli uomini, di fatto, non sono che troppo avvezzi a dedurre delle conclusioni logiche e rigorose dai fatti che avvengono intorno a loro. Più che mai oggi il sistema sperimentale tende a prevalere. E dunque naturale che i suoi compatrioti protestanti, vedendo l'ignoranza e l'indifferenza religiosa di un grande numero, per non dire della maggioranza degli emigrati italiani, concludono che la vita cristiana deve essere ben poco intensa nel nostro paese, se tanti suoi figli perdono così facilmente la fede e abbandonano la pratica dei doveri più elementari del cristiano. Ora siccome l'Italia non è soltanto un paese esclusivamente cattolico, ma è il centro della nostra Santa Chiesa e la residenza del suo capo augusto, ne segue, come lei fa risaltare molto bene, che i protestanti sono inclinati a credere che il cattolicesimo è in decadenza e che la causa di questa decadenza è senz'altro l'assenza di fede e di virtù, causata dall'impotenza dei preti o dalla loro negligenza colpevole. Questi errori, bisogna combatterli senza dubbio; ma bisogna soprattutto far scomparire le cause principali che li generano; ora dalla prosperità e dal successo dell'opera, che ho intrapreso, dipende la guarigione del male che noi deploriamo e che non è meno nocivo alla propagazione della fede in America che alla conservazione delle tradizioni cristiane e dei principi del cattolicesimo nei milioni di emigrati italiani che abitano il continente americano.*

*Per questi motivi la Propaganda ha accolto la mia opera con la più grande benevolenza e vede con piacere che essa è apprezzata dall'episcopato americano e in particolare da lei, che è uno dei vescovi più illuminati e più dotti del nuovo mondo.*

*L'opera che ho fondata progredisce e prospera felicemente. Le domande di sacerdoti, che desiderano entrare nella Congregazione dei missionari di Piacenza, sono molto numerose e ne ringrazio Dio. Son soprattutto le difficoltà finanziarie che ostacolano lo sviluppo della bella impresa. Sfortunatamente non si può sperare in niente, per il momento, dal governo, che è più che mai in lotta contro il Vaticano. Questa situazione potrà cambiare col tempo, e io lo spero; ma nell'attesa la mia congregazione risente degli effetti della lotta”.*

### **[L'Italia da sola è incapace a sostenere l'Opera]**

*“L'Italia cattolica – continua Scalabrini - invia offerte abbondanti, da parte mia faccio tutto quello che posso per sovvenire all'opera da me fondata; ma le risorse, di cui dispongo, sono molto esigue, la mensa vescovile, come quella di tutte le diocesi d'Italia, è ridotta a proporzioni più che modeste, la crisi commerciale e agricola ha privato proprietari, commercianti e industriali di gran parte delle loro risorse, cosicché, malgrado la loro nobile generosità, i cattolici italiani non possono sopperire alle spese che comporta il sostentamento del noviziato. Perché la mia congregazione possa prendere uno sviluppo serio e rapido, bisognerebbe che l'America concorresse anche da parte sua alle spese generali, che comporta tenere in piedi il noviziato. Queste spese sono relativamente gravi; sono causate dalla compera dell'immobile e della*

*chiesa che costituiscono la casa-madre dell'Istituto, per l'ammobiliamento e la manutenzione dei locali, per il sostentamento dei missionari, spese di viaggio e di vestiario dei sacerdoti, ecc. ecc. Ah se qualche persona generosa, fra quelle che in America dispongono di una grossa fortuna, potesse venire in aiuto a questa impresa destinata a glorificare Dio e a salvare le anime! In questa maniera mi sarebbe possibile di accettare un numero più grande di ecclesiastici e di prepararli all'evangelizzazione degli emigrati italiani.*

*Io le sottopongo questa idea. Ne faccia soggetto di mature e serie riflessioni e, se le sembra giusta, la comunichi ai suoi colleghi d'episcopato degli Stati Uniti e cerchi il mezzo pratico per farla apprezzare dai suoi connazionali cattolici, affinché, aiutato dalle offerte dei generosi americani, io possa allargare il quadro dell'istituzione di Piacenza e inviare al di là dell'Atlantico numerose coorti di missionari zelanti, che riportino i nostri poveri emigrati alle vie salutari della pratica cristiana.*

*Malgrado le preoccupazioni, che mi procura l'opera alla quale mi sono dedicato, nonostante le difficoltà finanziarie che mi assediano, la mia fiducia in Dio è profonda e incrollabile. Il Signore ci aiuterà e questa bella porzione del suo gregge che ha attraversato i mari per popolare l'America non sfuggirà ai pastori della sua Chiesa, e, lungi dall'ingrossare le file di coloro che disprezzano le leggi del cattolicesimo, essa formerà in avvenire la forza e la gloria di codesta giovane Chiesa d'America, destinata a diventare la gloria e l'orgoglio del successore di S. Pietro e della nostra santa Religione.*

*Voglia gradire, Monsignore, l'espressione della mia alta stima e della mia devozione in Cristo”.*

Come in altre Lettere vanno sottolineati il concetto di corresponsabilità episcopale al quale Scalabrini fa spesso riferimento e l'intuizione che in gioco non vi sia solo l'avvenire spirituale degli emigranti ma “*il successo stesso dell'evangelizzazione affidata allo zelo e alla saggezza dell'Episcopato americano*”.

La proposta che Scalabrini formula è il concorso da parte dell'Episcopato e laicato americani a sostenere finanziariamente le spese generali che comportava la Casa di formazione dei Missionari a Piacenza. Motivazioni economiche e politiche rendevano infatti la Chiesa italiana incapace di sostenere l'opera di Piacenza.

Scalabrini è cosciente di fare una proposta di non facile attuazione e che solo una riflessione sulla visione globale dell'evangelizzazione negli Stati Uniti che avrebbe implicato Episcopato e Laicato americani, avrebbe potuto recare ad una soluzione soddisfacente.

Sarebbe stato forse più opportuno che Scalabrini invece che al noviziato o casa di formazione di Piacenza avesse insistito sulla erezione e funzionamento della Casa Centrale dei Missionari negli Stati Uniti, di cui Mons. Ireland era stato del resto incaricato nel 1887 di aprire da parte di Propaganda Fide?

Rimangono comunque, a nostro parere, diversi interrogativi, sul piano storico, del silenzio tenuto da Mons. Ireland sull'argomento e della stessa interruzione dei rapporti epistolari (almeno noi non ne abbiamo traccia) tra Mons. Ireland e Mons. Scalabrini e tra gli stessi Missionari scalabriniani (compreso P. Zaboglio) con Mons. Ireland.

## **[Il Comitato locale dell'ANSMI di Piacenza diventa Comitato Centrale dell'Opera di Patronato a favore dei migranti]**

218) Il 27 aprile 1889 dopo ripetuti contatti tra Scalabrini e Volpe Landi da una parte e il Prof. Toniolo e il conte Sardi dall'altra, il Comitato locale dell'ANSMI di Piacenza diventa Comitato Centrale dell'Opera di Patronato con un proprio statuto redatto sostanzialmente dallo stesso Prof. Toniolo e approvato dallo Scalabrini.

Scopo: cooperare a mantenere vivi nel cuore degli italiani emigrati, insieme con la fede, il sentimento di nazionalità e l'affetto verso la madre patria, e di procurare il suo benessere morale, fisico, intellettuale, economico, civile. Secondo lo Statuto del 1889 gli scopi della Società erano: 1) coadiuvare la Congregazione dei Missionari per l'assistenza religiosa; 2) provvedere assistenze mediche ed igieniche agli emigranti; 3) aprire scuole italiane; 4) assistere socialmente e giuridicamente gli emigranti nei contratti privati, nei rapporti con le autorità governative, denunciando gli speculatori; 5) fornire agli emigranti notizie economiche, di ricerca di lavoro, ricovero, orientamento nella emigrazione; 6) disporre di provvidenze e istituzioni necessarie a mantenere viva negli italiani la fede e il sentimento nazionale. Per ognuno di questi scopi lo Statuto prevedeva modi e istituti di attuazione.

Nel 1892 Toniolo, allo scopo di rimuovere le diffidenze di certi gruppi cattolici verso l'associazione di San Raffaele, giudicata liberaleggiante, suggerì insistentemente che si desse un indirizzo più chiaramente cattolico e riuscì a far mutare il primo articolo dello Statuto, introducendovi l'espressione:

*«Scopo dell'associazione è quello di cooperare a mantenere viva nel cuore degli italiani emigrati la fede cattolica e con essa il sentimento di nazionalità». Scalabrini vi fece subito aggiungere un nuovo paragrafo che diceva: «La società però accorda sempre la sua assistenza anche agli italiani di altre confessioni».*

## **[Invio di P. Gambera e di P. Chiariglione in USA]**

219) Il 24 gennaio 1889 ha luogo la seconda spedizione missionaria da Piacenza. Tra questi figurano anche Padre Gambera inviato a New Orleans e Padre Angelo Chiariglione, che dopo avere fondato una parrocchia nell'Ohio, all'età di 65, si consacra dal 1896 al 1901 alle missioni volanti nel Tennessee, nella Carolina del Sud, in Virginia, in Georgia, in Alabama e in Florida.

Il Vescovo di Montgomery (Georgia) gli affidò la cura degli infermi italiani e francesi e il Vescovo di Mobile (Alabama) lo destinò all'assistenza degli italiani e francesi sparsi nella sua diocesi, fissandogli il quartiere generale a Daphne. P. Chiariglione si occupò nella diocesi di Mobile anche degli immigrati tedeschi.

Lo stesso apostolato venne svolto dal veneziano P. Roberto Biasotti, già missionario volante per gli emigrati in Jugoslavia, Austria, Francia, Lussemburgo, Belgio e Olanda. Dopo essere stato parroco a Boston per cinque anni, tornò alla sua vocazione di «missionario ambulante».

Venne chiamato dall'arcivescovo di New York a dirigere «l'Apostolato italiano» di New York, istituzione intesa a creare una squadra di missionari pronti ad andare ovunque fosse richiesta la loro opera di predicazione.

**[Scalabrini consegna il Crocefisso alle prime sei Suore Cabriniane in partenza per gli USA]**

220) Ai primi di marzo del 1889, appena ricevuta la parola decisiva di Leone XIII, che l'aveva ricevuta in udienza il 10.01.89 e dopo aver nuovamente incontrato Scalabrini a Roma il 25.02.89, la Cabrini rientra subito il 10 marzo a Codogno e una settimana dopo, il 18 marzo, come scrive la biografa Francesca Saverio De Maria, troviamo la Cabrini con le sei suore destinate alla prima missione d'America, a Piacenza, per ossequiarvi Mons. Scalabrini e riceverne la benedizione.

Sorpreso che fossero già pronte alla partenza, Scalabrini le accoglie con cordiale espansione e dopo avere loro rivolto parole di incoraggiamento per la nuova missione, le benedice, promettendo di recarsi il giorno seguente a Codogno per la funzione della partenza, *«affinché tutto fosse fatto con decoro in modo adatto alla grande opera che si stava per intraprendere con l'aiuto di Dio»*.

Il 19 marzo 1889 Scalabrini consegna il crocefisso a Codogno a S. Francesca Saverio Cabrini e alle 6 missionarie cabriniane in partenza per gli Stati Uniti, presso la missione italiana di New York diretta da padre Morelli.

Il biografo Francesconi ha parzialmente pubblicato gli appunti del discorso che lo Scalabrini fece nella Cappella di Codogno, conservati presso l'Archivio Generalizio Scalabriniano.

Vale la pena citarli perché vi troviamo le ragioni per cui Scalabrini ricercava, fin dall'inizio della fondazione della sua Congregazione maschile, l'aiuto di un Istituto missionario femminile che si consacrasse anch'esso esclusivamente all'emigrazione. Oltre alla convinzione che l'assistenza agli emigrati richiedeva necessariamente la collaborazione del laicato organizzato, Scalabrini era convinto della indispensabilità della collaborazione, nella cura pastorale degli immigrati, tra l'istituto maschile e le istituzioni religiose femminili.

Ciò lo esigeva sia la problematica specifica dell'emigrazione femminile, soprattutto minorile, sia il ruolo specifico della donna nella pastorale generale.

*“L'opera dei sacerdoti – scriveva Scalabrini negli appunti del marzo 1889 – non sarebbe compiuta senza l'opera vostra, o venerabili Suore. Vi hanno cose alle quali voi solo potete riuscire. Dio ha infuso nel cuore della donna un'attrattiva tutta particolare, per la quale esercita un potere arcano sulle menti e sui cuori. Mi confido pertanto che voi risponderete alla grazia di Dio che vi chiama in terra lontana ad una missione sublime di religione e di civiltà. Vi hanno laggiù in America centinaia e migliaia di povere orfanelle italiane, che non ascoltano più... spinte sulla strada del disonore da ingordi speculatori di carne umana [...]. Lessi piangendo e non posso ricordar senza sentirmi l'anima profondamente turbata ciò che scriveami mesi or sono un ottimo missionario: Oh, se vedesse l'abiezione morale, la desolazione di tante povere orfanelle italiane: se ne conoscesse lo strazio inumano, oh Dio, quante lacrime verserebbe. Ci mandi, per carità, delle suore, ce le mandi subito, ce le mandi sante. Iddio provvederà a tutto. Fu allora che il S. Cuore di Gesù, a cui raccomandai la cosa, mi suggerì di invitare all'uopo queste sue figlie e queste anime generose risposero all'appello, pronte ad immolarsi per la salvezza di quelle anime”*. (M. Francesconi, op. cit., p.1055)

### [Difficoltà sorte tra Morelli e Madre Cabrini. Spiegazione]

221) E' noto come questa prima esperienza di collaborazione della Cabrini con Scalabrini non sia stata felice. Senza dubbio una parte di responsabilità è da attribuire anche a padre Morelli per le limitate capacità organizzative e amministrative dimostrate in questa occasione.

A Mons. Scalabrini che l'aveva esortata a non lamentarsi per le difficoltà iniziali incontrate a New York con lettera del 10.6.1889 la Cabrini aveva risposto:

*«Vostra Eccellenza mi dice di non essere querula, ma se fosse qui mi pregherebbe di querelarmi più spesso e più forte al fine di ottenere da Padre Morelli l'intento. Questo padre è assai buono, pieno di ottime qualità per cui lo stimo davvero, ma quando si tratta di pensare alle scuole, alle sorelle, allora si accontenta di buoni desideri e di promesse, mi dice sempre di sì, ma non conclude nulla».*

Ma a spiegare l'insuccesso di questa prima esperienza vi furono anche altre ragioni di fondo. La fine dell'800 fu anche in Italia l'epoca in cui la donna cominciava ad avere parte attiva nella vita sociale. Era quindi anche l'epoca in cui la donna esprimeva forti esigenze di autonomia e di azione del proprio ruolo femminile nell'opera della chiesa.

La Cabrini aveva fin dall'inizio percepito il grave impegno specifico che avrebbe dovuto assumersi andando a New York per associarsi all'opera dei missionari scalabriniani. La Cabrini, come ben nota F.S. De Maria, era preoccupata che l'istituto si conservasse libero e sciolto da ogni legame materiale, morale o spirituale, e quindi, affatto indipendente. Inizialmente risulta inoltre che la Cabrini fosse preoccupata non tanto di accettare la missione in America per lavorare con gli emigrati ma fosse piuttosto dubbiosa sulla scelta da operare circa quali servizi specifici compiere tra gli emigrati (quale preferenza, cioè, dare alle scuole, ospedali, orfanotrofi, istruzione catechistica nelle parrocchie, visita alle famiglie etc.).

Ciò detto, il riconoscimento esplicito da parte della Cabrini della spinta iniziale e del primo impulso verso gli emigrati Italiani in America ricevuto da Scalabrini appare in più lettere della Cabrini e viene confermata più volte dallo Scalabrini stesso. (F.S. De Maria, *La madre Francesca Saverio Cabrini, fondatrice e superiora generale delle missionarie del Sacro Cuore*, Torino 1928; M. Francesconi, Giovanni Battista Scalabrini, op. cit.)

### [Scalabrini disposto ad inviare Missionari in Costa Rica]

222) Nel marzo 1889, Leone XIII invia direttamente a Scalabrini una lettera di Mons. Thiel vescovo del Costa Rica in cui domanda missionari italiani. Scalabrini il 20 marzo scriveva a Mons. Thiel dicendosi disposto a inviargli due missionari e due laici a condizione che abbiano una abitazione a parte e piena e intera libertà nel loro ministero per gli italiani, sotto la sola e immediata dipendenza dal Vescovo. Chiede aiuto finanziario per il loro viaggio. Per mancanza di «personale» Scalabrini non potrà realizzare il progetto.

Di parere contrario all'invio di missionari in Costa Rica si esprime Padre Colbacchini in una lettera a Padre Rolleri del 7.05.89: «I nostri si troverebbero fuori del loro campo

specifico». Padre Colbacchini scrive che in Costa Rica non vi sono immigrati italiani e che già il 7 ottobre 1884 durante il suo soggiorno a Roma, prima della sua partenza per il Brasile, aveva incontrato il vescovo di Costa Rica che lo aveva invitato a recarsi nella sua diocesi, proponendogli addirittura di farlo vicario generale della diocesi.

### **[Proposte di Zaboglio su alcuni problemi pastorali]**

223) Nel corso del 1889 nella nutrita corrispondenza tra Zaboglio e il Fondatore vengono messi in rilievo tre questioni che rivelano la problematica che più frequentemente verrà sollevata in seguito dai missionari scalabriniani nei confronti con la chiesa locale, di altri ordini religiosi italiani nello svolgimento della pastorale specifica indirizzata agli immigrati: 1) i rapporti difficili col clero irlandese, 2) il problema dell'amministrazione temporale delle parrocchie, 3) il problema della divisione territoriale con altri religiosi impegnati nella pastorale tra gli Italiani.

1. Innanzitutto i rapporti con il clero Irlandese.

Il 13 aprile 1889 Zaboglio scrive a Scalabrini che monsignor vescovo di Springfield aveva concesso ai nostri missionari di New York e di Boston

*«Tutte le facoltà per la diocesi, e in particolare per la piccola città di Nord-Adams, dove sono tre o quattrocento italiani ; il parroco dei Franco-Canadesi di colà domanda che qualcuno dei nostri preti vi si rechi di tanto in tanto a confessare ed evangelizzare quei poveretti, che describe come giacenti in stato di profonda degradazione. Io e don Luigi già vi abbiamo fatta una visita. Bisogna che osservi qui ancora che i preti stranieri, principalmente Francesi e Tedeschi, sono in generale benevoli verso di noi. Uno di essi mi disse un giorno che la lotta che ora noi sosteniamo contro il dispotismo di molti tra i preti irlandesi essi l'hanno sostenuta di già, e che la lotta è una lotta comune. Debbo rendere ancora la debita giustizia ai preti di Boston che ci sono benevoli. I preti della chiesa parrocchiale francese ci furono larghi di consigli e di conforti. I Gesuiti, dalla cui chiesa la nostra abitazione è divisa solo dalla strada, ci amano e ci fanno coraggio. Il P. gesuita Romano, napoletano, è il nostro confessore. Anche i preti irlandesi di qui sono assai migliori di quelli di New York con i quali abbiamo avuto e abbiamo a fare».*

Il 5 agosto 1889 Zaboglio scrive a Scalabrini:

*«Un'altra cosa conservai nel mio viaggio, dolorosa certo per un sacerdote italiano, si è che dappertutto, anche nelle più piccole città, esistono e sorgono continuamente chiese cattoliche nazionali non solo Tedesche (che sono infinte) ma Francesi, Canadesi, Polacche, Boeme, Ungheresi, e si debbono cercare col lanternino le chiese nazionali Italiane. Questo fatto rende ancora sempre più inesplicabile il contegno di certi parroci di Nuova York che tanto osteggiarono la nostra chiesa Italiana. E perché s'ha da negare agli Italiani un diritto di cui godono di fatto e per legge ecclesiastica (esistono a questo proposito decisioni di Roma) tutte le nazioni europee? Strana esigenza codesta di certi superbi e prepotenti Irlandesi».*

## 2. Il problema della amministrazione temporale.

In secondo luogo la difficoltà dei missionari scalabriniani ad accettare l'amministrazione temporale delle parrocchie.

In una lettera del 13 aprile 1889 citata più sopra, Zaboglio scrive a Scalabrini:

*«L'uso, la volontà dei vescovi e la legge di questi paesi si è che il parroco amministri e tenga la cassa della chiesa. Pare che i nostri missionari appena arrivano provino una certa ripugnanza ad assumersi tale peso. Ma pure bisogna che vi si rassegnino. Questa fu una delle prime cose che domandò mons. Arcivescovo di Boston. Questo fu il consiglio su cui insistevano il P. Edwards, mons. De Concilio e i migliori preti di Boston, che cioè non ci lasciassimo scappare di mano la cassa della chiesa. A New Haven c'era non è molto un prete italiano che si lasciò sfuggire di mano l'amministrazione: diventò servo dei suoi parrocchiani, e dovette andarsene ricolmo di dispiaceri. Ed era diventato tanto più servo in quanto che i Napoletani (che vi formano la maggioranza, benché siano più civilizzati e benestanti di quelli di New York e Boston) sono più pretensivi e in chiesa pare vogliono comandare più che quelli dell'Alta Italia. Una delle prime cose che fecero i due primi preti Irlandesi che hanno adesso cura degli Italiani, si fu di ritirare i libri e la cassa della chiesa. Noto qui di passaggio che i preti che hanno studiato a Roma li abbiamo sempre trovati giusti e cortesi verso gli Italiani. A Roma hanno imparato cos'è la carità di Cristo, cosa che molti altri preti Irlandesi ignorano.*

*Per tornare all'affare dell'amministrazione l'abbiamo tenuta noi sia a New York che in Boston. Agli Italiani rincresce un poco di rinunciare a questo privilegio di cui godono i laici in Italia, ma qui è cosa necessaria, e se i missionari prima di lasciare Piacenza ne saranno prevenuti, credo sarà bene».*

In altra lettera del 29.06.1889 Zaboglio rinnova la sua convinzione:

*«A San Luigi mi persuasi ancora meglio del quanto sia pericoloso in questi paesi lasciare l'amministrazione temporale della chiesa in mano ai laici, invece di conformarsi alla legge ecclesiastica e all'uso locale. Il Padre Orfei, che fu l'ultimo parroco Italiano ed ora è assistente in altra parrocchia (ed io andai a vederlo), aveva lasciato l'amministrazione della chiesa totalmente ai laici: e la chiesa fu venduta in barba a tutte le autorità ecclesiastiche.*

*Questo fatto mi fece ricordare quello di New Haven, di cui già scrissi a V.E., nella quale città l'ultimo parroco Italiano dovette andarsene ricolmo di dispiaceri, perché aveva abbandonato ai laici la cassa della chiesa. Partito lui, i preti Irlandesi ai quali fu affidata la cura degli Italiani, si fecero premura di ritirare la cassa e i registri della chiesa, e furono finite tutte le questioni. E' un peso grosso per i missionari questo dell'amministrazione, ma è necessario.*

## 3. Il problema della divisione territoriale delle parrocchie nazionali.

*“Quando Mons. Arcivescovo mi permise di aprire una Chiesa con diritti parrocchiali, soggiunse che in seguito avrebbesi dovuto pensare al modo pel quale ognuno dei due parroci italiani potesse distinguere i suoi parrocchiani dagli altri; perché, soggiunse, le due parrocchie non si possono dividere per*

*confini di strade (contrade o vie). Io replicai che forse da ciascuna parrocchia potremmo fare un registro in cui vengano notati i propri parrocchiani, ed egli disse: Vedremo; una cosa per volta. Qual è la ragione per cui le parrocchie non potevansi dividere per confini di strade? Perché i parrocchiani sono frammisti gli uni agli altri; di più vicinissimo alla Chiesa dei Francescani c'è grande quantità di Italiani che sono appunto parrocchiani nostri. Ora questa ragione durerà finché dureranno le due Chiese. Non c'è dunque altro modo di dividere le parrocchie che col dividere per famiglie redigendo un apposito registro. Ciò fatto, quale difficoltà v'è più a che la Chiesa di S. Marco si possa dare a noi? E se anche le due Chiese fossero sovrapposte l'una all'altra, quale danno ne potrebbe venire ai Francescani? Ed ecco perché qui oramai si è generalmente persuasi che a noi si possa concedere la Chiesa di San Marco senza pregiudizio dei Francescani e penso che Mons. Arcivescovo, scioglierà la questione con soddisfazione comune".*

In un'altra lettera scritta a Scalabrini il 7 settembre 1889 Zaboglio precisava ancora più dettagliatamente la sua proposta di soluzione, sempre a proposito delle parrocchie italiane da suddividere tra Francescani e Scalabriniani: vi sono esposte le ragioni pastorali e finanziarie in favore della sua proposta:

*«E' certo che una divisione territoriale assoluta non si può fare, perché i parrocchiani nostri e i parrocchiani dei Francescani sono frammisti gli uni agli altri; per cui una divisione territoriale assoluta darebbe occasione ad infinite questioni. Proposi dunque a Mons. Arcivescovo una divisione tale e quale è in vigore a Nuova York e forse in altre diocesi degli Stati Uniti. Secondo questo sistema, un individuo o famiglia che per sé appartenesse alla nostra parrocchia verrebbe a far parte della parrocchia dei Francescani col solo fatto di prendere in affitto il banco nella Chiesa loro, e viceversa. Così si avrebbe maniera di evitare le questioni, e quanto ai nostri parrocchiani abbiamo fiducia di poterli guidare su questa via, lasciando piena libertà a chiunque vivesse sul nostro territorio, di rivolgersi ai Francescani piuttosto che a noi.*

*Monsignore rifletté qualche tempo su questa proposta; poi disse che potrebbe essere effettuabile, e che l'avrebbe considerata ancora, poi m'avrebbe data risposta [...]. La questione pertanto della Chiesa di San Marco è entrata in nuova fase. Si tratta di trovare un modo conveniente di divisione delle parrocchie, al che si giungerà tanto più facilmente se i Francescani avendo in mira il bene delle anime cercheranno anch'essi la pace e la buona armonia come la cerchiamo noi. Agendo diversamente, essi porterebbero danno a se stessi in due maniere: 1°, si aumenterebbe sempre più contro di essi l'odio tra gl'Italiani; 2°, temporalmente ossia finanziariamente parlando, essi avrebbero meno battesimi, matrimoni, mortori stando le cose come sono adesso, che aprendosi San Marco colla divisione delle Parrocchie nel modo suesposto - unico modo di divisione che appaia possibile.*

*Speriamo che le preghiere di Vostra Eccellenza ci aiutino a riuscire presto ad una soluzione di questo affare, di modo che avuta da noi una Chiesa in mezzo agli Italiani e proprio vicino alla Missione protestante italiana, si possa dar mano subito a sopraffare quest'ultima, ed esercitare il ministero in luogo decente, ed assai più ampio di quello che abbiamo attualmente».*



224) Da una lettera di Scalabrini del 04.04.89 risulta che nel Collegio di Piacenza vi erano 22 persone tra sacerdoti, chierici e laici.

### **[Colbacchini e la questione del patriottismo]**

225) Il 22 maggio 1889, Colbacchini invia a Scalabrini un ritaglio del giornale «Popolo di Rio» affinché il fondatore «*conosca come dobbiamo noi qui saperci contenere con prudenza riguardo a tener vivo fra i nostri il patriottismo italiano, è utile che legga lo stralcio di giornale (Voce del popolo di Rio) che le accludo. Se ci è permesso parlare e predicare nella nostra lingua, è tutto quello che possiamo pretendere. Aprire scuole prettamente italiane, fossero pure private, sarebbe uno sbaglio che ci attirerebbe conseguenze dispiacenti. Coltivare l'amor patrio italiano, diventerebbe oltre che pericoloso, ridicolo per questa gente fuggita dalla sua terra per estrema miseria e per disgusti della persecuzione che il nostro governo fa alla religione che professano. Nell'America del Sud, né ora né mai si potranno costituire colonie italiane. E' un'utopia questa. E' troppo tardi*».

### **[Relazione di Colbacchini sull'attività pastorale in Paranà]**

226) Il 18 giugno 1889 Colbacchini invia all'Internunzio apostolico una relazione sulla sua attività pastorale tra gli italiani in Paranà, dall'84 all'89, alla quale unisce diversi documenti interessanti che riguardano: 1° le disposizioni e concessioni che il Vescovo di San Paolo dovrebbe dare per fondare e stabilire con frutto le missioni agli italiani nella diocesi di San Paolo e Paranà; 2° la risposta al quesito dell'Internunzio sulla convenienza di affidare alle congregazioni già esistenti l'assistenza spirituale degli emigrati italiani; 3° diverse osservazioni sulla Congregazione scalabriniana appena nata da un anno. Si tratta di una relazione importante per conoscere le prese di posizione pastorali di P. Colbacchini.

### **[Visita di P. Colbacchini nello Stato di S. Paolo]**

227) Agli inizi del luglio 1889, P. Colbacchini compie una visita di una settimana tra le più importanti colonie italiane installate nelle fazendas di San Paolo allo scopo di studiare un piano per organizzarvi una missione. Ne dà relazione a Mons. Spolverini il 14.07.89, prima di farne relazione anche al governo imperiale che sembrava lo avesse incaricato della visita. «Il mio cuore, scrive, buttò sangue nel vedere i bisogni di tante anime abbandonate che, costrette al libero (?) ma forzato lavoro di 12 ore al giorno per guadagnare da vivere, pagano il poco pane colla perdita della loro religione».

Colbacchini scarta l'idea di inviare un sacerdote affidandogli una colonia. Ne risulterebbero difficoltà e gelosie tra i *fazendeiros* «*l'unica soluzione, scrive Colbacchini, sarebbe quella di stabilire delle stazioni o residenze di almeno tre sacerdoti là dove sono più numerosi i nuclei dei coloni italiani. Queste residenze, poi, dovrebbero essere elevate dalla curia vescovile a parrocchie, od almeno a Cappellanie Curate indipendenti dai rispettivi parroci, in fondo proprio che i fazendeiros interessati*

*dovrebbero provvedere o somministrare e con chiese costruite medesimamente a spese dei fazendeiros interessati. Colla percezione dei cosiddetti diritti o emolumenti di stola, i missionari potrebbero ottenere da vivere, senza la umiliazione di chiederlo ai coloni, sempre mal disposti ad esborsare denaro, e senza le servilità pericolose di averlo dai fazendeiros».*

### **[Spiegazione di Colbacchini sulla diffidenza del clero veneto verso l'istituzione scalabriniana]**

228) In una lettera del 15 luglio 1889, Colbacchini comunica a Padre Rolleri la sua interpretazione sulla difficoltà di reclutare missionari scalabriniani soprattutto nel Veneto

*«Io sapevo che il clero, specialmente veneto, non prenderebbe parte nella nostra congregazione. Corse voce, là, che l'istituzione di Scalabrini abbia odore di liberalismo, dacché fuggono come il diavolo dall'acqua santa i sacerdoti veneti. Forse l'opuscolo stampato da Monsignore sull'emigrazione e diretto a un deputato ha dato occasione al sospetto; certo è che di questa circostanza si valgono gli oppositori della nostra opera per interdirla a sacerdoti che ne sentirebbero l'ispirazione».*

### **[Compagnia Argentina "La Agricoltora"]**

229) Nel 1889 viene fondata in Argentina la Compagnia Argentina di Colonizzazione «La Agricoltora», istituita allo scopo di fondare «colonie cristiane, composte di famiglie virtuose e raggruppate secondo la loro nazionalità».

Ne è presidente il senatore José Manuel Estrada, uomo di punta del movimento cattolico in Argentina. Nel settembre 1889 arriva a Scalabrini una nuova domanda dall'Argentina questa volta dal rappresentante in Europa della compagnia argentina di colonizzazione «La Agricoltora».

Si chiede l'assistenza spirituale della congregazione fondata di recente da Scalabrini «per metterci in grado di assicurare a tutti i nostri coloni che in mezzo a loro sarà conservato il culto cattolico e che le scuole che noi costruiremo per l'istruzione civica, religiosa dei loro figli dei due sessi saranno servite regolarmente». Scalabrini risponde:

*«Io prometto ... di mettere a disposizione la società «La Agricoltora» il numero che mi sarà possibile di sacerdoti e di laici catechisti per l'istruzione primaria dei figli dei coloni; e mi impegno fin d'ora a fornirle due sacerdoti (di cui uno che possa predicare in francese oltre che in italiano), e due catechisti, nella prossima primavera».*

Scalabrini pone anche stavolta due condizioni: in primo luogo l'approvazione scritta degli Ordinari argentini nella cui giurisdizione avrebbero operato i suoi missionari; in secondo luogo, l'impegno da parte della società argentina di indicare con almeno sei mesi di anticipo il numero di sacerdoti e di fratelli di cui avessero bisogno; infine, la garanzia della copertura di tutte le spese legate all'azione missionaria. (Dalla lettera di Scalabrini del 2.10.89 al Signor J. F. Boyd, M. Francesconi, vol. XIV, pp. 599-600)

### **[La colonizzazione agricola e la pubblicazione di un Bollettino: due progetti di Scalabrini nel 1889]**

230) Sollecitato dalle diverse proposte di invio di Missionari nel quadro di progetti di colonizzazione Scalabrini comunica ad un Benefattore della sua Istituzione di “*aver in animo di tentare qualche cosa anche per la colonizzazione di quelle terre (allude all’America), a vantaggio dei nostri ed anzi, a farle la confidenza, sto occupandomene; così pure intenderei di far pubblicare un apposito Bollettino ecc. ecc., ma siamo sempre lì. Occorrerebbe una borsa potente, la quale mi venisse in aiuto*” (Lettera citata da Francesconi, Vol. I, p. 253).

### **[Rientro di Zaboglio in Italia]**

231) Il 18 ottobre 1889 Zaboglio si giustifica con Scalabrini per non essere ancora rientrato in Italia come era stato concordato prima della sua partenza negli Stati Uniti con lui: da un po’ di tempo era ammalato. In una lettera del 16 aprile 1890 indirizzata a P. Morelli, Superiore Provinciale negli Stati Uniti, Scalabrini gli scrive: “*Qui siamo sempre in grande aspettazione di Don Zaboglio il quale, dopo conveniente riposo, secondo le intelligenze già fatte con Propaganda (Scalabrini aveva già comunicato l’invio di Zaboglio in Brasile per una visita ai missionari) dovrebbe andare al Brasile per assestare coi Vescovi ed anche col Governo le cose laggiù*”.

Il 27 maggio 1890 Zaboglio assicura il Fondatore che si farà premura di venire in Italia il più presto possibile. Il 26 giugno seguente Zaboglio scrive a Scalabrini che quando avrebbe ricevuto la sua lettera lui “*sarebbe stato in viaggio per l’Italia*”. Di fatto rientra in Italia solo ai primi di settembre del 1890 (Lettera di P. Zaboglio a P. Rolleri del 9 settembre 1890 e del 19 settembre a Scalabrini).

Prima del rientro negli Stati Uniti nell’ottobre 1890, Scalabrini nomina P. Zaboglio il 16 ottobre 1890 “Pro Superiore Generale della Congregazione” (BA.02.04.13).

Non ci risulta che prima di rientrare a New York P. Zaboglio abbia fatto visita ai Confratelli in Brasile. Risulta invece che ai primi di dicembre si trovava già negli Stati Uniti.

### **[Mons. Janssens incontra Scalabrini a Piacenza]**

232) Nel settembre 1889 Monsignor Francesco Janssens, vescovo di New Orleans, incontra Scalabrini a Piacenza e perora la sua causa. Scalabrini invia nel dicembre 1889 4 missionari settentrionali a Saint Louis: Padre Giacomo Gambera (bresciano), Padre Chiariglione (modenese) e due fratelli laici, fratel Luigi Snider (di Sondrio) e fratel Angelo Svanera (bresciano). I missionari sono accolti il 17 dicembre 1889 al porto di New Orleans dall’arcivescovo e dal clero locale. Gli emigrati siciliani, avvertiti del loro arrivo la domenica seguente, li ignorarono.

Padre Gambera, dopo il suo ritorno in Italia, lascerà un’interessantissima memoria sui siciliani di New Orleans conservata all’Archivio Generalizio CS, dove pure si narra del tragico linciaggio di 13 siciliani perpetrato il 14 marzo 1891 di cui parleremo più avanti. Padre Gambera manifesta nella sua memoria la sfiducia e lo scoraggiamento che lo

colsero all'inizio del suo lavoro «tanto più che alcune donne meridionali si lamentavano che noi non parlavamo la lingua italiana dei loro paesi».

### **[Scalabrini minaccia il ritiro dei suoi Missionari dal Brasile]**

233) Di fronte alle difficoltà poste da alcuni Vescovi brasiliani di San Paolo e di Rio de Janeiro all'esercizio pastorale specifico dei suoi missionari, Scalabrini scrive una lettera energica al Card. Simeoni, Prefetto della Congregazione della Propagazione della Fede, dicendosi pronto a ritirarli dal Brasile e dare loro una nuova destinazione qualora i Vescovi non cambiassero atteggiamento.

*“Conchiudo, pregando di nuovo l'Eminenza Vostra, perché vegga di ottenere quanto fu già deciso in proposito da questa Sacra Congregazione, che cioè i Vescovi del Brasile abbiano a separare le colonie italiane dalle parrocchie brasiliane, lasciando quelle intieramente sotto la dipendenza dei Missionari per gli italiani emigrati. Capisco trattarsi di cosa molto difficile, ma bisognerà pure vedere di riuscirvi.*

*Intanto io proporrei, anzi propongo e chieggo senz'altro, come provvedimento affatto indispensabile, che siano accordate ai detti Missionari tutte le facoltà parrocchiali in ordine ai coloni italiani, sia pure coll'obbligo ai Missionari medesimi di trasmettere ai parroci di quei luoghi copia esatta dei battesimi conferiti e dei matrimoni celebrati.*

*Che se da quell'Episcopato non si potesse in verun modo ottenere pei nostri Missionari né piena libertà di azione, né l'esercizio assoluto delle facoltà parrocchiali, io credo sarebbe meglio ritirarli dal Brasile e dar loro una nuova destinazione, poiché reputo un grave danno e una grave responsabilità di coscienza sciupare forze preziosissime in un lavoro santo, ma isterilito dalla mala volontà degli uomini”. (Lettera di Scalabrini al Card. Simeoni del 04.09.1889)*

La colonia italiana di San Paolo di oltre 200.000 anime aveva, in quell'epoca, una sola parrocchia italiana. L'atteggiamento del Vescovo di Rio de Janeiro non era del resto differente da quello di San Paolo, se vogliamo credere al missionario Padre Marcellino Moroni, che scriveva a Scalabrini nel 1888 dicendo che il «povero Vescovo» era completamente prigioniero dei suoi timori, e che «da anni per non lottare coi parroci lascia quei coloni senza sacerdoti. I Signori di Guaraparà mi volevano Parroco ed il Vescovo era contento; ma voleva da me la petizione in tre copie per mandarne una al Vescovo di Cremona, l'altra a Roma e la terza in Curia, perché non voleva avere la taccia (come confessò a me) di avermi mandato fuori dalla Colonia. Insomma il povero Vescovo, chiama l'affare dei Coloni un grande affarone e non sa da che parte voltarsi. Teme di Roma e si angustia. Teme dei Parroci e li blandisce: teme dei coloni e si arrabbia. Temeva anche di me e mi dava ora uno schiaffo ed ora una carezza. Un giorno disse a me, oh! se i Coloni dipendessero immediatamente da Roma che peso mi leverebbero dalle costole».

### [Istruzioni di Zaboglio sull'atteggiamento verso la politica]

234) Il 18 ottobre 1889, Zaboglio scrive a Scalabrini una raccomandazione da lasciare ai missionari partenti da Piacenza:

*«Venendo negli Stati Uniti i missionari faranno bene, secondo me, anzi io ne sono profondamente convinto, a non toccare mai, né in pubblico né in privato, questioni che riguardano la politica italiana, e a lasciare per i fatti loro Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi e simili. Il terreno qui è assolutamente vulcanico, e toccando di queste cose si è sicuri di pregiudicare interessi assolutamente più sostanziali e importanti e di chiudere la strada a far più nulla di bene. Qualcuno dei nostri missionari viene pieno di fervore... S'arrestino a quello che è possibile; predichino il*

A questo riguardo può essere interessante sapere che lo stesso Scalabrini, pur vicino nella sua gioventù agli ideali del Risorgimento, quand'era ancora professore al Seminario di Como, al fratello Pietro emigrato in Argentina che gli chiedeva di mandargli i ritratti dei familiari e quelli di Garibaldi e di Mazzini gli rispondeva il 15 ottobre 1869:

*“Raccoglierò, appena possibile, anche le fotografie che mi indicasti e te le manderò, esclusa quella di Garibaldi che è caduto presso di noi in un assoluto ed universale disprezzo; e quell'agitatore Mazzini. Questi uomini non sono per noi: i loro divisamenti sono di troppo conosciuti, sicché conviene lasciarli in dimenticanza”.*

### [Il Brasile diventa Repubblica]

235) Il 15.11.1889 viene proclamata in Brasile la Repubblica. Don Pedro II va in esilio a Parigi dove muore due anni dopo. Il 24.02.1891 viene promulgata la prima costituzione repubblicana che dà al Brasile un assetto federativo.

236) Nel 1889 Scalabrini, in occasione del primo Convegno catechistico dal lui promosso a Piacenza, motiva la redazione di un catechismo universale a causa dell'accentuata mobilità umana.

### [Invio dei primi Missionari in Argentina]

237) Arrivata l'autorizzazione del Vescovo di Paraná (Argentina), Scalabrini invia il 20.03.90 a Nossa Signora di Bavanera nei pressi di Villeguay, i due missionari promessi alla Compagnia di Colonizzazione Argentina: P. Luigi Wagnest (triestino) che aveva già passato già diversi anni in Ecuador e Fratel Camillo Cassoni (piacentino). Consegnò a P. Wagnest una lettera al fratello Pietro raccomandandogli P. Wagnest (M. Francesconi, vol. XIV, cit., p. 482).

I rapporti con i dirigenti della società di colonizzazione interessavano, oltre che Scalabrini, anche il Marchese Volpe Landi, presidente dell'associazione di Patronato.

Quest'ultimo aveva scritto al senatore José Manuel Estrada, presidente della Compagnia di Colonizzazione Agricoltora, suggerendogli di appoggiare la Fondazione a Buenos Aires di un comitato dell'Associazione di Patronato.

L'impresa scalabriniana in Argentina è subito seriamente ostacolata dalla crisi economica e finanziaria che esplode proprio nel 1890. Essa provocherà, solamente da Buenos Aires, l'esodo di circa 40.000 italiani, in parte rimpatriati, in parte emigrati in Brasile.

Alla crisi non sfugge neppure «La Agricoltora» che è costretta a vendere tutti i suoi terreni, che saranno riacquistati da una società ebraica fondata allo scopo di introdurre famiglie ebreë dalla Russia e dalla Polonia.

Il 4 maggio 1892 P. Wagnest caricato di debiti per gli impegni già presi nella costruzione della chiesa, della scuola e di un orfanotrofio e privato dalla Compagnia di frater Cassoni, morto tragicamente nel 1891 in seguito ad una caduta da cavallo, passa ad Helvecia, colonia di 10-12 mila immigrati a un centinaio di chilometri a nord di Santa Fe. Gli sarà inviato in aiuto nel 1897 P. Annovazzi già in Venezuela.

#### *Apertura di una Missione in Venezuela]*

316) Alla fine del 1893 Scalabrini invia in Venezuela il P. Giacomo Annovazzi originario della diocesi di Tortona, già missionario volante dal 1888 a Chicago. Il 1° gennaio 1894 P. Annovazzi arriva a Barquisimeto. Nominato successivamente parroco dall'Arcivescovo di Caracas, fu in seguito messo a capo della spedizione missionaria nel Cuyuni e terminò il suo apostolato tra gli Indios fino al 1896, quando si ammalò nel 1896. Scalabrini lo trasferì nel 1897 in Argentina nella diocesi di Santa Fé, dove esercitò il ministero tra gli immigrati italiani fino 1909.

#### **[Rivoluzione radicale in Santa Fé (Argentina). Accusa di implicazione contro P. Wagnest]**

317) 1893-1894. Una volta sedata la rivoluzione radicale che turbò la provincia di santa Fé durante il 1893, P. Wagnest è accusato di favoreggiamento della falange rivoltosa più estremista; si diceva di lui che avesse addirittura incitato i coloni alla lotta armata contro il potere costituito. All'inizio del 1894 P. Wagnest è incarcerato e solo grazie all'intervento di Mons. Gelabert y Crespo, Vescovo di Santa Fé può recuperare la sua libertà.

Nel novembre dello stesso anno P. Wagnest è destituito dall'incarico di cappellano di Helvecia e Cuyastà. Le ragioni dell'esonero, non specificate nei documenti, si possono verosimilmente ricondurre al suo supposto attivismo politico che Wagnest ha seguitato a negare (vedi documentazione in: Fabio Baggio, *La Chiesa Argentina di fronte all'immigrazione italiana tra 1870 ed il 1915*, Istituto Storico Scalabriniano, Roma, 2000, p. 246).

#### **[Viaggio esplorativo in Argentina di Angelo Scalabrini per studiare progetti di colonizzazione]**

238) Appena ritornato dall'America del Sud, dove aveva compiuto un viaggio esplorativo di 8 mesi per studiare le condizioni economiche dell'emigrazione italiana -

intervistando consoli e immigrati - Angelo Scalabrini, fratello del Fondatore, tiene il 18.02.1890 una conferenza a Roma nella sede della Società Geografica Italiana, di cui era socio. Il testo della conferenza è pubblicato nel numero di maggio del 1890 del bollettino della stessa società. Durante il suo viaggio in America, Angelo Scalabrini avrebbe dovuto incontrare, su suggerimento del Fondatore, P. Colbacchini per avere il suo parere sui progetti di colonizzazione nel Paranà. L'incontro, per motivi sconosciuti, non avrà luogo e di questo Colbacchini si rammarica (lettera di Colbacchini a Scalabrini del 24.04.89 e di Colbacchini a P. Rolleri del 15.07.89).

Nella conferenza Angelo Scalabrini riprende ampi spunti dei precedenti scritti del Fondatore. Esprime un giudizio diversificato sui singoli progetti di colonizzazione, sottolineando la necessità di studiare l'insieme della situazione proponendo che le diverse società di colonizzazione si tenessero in rapporto costante fra loro e con le numerose società di mutuo interesse e di protezione fondate nei vari centri dagli stessi emigrati allo scopo così di costituire una vasta «associazione di protettorato».

In essa, pur conservando ciascuna la sua fisionomia particolare, ognuna avrebbe ricevuto forza dalla consociazione e collaborazione, intento al quale avrebbero dovuto aspirare le forze di tutti gli onesti. Idea, quest'ultima, propria allo stesso Fondatore.

#### **[Scalabrini socio d'onore dell'Unione Cattolica per gli studi sociali in Italia fondata da Toniolo]**

239) Promossa dal Toniolo sull'esempio di un'organizzazione simile su campo internazionale, l'Unione di Friburgo (Svizzera), sorge a Padova il 29 dicembre 1889 l'Unione Cattolica per gli Studi Sociali in Italia. Ne è presidente onorario Mons. Callegari, Vescovo della città, e presidente effettivo il Prof. Toniolo. Scalabrini ne sarà nominato socio d'onore, per i suoi meriti di studioso delle questioni sociali, nel 1891.

#### **[C. Plista vuole fondare in Francia una Associazione di Patronato]**

240) Il 14 gennaio 1890 il Capitano Charles Plista scrive a G. B. Volpe Landi per avere copia degli Statuti e chiede informazioni sulla Società di Patronato di Piacenza perché, con la collaborazione di un certo numero di persone ha il progetto di fondare anche in Francia un'Associazione analoga a quella italiana e quella Belga, allo scopo di costituire così una rete europea di protezione dell'emigrazione, unita nella comune ispirazione e dai comuni obiettivi. Gli emigrati francesi nel 1889 erano stati 40.000.

In data 22 gennaio G. B. Volpe Landi risponde a Charles Plista inviandogli le informazioni richieste ed esprime il desiderio di tenere i rapporti con lui come già li aveva allacciati con il Conte M. Waldbott della S. Raffaele belga.

#### **[Incontro di Scalabrini con Villeneuve]**

241) Agli inizi del marzo 1890 il sacerdote Alphonse Villeneuve, sacerdote franco-canadese, assistente presso la parrocchia franco-canadese di Albany, capitale dello stato di New York (USA), viene in Europa per studiare le questioni economiche e sociali e incontra a Piacenza Scalabrini.

Il Fondatore chiede a Villeneuve informazioni sulla situazione generale della questione irlandese e canadese negli Stati Uniti, questione che aveva riflessi anche sulla immigrazione italiana.

Inizia da questo incontro la corrispondenza tra Villeneuve e Scalabrini. Nato a Laprarie (Canada), Alphonse Villeneuve aveva collaborato sia in Canada che negli Stati Uniti alla fondazione di scuole, circoli e società per le classi lavoratrici.

Era membro di diverse società di studio americane e straniere tra cui l'Accademia delle Arcadie di Roma. Aveva avuto dal governo canadese alcune missioni importanti e ne era stato il rappresentante ufficiale alle Esposizioni Universali di Philadelphia e di Parigi nel 1878.

242) Nel luglio 1890 Mons. Corrigan visita durante due giorni Mons. Scalabrini, convalescente a Levico (Trento).

### **[Scalabrini accoglie nel Seminario di Piacenza cinque seminaristi americani]**

243) Scalabrini accoglie nel 1890 nel seminario di Bedonia (Piacenza) cinque seminaristi inviati dal Vescovo di Hartford (Conn.). Divenuti sacerdoti rientrarono come sacerdoti secolari al servizio di quella diocesi.

Conosciamo il loro nome: Ingegnere Francesco Nola, professore nel seminario di Hartford, morto parroco della stessa città; Mons. Edoardo Morrison, parroco nella città di Waterbury, Conn.; Alessandro Wosslager, parroco nella città di Hartford, morto nel 1953; Giuseppe Daly, morto parroco a New Haven, Conn.; Guglielmo Krauser, morto parroco nella stessa città nel 1954 (Cfr. *L'araldo della Madonna di S. Marco*, Bedonia, XXIX, 7-8 (luglio-agosto 1955)).

Secondo Francesconi questa esperienza non venne ripetuta, non corrispondendo all'idea di Scalabrini di preparare a Piacenza sacerdoti che dovevano dedicarsi agli emigrati, però incardinati nelle diocesi americane d'origine. I cinque sacerdoti formati a Piacenza sembra che non abbiano corrisposto al suo ideale di formare un "Clero indigeno" che si consacrasse soltanto agli italiani (Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. II, p. 11).

A nostro parere, se è vero che Scalabrini riponeva soprattutto le sue speranze nei figli degli emigrati, che avessero voluto farsi membri della sua Congregazione (con lettera dell'11.07.1890 Scalabrini comunica al Card. Simeoni che nella Casa Madre aveva iniziato ad attuare il progetto di far venire dall'America in Italia figli di coloni italiani aspiranti al sacerdozio: "*a quest'ora ne ho cinque e promettono tutti assai bene!*"), di ritorno dalla sua visita alle Missioni negli Stati Uniti accompagnò altri 3 teologi americani della diocesi di Hartford a Piacenza per compiere gli studi. Ciò conferma la sua costante disponibilità fino alla fine della sua vita, di formare sacerdoti americani che potessero poi essere linguisticamente preparati alla assistenza tra gli italiani.

### **[Assistenza al porto a Brema e Amburgo]**

244) Il 24 settembre 1890 G. B. Volpe Landi scrive a Cahensly per avere informazioni sul come era stata organizzata l'Opera di S. Raffaele nei porti di Brema ed Amburgo e per avere informazioni su come la sua Opera si procurava informazioni



esatte nei paesi di destinazione degli emigranti e come ne assicurava la diffusione tra i candidati all'espatrio nelle diverse province tedesche.

### **[Collaborazione tra la S. Raffaele italiana e quella austriaca]**

245) Il 4 ottobre 1890 il Conte Alfonso Zabeo, membro della Società S. Raffaele d'Austria, scrive da Vienna a G. B. Volpe Landi che "*L'Austria in fatto di emigrazione dipende, per la sua posizione geografica, dai porti italiani e da quelli della Germania*". Lo ringrazia per l'aiuto offerto per l'accoglienza dei Trentini in partenza da Genova. Gli comunica che per i biglietti di raccomandazione da distribuire a questi emigranti è stato incaricato uno zelante membro della S. Raffaele austriaca, il curato Lorenzo Guetti di Quadra Giudicarla (Tirolo).

In anni successivi la S. Raffaele austriaca aprirà sedi in Galizia, a Lubiana, Gorizia, Praga e a Trieste. In quest'ultimo porto gestiva un ospizio per emigranti ed altri ne aveva aperti in altre località di confine.

### **[Il missionario stigmatino Domenico Vicentini entra nell'Istituto di Scalabrini]**

246) Nel dicembre 1890, entra nella congregazione P. Domenico Vicentini, già missionario stigmatino nel sud anglo-egiziano e in seguito amministratore generale della missione cattolica dell'Africa centrale, con sede al Cairo.

Nell'ottobre del 1884 era stato inviato a Dongola (Sudan) dal Vicario Apostolico dell'Africa Centrale, Mons. Sogaro, per compiere la missione di tentare la liberazione dei Missionari e delle Suore, prigionieri da più di due anni dai Mahadisti.

Nel 1885 la Società Geografica Italiana pubblicò un suo articolo su: "L'insurrezione Mahdista nella provincia di Dongola", Roma, 1885, 34 pp. Viene subito inviato da Scalabrini a New York. Il 19.11.92 su suggerimento di P. Zaboglio, Scalabrini lo nomina superiore provinciale negli Stati Uniti.

247) Il 13.12.1890 Scalabrini pubblica le «*Regole principali per i Missionari degli Italiani all'estero*»

248) Il 25 dicembre 1890, Scalabrini, che appoggiava l'azione antischiavista del Cardinale Lavigérie, arcivescovo di Algeri, fondatore dei Padri Bianchi, azione che collegava idealmente al suo progetto per immigranti, comunica ai fedeli piacentini la lettera di Leone XIII «*Cattolicae Ecclesie*» sull'abolizione della schiavitù ordinando che ogni anno nella festa dell'epifania si facesse la colletta per la «*redenzione degli schiavi*» promossa da Lavigérie.

### **[Diffusione delle Società di S. Raffaele in Europa]**

249) Tra il 1887 e il 1890, sotto l'influenza di Paul Cahensly, non solo in Italia (1889), ma in diversi paesi europei, come in Belgio nel 1888, l'Austria, la Spagna e la Francia nel 1889 vengono fondate le Società di patronato San Raffaele per la protezione degli emigrati. La diffusione di questa società rendeva ormai necessario un più stretto rapporto tra le diverse associazioni nazionali non solo per rendere più efficiente il

sistema di informazioni reciproche, ma anche per creare, sul piano europeo una struttura per quanto possibile implicata negli scopi e nei metodi e rendere così più efficace l'intervento delle singole associazioni. La costituzione di una lega internazionale delle diverse società avrebbe avuto risultati positivi soprattutto nei rapporti con i governi nazionali, con le società di navigazione e le numerose società di colonizzazione che proliferavano in quegli anni del grande esodo europeo verso l'America.

**[Congresso Internazionale Cattolico delle opere sociali di Liegi. Motivazione del ritiro dell'Associazione italiana S. Raffaele al Congresso]**

250) Scalabrini appoggia subito il progetto di questo collegamento internazionale di cui i promotori principali furono Cahensly, e il conte Waldbott di Bassenheim e lo stesso Volpe Landi. A tale scopo essi decisero di approfittare della loro partecipazione al Convegno cattolico internazionale che si sarebbe tenuto dal 7 al 10 settembre 1890 a Liegi che prevedeva un'apposita sessione sui problemi delle migrazioni, per far conoscere la loro rete e promuoverne il collegamento.

Il 26 agosto 1890 A. Villeneuve scrive al Prof. Toniolo, presidente dell'Unione Cattolica per gli Studi Sociali, associandosi a titolo di membro attivo all'Unione e chiedendo al Toniolo di poter rappresentare l'Unione stessa al Congresso di Liegi, a cui avrebbe partecipato. Dopo il Congresso, Villeneuve incontrerà il Prof. Toniolo e alcuni suoi collaboratori il 17 novembre 1890. Toniolo chiede a Villeneuve una relazione sulle condizioni religiose e sociali degli emigrati cattolici negli Stati Uniti e nel Canada da pubblicare sulla sua Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Ausiliarie che sarebbe uscita nel 1893.

Per l'Italia quale rappresentante di Scalabrini al Congresso di Liegi doveva di fatto partecipare Volpe Landi che venne costretto all'ultimo momento a rinunciarvi su suggerimento dello Scalabrini a causa di una dichiarazione solenne che i partecipanti al Congresso erano stati invitati a sottoscrivere sulla "necessità del potere temporale".

Sottoscrizione che Scalabrini, convinto conciliatorista, non voleva accettare. Scrivendo qualche settimana dopo il Congresso di Liegi al Card. Agliardi Scalabrini annoterà:

*"Le nostre cose vanno male, malissimo. Si vuol fare entrare la politica dappertutto, fin nei pellegrinaggi! So che al Congresso di Liegi avrebbero preso parte molti vescovi italiani e moltissimi personaggi se non si fosse messo avanti la questione del potere temporale"* (Vedi Francesconi, vol. IV, Lettere, p. 153).

Il Volpe Landi inviò comunque la sua relazione scritta sull'Opera fondata a Piacenza dallo Scalabrini che venne inclusa negli Atti del Congresso. Al Congresso di Liegi, cui parteciparono circa 2.000 persone (tra cui molti laici) intervennero sia Paul Cahensly che il conte Waldbott che presentarono l'Opera della San Raffaele tedesca e belga.

Al Congresso Adolphe Villeneuve presentò l'appello dei canadesi/americani contro i soprusi subiti dai responsabili della chiesa in USA e la denuncia della perdita di 20 milioni di migranti cattolici che avrebbero perduto la fede in America. (Vedi James Hennesey, S. J., "I cattolici negli Stati Uniti, Complementi alla Storia della Chiesa", Jaka Book, 1985, p. 251).

**P. Antonio Perotti  
Istituto Storico Scalabriniano, 2004**